

SIG. BURGOS - L'abbattimento violento! E non vi vergognate a dire 'ste cose?

ANTONIA - Beh, in verità noi l'abbattimento lo preferiremmo fare con il violino, con l'accompagnamento di mandolini... e lancio di margherite... è che siete voi borghesi che non ci state... con le margherite e i violini non vi lasciate abbattere proprio per niente!

COLONNELLO - E allora se sei per la violenza, perché sei venuta qui a farci sapere di quella cassa?

ANTONIA - Perché quello sarebbe stato un atto di terrorismo... e lì... né io né i miei compagni siamo d'accordo.

COLONNELLO - Non capisco.

ANTONIA - Quella non è roba nostra!

ANTONIA - Neanche... per me... c'è da giurarci... bisognerebbe chiedere a quel signore lì... se ne sa qualcosa?

FASCISTA - Eh no, non permetto simili insinuazioni...

ANTONIA - Non sono insinuazioni... non è la prima volta che mettete bombe sotto la questura, le caserme, per poi buttare la colpa tutta addosso a noi estremisti!

PREFETTO - Beh, qui ha ragione... se vuole qualche documentazione gliela posso procurare io!

FASCISTA - Me ne frega delle vostre documentazioni... Noi facciamo sempre le cose alla luce del sole...

ANTONIA - Già, col sole al tramonto però, come gli sciacalli.

COLONNELLO - La vogliamo smettere... ci risiamo.

FASCISTA - Cosa vuol dire... attenta che le faccio ingoiare i denti!

ANTONIA - Appunto... voglio dire che voi vi muovete solo... al tramonto degli altri... quando il proletariato è seduto, sfinite... sfiduciate... diventate leoni... ma prima, due anni fa, quando occupavamo le fabbriche ed eravamo armati, stavate alla larga... quacci quacci...

FASCISTA - No, non era questione di vigliac-

cheria... avevamo l'ordine di non muoverci... chieda al prefetto!

PREFETTO - Sì è vero... l'ordine veniva direttamente da Giolitti... non intervenite telegrafava... sarebbe un errore terribile... prima devono sbollire... Mi ricordo che tutti gli industriali vennero da me sconvolti... urlavano...

SIG. BURGOS - È vero, ci sono venuta anch'io con mio marito... c'era l'Olivetti, il Conti, l'Agnelli, l'Andrasi... il Boello... c'eravamo tutti: « Ma come si gridava perché non fate intervenire la forza pubblica per far sgomberare le nostre fabbriche da quei rossi... che ci vogliono espropriare... ».

PREFETTO - Calma calma... dicevo io!

FASCISTA - Macché calma... per dio... venga qua... guardi da questa finestra le vede le ciminiere... i pontoni... tutte le fabbriche piene di bandiere rosse...

COLONNELLO - Ma le bandiere gli ho risposto io... non devono farci paura... sono i fucili che contano...

FASCISTA - Ma quelli hanno anche i fucili... e il peggio è che stanno organizzandosi... loro non stanno con le mani in mano... lavorano... ha capito?

PREFETTO - In che senso lavorano?

SIG. BURGOS - Nel senso che producono... fanno andare le macchine... fanno automobili... camion profilati...

PREFETTO - Beh, dovrete esser contenti... è tutta roba che vi ritroverete in meno alla fine dell'occupazione!

SIG. BURGOS - Ma non avete ancora capito... che stanno dimostrando a noi... e soprattutto a loro stessi che possono fare completamente a meno dei dirigenti... che loro sono la vera forza della fabbrica... che loro sono tutto.

(Interviene anche il fascista):

FASCISTA - Già purtroppo stanno anche convincendo l'opinione pubblica che il detto che l'operaio è un fannullone è una gran balla... Che loro voglia di lavorare ne hanno eccome... soprattutto quando si sentono loro i padroni... e nessuno gli mangia sulle spalle!

(Cala un cartello - 1920 occupazione delle fabbriche).

PREFETTO - Calma signori... vi prego... non allarmatevi... la situazione non è per niente grave.

SIG. BURGOS - Come non allarmatevi... già la fabbrica mica è sua... Lo sa che quelli stanno lavorando anche di notte? Fanno i tripli turni.

COLONNELLO - Stanno appunto lavorando a vostro vantaggio... Lavorano per voi!

SIG. BURGOS - No, di notte fabbricano armi... ma per loro stavolta...

FASCISTA - Sì è vero... alla Fiat... stanno progettando addirittura delle autoblindate e vogliono trasformare dei trattori in carro armati.

SIG. BURGOS - Alla SPA hanno fatto delle bombe terribili... con una sola di quelle ti fanno saltare una casa... e si tirano con le fionde così (e fa il verso).

PREFETTO - Non esageriamo... abbiamo anche noi informatori... non c'è niente di così tragico... ve l'assicuro... Vero maggiore? (s'è rivolto al colonnello che si degrada velocissimo sostituendosi le spalline).

(I personaggi girano in una specie di andarieni intorno al prefetto e al maggiore suddetto).

MAGGIORE - (rispondendo al prefetto): Sì, tutto calmo... La situazione è intieramente sotto controllo... signor prefetto!

FASCISTA - Gli operai hanno cintato con filo spinato tutte le fabbriche... e dentro gli fan passare la corrente elettrica!

PREFETTO - L'hanno imparato in guerra... del resto siamo noi che li abbiamo mandati a quella scuola gratis.

MAGGIORE - E adesso è logico... che quello che hanno imparato... ce lo risbattano addosso in contanti!

SIG. BURGOS - In tutte le fabbriche si sono messi insieme agli anarchici... Hanno formato un vero e proprio corpo militare... si chiamano le guardie rosse...

FASCISTA - Hanno fatto fronte comune... tutti: rivoluzionari intransigenti tiepidi, cattolici... socialisti...

PREFETTO - Questo è molto pericoloso... lo ammetto.

MAGGIORE - Vuol dire che i dirigenti dei veri partiti e organizzazioni di masse godono di ben poco prestigio in fabbrica... uomini come Turati, Treves, D'Aragona, Gennari, Buozzi... non l'avrebbero mai permesso un fronte unico del genere.

SIG. BURGOS - Certo, e che scherziamo i socialisti che combattono insieme agli anarchici, a quelli dei comitati di fabbrica... con le stesse parole d'ordine...

FASCISTA - Quello che fa più impressione è vedere gli anarchici disciplinati.

PREFETTO - Disciplinati? Impossibile?

FASCISTA - Li ho visti io montare di guardia sui bastioni delle acciaierie Loi Nicolino... col fucile a tracolla... dieci passi avanti dieci passi indietro... dietro front... chiedere la parola d'ordine... rispondere ai comandi di uno del direttivo operaio.

MAGGIORE - Purtroppo è vero... anche gli anarchici hanno accettato l'organizzazione centralizzata.

PREFETTO - Questo mi preoccupa davvero!

SIG. BURGOS - E allora, se siete preoccupati fate qualcosa per dio!

PREFETTO - Stiamo facendo, state tranquilli... prima di tutto abbiamo predisposto una severa censura su tutti i giornali della sinistra acciòché certe notizie non si propaghino... Questo di Torino deve restare un fatto isolato... Nelle altre città tipi Milano, Genova, Bologna... dove si sono occupate fabbriche... l'azione è rimasta su un piano meramente dimostrativo... ci si limita all'astruzionismo... Gli operai non producono...

MAGGIORE - Sì, l'unica, è lasciarli sbollire... si sgonfieranno da soli... Non c'è che da aspettare.

SIG. BURGOS - Sì, me la racconta bene lei, aspettare!

PREFETTO - Abbiamo avuto assicurazioni dalla camera del lavoro... d'Aragona che è il loro dirigente nazionale più autorevole ha dichia-

rato che non accetterà mai di farsi trascinare al di fuori della lotta per le conquiste specificamente economiche... piuttosto da subito le dimissioni! Quindi niente rivoluzione. Lui non vuole rogne... Ha detto proprio così!

PREFETTO - Se vogliono la rivoluzione se la facciano gestire dal partito socialista.

ANTONIA - Certo, lei non c'entra con il partito socialista. Lui è soltanto dirigente.

FASCISTA - Sì, ma sono gli operai che le vogliono far scoppiare le rogne ieri alla Spa le guardie rosse hanno cacciato fuori con le armi nella schiena uno della commissione interna che voleva fare il frenatore!

SIG. BURGOS - La verità è che ormai la situazione ce l'hanno in mano loro... i sinistri... gli scalmanati... Sa che un operaio, un certo Parodi si è seduto addirittura sulla poltrona di Agnelli e di lì fa disfa, da ordini... e ci dorme pure la notte... su sta poltrona...

PREFETTO - Ah bene, a questo punto permettetemi una telefonata... *(solleva la cornetta del telefono)*. Pronto... mi passi il dirigente delle camere del lavoro...

(Sull'altro lato della stanza il dirigente sindacale solleva la cornetta di un altro telefono).

DIRIGENTE SINDACALE - Pronto? Buon giorno signor prefetto...

PREFETTO - Ha visto che bel disastro ci hanno combinato i suoi colleghi della Fiom con l'ordine di occupazione...

DIRIGENTE SINDACALE - Scusi signor prefetto ma il pasticcio l'han combinato i suoi amici industriali... con le serrate...

PREFETTO - Io non ho amici industriali... ho dei parenti industriali se mai.

DIRIGENTE SINDACALE - Ad ogni modo sono loro, con la loro gretta politica da spilorci, dopo che si son fatti la pancia piena da veri e propri pescecani... in tempo di guerra, adesso non vogliono mollare niente... vogliono sempre il massimo del profitto...

PREFETTO - Non faccia del comizio... la prego... con me non attacca...

DIRIGENTE SINDACALE - Non faccio affatto del comizio... signor prefetto, lei sa che

noi della direzione generale dei sindacati siamo sempre stati contro i disordini incontrollati e incontrollabili... Non si dimentichi che quattro mesi fa... al tempo dello sciopero generale qui a Torino... proprio noi abbiamo spostato il congresso nazionale dei sindacati che doveva svolgersi nella nostra città addirittura a Milano... dove non c'era sciopero... E il tutto per evitare che i delegati provenienti da tutte le parti d'Italia si trovasse in contatto con gli operai e soprattutto in contatto con le loro idee rivoluzionarie ad oltranza. Noi vi abbiamo cavato da un grosso impiccio, noi abbiamo fatto in modo che Torino rimanesse completamente isolata e che lo sciopero non si propagasse per tutto il paese...! Non se lo dimentichi.

PREFETTO - No, non ce lo dimentichiamo... Ma ora da quella persona cosciente e di buon senso che è, signor Colombetto... lei deve cercare di riprendere in mano la situazione... Altrimenti sarò costretto a far intervenire la forza.

SINDACALISTA - E farebbe una bella fesseria... si permetta di dirglielo... signor prefetto... sarebbe come far sì che tutta l'Italia divenisse come Torino... che anche a Milano, Bologna, Napoli, Genova... decidano di assumersi la gestione diretta delle fabbriche... E sa cosa vuol dire? Che si dirigeranno in tutto e per tutto da soli... che tutto il movimento socialista sarà diretto dagli operai... dai « Soviet », non dai vari Turati, Treves, Gennari e compagnia bella... E allora la gatta da pelare ce l'avrete in mano voi! Solo voi... noi non potremo farci più niente... Sarà la rivoluzione!

PREFETTO - Andiamo, andiamo... non faccia tanto il terrorista... qui non siamo mica in Russia... Ad ogni modo mi tenga informato di ogni movimento... la prego... Saluti, i miei rispetti alla signora!

MAGGIORE - Come gli ha trovato il polso?

PREFETTO - È inutile barare con loro... ho fatto la voce grossa... non serve... sono preoccupati

MAGGIORE - E allora... e continuiamo a starcene con le mani in mano?

PREFETTO - Le battaglie si vincono anche stando fermi.

MAGGIORE - Già, la teoria di Giolitti... Ha sempre avuto ragione a quanto pare... ma adesso non siamo più nel '17... questi si stanno muovendo sul serio... sono decisi a tutto... stavolta.

PREFETTO - Ma non diciamo stupidaggini... non basta che siano decisi a tutto loro... bisogna che lo siano anche i loro capi... e quelli non sanno decidere un fico secco... e quelli la sanno tirare fuori solo nei discorsi del del primo maggio e delle elezioni... ma adesso che si fa sul serio... adesso che dovrebbero assumersi la responsabilità di dirigersela 'sta rivoluzione, fanno a scaricabarile, l'uno con l'altro, partito e sindacato, e hanno tutti e due la diarrea per lo spavento!

FASCISTA - Ah, ha visto... lo ha ammesso anche lei che si sta facendo 'sul serio...!

(Antonia nel frattempo si è messa una cuffia da radiotelegrafista e trascrive su dei fogli: il maggiore ne afferra uno e legge):

MAGGIORE - Qui però andiamo male... a Genova e a Livorno sono entrati in agitazione anche i portuali... All'arsenale Ansaldo hanno messo in cantiere la fabbricazione di una nave... trasgredendo gli ordini della FIOM che diceva di non muoversi

ANTONIA - *(leggendo)*. La nave si chiamerà Lenin... i ferrovieri appoggiano l'occupazione... boicottano il trasporto di forza di polizia dal sud verso il nord.

(Squilla il telefono).

MAGGIORE - Gli operai che hanno occupato le fabbriche Breda di Milano hanno iniziato a produrre per proprio conto e a ritmo serrato.

ANTONIA - *(leggendo)*. Buozzi della CGIL ha dato il benestare per l'inizio della produzione ad alcune fabbriche occupate della Lombardia. Gli operai di quelle fabbriche in verità avevano già iniziato la produzione da due giorni senza attendere il parere della direzione sindacale.

Ecco, ecco a cosa porta... il lasciar fare... il lasciar sbollire di Giolitti... scoppierà la pentola!

Ma sono fatti di nessuna incidenza: vedrete che fra poco boccheggeranno... Ancora qual-

che giorno e poi finiranno le riserve di materie prime: carbone, acciaio speciali... resteranno bloccati... non potranno più produrre! *(Squilla di nuovo il telefono)*.

MAGGIORE - Le acciaierie Ilva... è Terni sono state occupate dagli operai... Produranno profilati e acciai speciali per le fabbriche del Nord... che stavano esaurendo le proprie scorte.

ANTONIA - Treni provenienti dal Brennero carichi di carbone diretto a Brescia sono stati fatti proseguire per le fabbriche di Milano e Torino.

FASCISTA - Si sono messi d'accordo 'sti porci.

ANTONIA - *(leggendo impersonale)*. Gli operai delle industrie non occupate: tessiture, marittimi, carpentieri, muratori, ecc... si sono tassati per una lira al giorno minimo... per il sussidio alla lotta degli occupanti!

SIG. BURGOS - La miseria e si aiutano pure!

ANTONIA - Hanno raccolto un milione in 5 giorni.

PREFETTO - Ci vuol altro per fare le paghe alla bellezza di seicentomila operai.

FASCISTA - Sono già seicentomila ad occupare le fabbriche?

MAGGIORE - Già, e aumentano di giorno in giorno...

SIG. BURGOS - Soltanto qui a Torino sono ormai più di centomila!

PREFETTO - Ma li voglio vedere sabato quando batteranno cassa... e non ci sarà paga... giusto qualche liretta del soccorso rosso...

ANTONIA - Gli operai della Francia e della Germania raccolgono fondi per la lotta degli operai italiani. Già arrivati circa mezzo milione di franchi e otto milioni di marchi.

PREFETTO - Capirai, non valgono niente, sono svalutati.

SIG. BURGOS - Guardate, guardate, qui dalla finestra: fuochi artificiali. Là, dalle fabbriche... e le bandiere... è tutta una marea! Guardate quante bandiere rosse! E voi dite che non fanno paura...

PREFETTO - Beh, è un po' di folclore. Niente di più!

SIG. BURGOS - Sarà folclore ma a me fanno paura e come!

PREFETTO - Certo, certo, stanno molto su con il morale... 'sti bastardi.

FASCISTA - E al governo che fanno, dormono?...

ANTONIA - Situazione tesa anche a Brescia... officine ferrovie dello Stato occupate... il locale prefetto richiede l'invio di 500 armati... urgente fronteggiare la situazione... Livorno chiedono 1500 armati... Napoli 2000, Bologna e Genova chiedono l'invio di 3000 armati.

PREFETTO - Noi ne abbiamo chiesti 3000, ce ne hanno mandati 500... cinquecento alpini, quasi tutte reclute...

MAGGIORE - Per soddisfare tutte le richieste bisognerebbe richiamare sotto le armi trecentomila uomini... di cui la metà sarebbero operai... gli stessi che stanno occupando le fabbriche.

PREFETTO - Già, sarebbe bello... li richiamiamo... li armiamo... e così quelli ci sparano addosso.

ANTONIA - Gli alpini di stanza a Torino mandati a circondare le fabbriche hanno fraternizzato con gli operai... parecchi di loro hanno consegnato i propri fucili e alcune mitragliatrici agli operai medesimi...

PREFETTO - Per dio, sostituite subito gli alpini... con truppe di altro corpo.

MAGGIORE (al telefono). Mandate bersaglieri... sì... un battaglione. E va bene mezzo... possibilmente di provenienza contadina... Ci sono anche operai? Non importa... il bersagliere è fedele...

FASCISTA - Bisogna vedere a chi.

ANTONIA - Anche i bersaglieri stanno fraternizzando con gli operai... Procurano loro armi... munizioni e anche coperte.

PREFETTO - Via anche i bersaglieri... per dio... sostituiteli con i granatieri di Sardegna... quelli non fraternizzano di certo.

MAGGIORE (al telefono). Sì, sì... granatieri di

Sardegna... presto mi raccomando...

ANTONIA - Granatieri di Sardegna arrivati: accolti festosamente da popolazione... operai di origine sarda entrati in contatto con parecchi di loro... Invitati mangiare mensa interno fabbrica... Partecipazione comizio... sempre interno... Durante comizio sopraggiungono due camion fascisti... Sparatoria... Soldati sardi si uniscono operai... sparano con mitragliatrici su camion 30 feriti due morti fra fascisti... che in verità erano guardie regie travestite.

FASCISTA - Ma la misera, non ci si può proprio fidare di nessuno?

SIG. BURGOS - Ma perché non vi muovete voi carabinieri?

MAGGIORE - Ci vuol altro... siamo in quattro gatti... ma ha idea di quanti ce ne vorrebbero; un esercito... e se ci muoviamo... se in questo momento ci mettiamo a sparare noi... ci troviamo immediatamente imbottigliati... dovremmo sguarnire tutto il Sud... e così anche i contadini di laggiù si muoverebbero. Nelle Puglie sono già in sciopero... e avremo contro anche la piccola borghesia... la classe impiegatizia che fino ad ora è rimasta indecisa senza sapere dove andare! Credetemi, non abbiamo altra scelta... l'unica è star fermi e far finta di essere calmi... d'essere sicuri e forti...

FASCISTA - Dobbiamo continuare a barare allora! Farcela sotto... ma senza dare nell'occhio. o meglio, nel naso.
(Telefona il segretario provinciale della camera del lavoro).

MAGGIORE - Signor prefetto, è per lei. Il segretario della camera del lavoro.

PREFETTO - Pronto... oh caro amico... che mi dice?

SINDACALISTA - Beh, cosa vuole che le dica, finché gli industriali resteranno fermi nel loro atteggiamento del « nulla concedere » 'sti pazzi stanno facendo il gioco degli oltranzisti... Che mi creda stanno crescendo di numero... perfino tra i dirigenti... anche Buozzi segretario della FIOM si sta facendo convincere... Ieri ha detto pubblicamente che la situazione è oggettivamente rivoluzionaria!

PREFETTO - Beh, l'ha detto anche Lenin.

SINDACALISTA - Parlando della Russia? E ci credo!

PREFETTO - No, no parlando dell'Italia di adesso... e quello se ne intende.

SINDACALISTA - Mi dia retta... adesso signor prefetto l'opera di convincimento la deve fare lei, ma presso gli industriali... noi siamo pronti a trattare... Ma sono loro che devono fare concessioni... (il prefetto appoggia la cornetta all'orecchio della signora Burgos). Che detto fra noi sono concessioni del tutto marginali.

SIG. BURGOS - Già, ci chiedete niente po' po' di meno che il controllo degli operai sulla produzione!

PREFETTO - Signora un conto sono i contratti... un conto è applicarli.

MAGGIORE - E quella di non rispettare contratti è una vostra specialità!

SIG. BURGOS - Sì, ma ci chiedete anche un aumento del 3 per cento e di non licenziare nessun operaio.

SINDACALISTA - È una richiesta formale...

MAGGIORE - Per di più, ci penseremo noi a togliervi di mezzo i più pericolosi... qualche migliaio di arresti non ce li leva nessuno.

FASCISTA - E poi entreremo in azione noi fascisti... e gli faremo ringoiare la paura che ci hanno fatto provare! 'Sti bolscevici bastardi!

SIG. BURGOS - Va bene... concediamo... ma fate in fretta... convincete 'sti scalmanati ad uscire dalle nostre fabbriche!

SINDACALISTA - Non si preoccupi signora, faremo di tutto per convincerli.

MAGGIORE - Non per niente li chiamano i pompieri dell'ardore proletario.

PREFETTO - Certo, nessuno sa spegnere bene come loro.

ANTONIA - A Milano è in corso la riunione della confederazione generale del lavoro... 920 segretari delegati di tutta l'Italia, 130 del partito socialista.

SIG. BURGOS - C'è anche il partito socialista?

PREFETTO - Come osservatore.

SINDACALISTA - No, con diritto di voto!

MAGGIORE - E così, li costringono ad assumersi la responsabilità!

ANTONIA - Ecco, ecco ci siamo. Si vota se spingere a fondo nell'azione di occupazione generale di tutte le industrie, tanto da coinvolgere nella lotta anche i contadini, i ceti medi e l'esercito in tutta la sua base proletaria.

SINDACALISTA - Questo è l'ordine del giorno di Schiavello e Bucco... Estremisti di Bologna.

ANTONIA - Oppure se raggiungere un compromesso... molto onorevole... per la classe operaia... senza spargimenti di sangue... rimandando l'azione rivoluzionaria a tempi migliori...

SINDACALISTA - Questa è la proposta di d'Aragona.

ANTONIA - Stanno votando!

SIG. BURGOS - Ci siamo... oh mio dio, fa che vincano gli antirivoluzionari.

ANTONIA - Vince la sezione di d'Aragona per 181 voti...

SIG. BURGOS - La borghesia ha vinto!

PREFETTO - Il capitale è salvo!

FASCISTA - L'operaio è ammazzato!

MAGGIORE - Bandiera rossa è uno straccio per pavimenti!

SIG. BURGOS - Guardate, guardate qua dalla finestra! Stanno tirandole giù tutte le bandiere delle ciminiere, il folclore è finito!

(Cominciano a ballare, aprono una bottiglia, brindano).

PREFETTO - E avete visto? Senza sparare un colpo... Giolitti aveva ragione... Maggiore Giolitti è una gran volpe!

SIG. BURGOS - Però che paura, proprio una grande paura!

FASCISTA - E adesso su le maniche che bisogna stangarli!

(Antonia è rimasta attonita, lo sguardo pieno di sgomento nel vuoto).

ANTONIA - Non c'è niente da fare, quello che

ci manca è proprio il partito! Un partito comunista vero!

(Un cartello passa con scritto: chiusa la parentesi torniamo al 1922)

(Canzone di Antonia e degli operai che passano con le bandiere rosse trascinate come scope).

ANCORA UNA VOLTA... UN'ALTRA VOLTA ANCORA
ABBRANDONATI DAI DIRIGENTI... TRADITI ABBIAMO
[PERDUTO]
COME UNO SPIUTO IN MEZZO ALLA POLVERE
I PADRONI CI HANNO SCHIOCCIATI
IL POTERE DEI PADRONI HA 10000 ANNI DI
[ESPERIENZA]
VINCERLI È UN UTOPIA UNA FOLLE SPERANZA
NO, NO, NOI COMPAGNO NON AVERNE ABBASTANZA
SE SEI UNO CHE RESPIRA ANCORA NON SMETTERE
[DI LOTTARE]
NON SMETTERE DI LOTTARE DOBBIAMO FARE IL
[PARTITO]
SENZA IL PARTITO DOVE PUOI ANDARE?
NON SMETTERE DI PENSARE CHE AL PARTITO
OGNI TUA SAPIENZA [SERVE]
NON SMETTERE DI STUDIARE CHE AL PARTITO
OGNI TUA CONOSCENZA [SERVE]
E NON SMETTERE DI DEBATTERE CHE AL PARTITO
[SERVE OGNI TUA CRITICA]
NON L'OTTUSA ORBEDIENZA!
IL PEGGIORE TRA GLI SCONFITTI È QUELLO CHE
[SI RITROVA SOLO]
SENZA PARTITO A FARSI SEPELLIRE
CHE DA VIVO SI LASCIA SEPELLIRE
PERCHÉ TROPPO DURO OGGI E RESTARE VIVI È
[RICOMINCIARE]
RIALZARSI E STRASCICANDO MUOVERSI
RIVOLUZIONE LA VINCERA [CAMMINARE]
MA CHI HA MAI DETTO CHE VINCERA DA SOLA?
VINCERA SOLO SE NOI CI SAREMO RIALZATI
SE UN'ALTRA VOLTA IL PARTITO AVREMO
[RICOSTRUITO]
E COL PARTITO RICOMINCIATO UN'ALTRA VOLTA
ANCORA UN'ALTRA VOLTA...
[UN'ALTRA VOLTA ANCORA.

(Ritorna il cartello con 1922)

COLONNELLO - Beh, cari amici... d'ora in poi vi prego di evitare di interrompermi ulteriormente con parentesi varie e «ricorsi» più o meno storici... vorrei divertirvi con un gioco abbastanza inconsueto.

BURGOS - Sarebbe? 'Sto gioco?

COLONNELLO - Quello della trappola che scatta e imprigiona il trappolatore che l'ha preparata.

ANTONIA - Sta parlando di me colonnello?

COLONNELLO - Brava, indovinato... un nostro

prezioso informatore... di cui mi permetto tacervi il nome... anche perché figura attivista del partito della signora qui presente... e purtroppo nel suo partito hanno il viziaccio di fare letteralmente fuori questi nostri collaboratori tutte le volte che li scoprono... Ebbene costui ci ha informati ora, che l'operazione visita alle questure per la soffiata delle bombe della nostra esimia compagna Antonia Berazi, le è stata ordinata dal responsabile della organizzazione militare del partito.

PREFETTO - In poche parole quella delazione doveva servire da cavallo di troia per arrivare qui da noi... proprio nel bel mezzo della nostra riunione e venire così a scoprire delle nostre intenzioni... operative... delle alleanze... e dei programmi.

FASCISTA - Ecco il perché di tutte quelle continue provocazioni...

SIG. BURGOS - Certo... era per farci parlare...

FASCISTA - Scontrarci fra di noi... e noi ingenui ci siamo cascati...

COLONNELLO - Già ed io apposta insistivo tanto che la si piantasse...

FASCISTA - Sta figlia di...

SIG. BURGOS - Per favore... sono una signora cattolica e per di più dirigo un istituto per la protezione delle figlie sudette! Piuttosto adesso mica la lascerete andare via così...

COLONNELLO - No, quei tubi di tritolo sono roba loro... perciò da 'sto momento 'sta furbacchiona è in arresto per detenzione di materiale esplosivo...

PREFETTO - Già e sarà facile incriminarla per un'altra mezza dozzina di reati... abbiamo tanti di quegli argomenti... 'sta fanatica criminale...

SIG. BURGOS - E pensare che quasi quasi prima me la stavo prendendo in simpatia... 'sta baldracca svergognata!

ANTONIA - Signora... s'è già dimenticata delle sue figlie protette...

SIG. BURGOS - Quelle sono un'altra cosa... quelle sono svergognate... ma solo dalla cintola in giù.

ANTONIA - Certo, nel cuore e nella testa invece

sono delle brave... bestie... mansuete ed ubbidienti!

(Colonnello ad un appuntato che entra in quel momento).

COLONNELLO - Che c'è? Cos'è diventata questa, una stazione... si entra si esce...

APPUNTATO - Signor colonnello... mi sono permesso... credo che sia... come dire...

COLONNELLO - Sputa, che c'è?

APPUNTATO - Hanno trovato 21 cadaveri.

COLONNELLO - Dove?

APPUNTATO - Alle Guandra. Sa in quel campo di scarico delle immondizie in periferia. Tutti fucilati...

COLONNELLO - Fucilati? Chi sono? Avete trovato addosso documenti?

APPUNTATO - Eccoli... (li consegna al colonnello).

Sono quasi tutti operai... due sono studenti... 16 risultano iscritti al partito comunista. Il medico legale ha dichiarato che sono stati fucilati non più tardi di 15 ore fa.

PREFETTO - Stanotte allora?

ANTONIA - Scusi signor colonnello...

PREFETTO - Da chi? Ci sono sospetti?

APPUNTATO - Pare siano stati i fascisti...

COLONNELLO - Stai zitto!

ANTONIA - La prego signor colonnello... guardi un attimo se per caso fra quei documenti non c'è anche...

COLONNELLO - E stai zitta anche tu.

FASCISTA - Ma perché si innervosisce tanto signor colonnello... Ha paura che si scopra che siamo stati noi a farli fuori quei rossi? Ci vuol coprire... o è perché vi spiace di non potervi vantare stavolta!

COLONNELLO - Non ci vanteremo mai di un assassinio simile, questo è stile da banditi: ecco qui il verbale... con tanto di testimoni, siete andati casa per casa a prenderli (legge il verbale) uno per uno... in piena notte... li avete tirati giù ancora addormentati... e li avete trucidati come bestie!

FASCISTA - Certo! Come meritavano!

ANTONIA - La prego colonnello... mi dica...

FASCISTA - Certo voi preferite farli in piena luce i vostri massacri... possibilmente in piazza... sparando accidentalmente addosso agli inermi.

PREFETTO - Per legittima difesa...

FASCISTA - Scusate ma preferisco il nostro sistema... mettere sempre la firma o come dice Mussolini possibilmente col sangue di chi accoppiamo...

ANTONIA - Colonnello... non mi tenga qui a crepare... come in agonia... Preferisco saperlo subito... C'è mio marito nella lista? Stanotte non è tornato a casa a dormire.

COLONNELLO - Sì c'è... mi spiace proprio ecco qua... la sua carta di identità... e anche la tessera del partito... però non è detto può darsi che ci sia stato uno scambio... che qualcuno insomma... finché non avremo fatto il riconoscimento.

APPUNTATO - Di questo signor colonnello è già stato fatto il riconoscimento... è venuta sua madre a vederlo... all'obitorio.

COLONNELLO - Imbecille!

SINDACALISTA - Povera donna... le permetta almeno di andare a vederlo... la prego signor colonnello.

COLONNELLO - Calma... adesso... subito non posso... è in arresto... devo redare prima il...

ANTONIA - Guardami in faccia... tu assassino lurido... ripetile a me... se è vero che metti sempre la firma di chi ammazzi, tu l'hai ammazzato il mio uomo?

FASCISTA - Sì io non mi tiro indietro... capisco il dolore e mi inchino...

ANTONIA - (estrae dalla borsetta una pistola e spara) Inchinati... sì inchinati (continua a sparare).

SIG. BURGOS - Aiuto...!! Fermatela! Ci ammazza tutti!

COLONNELLO - Ma sta disgraziata... maledetta!

APPUNTATO - (che ha afferrato alle spalle e le ha tolto la rivoltella di mano)... per la miseria... ha fatto fuori tutto il caricatore.

COLONNELLO - L'ha ammazzato... fatto secco!

SIG. BURGOS - Ve l'avevo detto che era una baldracca delinquente... mio dio mi sento male!!!

PREFETTO - Perdinci... ma anche lei colonnello che la fa entrare senza MANCO PERQUISIRLA... sapete che è una sovversiva e non le guardate neanche nella borsetta. Ma dove siamo?

COLONNELLO - Ha ragione, signor prefetto... il fatto è che la conoscevo... almeno credevo di conoscerla... era una ocona... imbesuita... E adesso guarda qua... chi se l'aspettava! Una che fa fuori uno anche se fascista... come niente fosse...

SINDACALISTA - Come niente fosse...? Gli ha ammazzato il marito... Sa cosa le dico che se anche mi ha insultato prima adesso ha tutta la mia stima... Brava compagna! E quando le faranno il processo le dico fin d'ora che io testimonierò che quello, il fascista, si era vantato...

COLONNELLO - No, lei starà zitto... non ci sarà niente da testimoniare.

SINDACALISTA - Perché non ci sarà? Che prepotenze sono queste?

COLONNELLO - Senta signor sindacalista, io capisco che lei abbia complessi di colpa verso la classe operaia da purgare attraverso il sacrificio eroico di una testimonianza del genere... ma noi no... noi complessi non ne abbiamo.

PREFETTO - Noi non possiamo accettare di avere rogne... non possiamo permettere che solo si mormori nelle alte sfere di un omicidio di un pezzo grosso del fascio perpetrato qui in questura... davanti ai nostri occhi...

COLONNELLO - ... per nostra irresponsabile negligenza.

SIG. BURGOS - Già e proprio adesso che quel Mussolini, così vendicativo che è, gli abbiamo concesso i pieni poteri.

SINDACALISTA - Già, l'olio di ricino che torna indietro, eh?

SIG. BURGOS - E cosa pensate di fare...

COLONNELLO - Per prima cosa (all'appuntato)

mettiti alla porta e non far entrare manco il padre-eterno... ordina al piantone di portarmi un telo da tenda... poi lo avvolgeremo dentro... e stanotte con un camion lo andrete a buttare... in quello scarico dei rifiuti... lo stesso dove avete trovato i ventuno cadaveri dei rossi.

APPUNTATO - Nella « Guandra », signorsì. (esce).

PREFETTO - Così, appena lo ritrovano... si penserà a un più che normale regolamento dei conti fra « opposti estremisti ».

COLONNELLO - Esatto, ed è chiuso!!!

SIG. BURGOS - Ma in questo modo 'sta disgraziata criminale, la farà franca.

PREFETTO - E che c'importa? La nostra carriera valgono di più di tutto il suo ergastolo... e anche la sua incolumità, signora Burgos... per non parlare di quella del signor sindacalista.

SIG. BURGOS - Io non mi fiderei... quella è tanto fanatica che pur di rovinarci... ci tira di mezzo... va a spifferare tutto.

COLONNELLO - Già, non ci avevo pensato!

ANTONIA - No, state tranquilli... una roba simile sarebbe proprio da deficienti, da sudici... e io non ho mai avuto tanta voglia di vivere come adesso... Anzi mi attaccherò per i denti, con le unghie a tutto pur di restare viva... resistere finché... finché... No, non mi lascerò più trascinare dalla rabbia... che cretina sono stata... no, solo dal cervello d'ora in poi... potete giurarci... tutto pensato... tutto ragionato, scritto e stampato come in un libro prima di muovere anche un dito... una parola! E mi sputerò in faccia se sentirò ancora venirmi una lacrima... Sì, sì ho sbagliato, ho proprio sbagliato ad ammazzarlo questo...

BURGOS - Beh, meno male che si è pentita!

ANTONIA - Dovevo ammazzare tutti voi prima!

PREFETTO - Oh, ammazzalo il pentimento!

ANTONIA - Ho ammazzato il cane invece che i padroni... Ma sarebbe stato completamente inutile ammazzare pure voi.

PREFETTO - Beh, meno male.

ANTONIA - Non è ammazzando lei, o lei, e la cicciona industriale... qui... che si risolve... e nemmeno sputando addosso insulti come ho fatto poco fa con te sindacalista. Quelli sono sfoghi cretini... da fanatici, ciancioni... E ti chiedo scusa.

SINDACALISTA - Per carità, io capisco che...

ANTONIA - Tu non c'entri... Non serve ammazzare voi tre soli, bisogna distruggervi tutti... tutti mille, tremila, diecimila che siete... padroni, banditi, sfruttatori!

PREFETTO (alla sig. Burgos) Non ci faccia caso, è sconvolta.

COLONNELLO - È comprensibile.

ANTONIA - Tutti diecimila che campate sulle spalle di milioni e milioni di disgraziati a tirargli il collo... e si parla tanto di rapinatori... quelli fanno ridere! Ogni momento voi senza manco dire « mani in alto » fate una rapina... ogni ora, ogni minuto a mano armata... ogni ora ammazzate...! Ah; quando lo capiranno tutti 'sti fregati... quando si decideranno... basterà una scrollata... per dio! E voi, tutti i vostri tirapiedi (indica il colonnello e la guardia) ... Zach! Non ne salveremo nemmeno uno... zach!

SIG. BURGOS - Beh, sconvolta... ma adesso mi pare che esageri!

ANTONIA - Fino in fondo... questa volta si andrà... non ci sarà mezza strada... e per questo io voglio vivere... vivere resistere fino a quel giorno... bastardi... voi sbatteteci pure in galera... e noi, lì, diventeremo più forti... studieremo, ci organizzeremo... sempre più forte faremo il partito!

PREFETTO - Non sarebbe il caso di portarla in un'altra stanza?

COLONNELLO - No, meglio di no... Basta non farle caso.

ANTONIA - E quando sarà il momento... come buoi, come vacche vi abatteremo! Zach! Così pagherete anche... assassini... gli sfruttati ammazzati giorno per giorno. E non fatevi illusioni... non succederà più come nel '17, nel '19, nel 20... di vedere sul più bello crollare ogni lotta... no; non ci sbragheremo più 'sta vol-

ta... non è più un partito revisionista che ci guida... adesso è comunista il partito, un partito davvero rivoluzionario, con i dirigenti che stanno legati a noi... che mai si tireranno indietro, che con noi verranno in galera se sarà il caso... sempre fino in fondo con noi. E se mai ci sarà ancora qualcuno dei nostri dal fiato grosso... che ci verrà a dire che forse non è il caso di andare sempre giù così a testa bassa... che di certo ci si può arrivare anche con le gradualità... a buttarvi giù voi padroni dal seggiolino... che basta riuscire a conquistare piccole fettine di potere... e cominciare a gestirle anche insieme alla borghesia... poi si vedrà... ebbene anche a loro... zach!

BURGOS - Non si potrebbe almeno imbavagliarla... mi dà un fastidio!

ANTONIA - E a chi dice agli operai, come fa in questi giorni Turati... state calmi... siate pazienti... non rispondete alla violenza specie a quella dei fascisti... rispondendo fareste il gioco della stampa borghese... che ci calunnierebbe... ci chiamerebbe violenti a nostra volta, dobbiamo imparare a belare... allora? a buttare fiorellini e danzare il minuetto? per non dare adito a maldicenze? Restare nelle legalità... la legalità dei padroni... no... anche chi parla così... anche quello è un bastardo da schiacciare e lo abatteremo... zach!

PREFETTO - Beh, adesso comincia a dare fastidio anche a me... Mi innervosisce!

ANTONIA - Certo che vi dà fastidio perché lo sapete che quel giorno verrà... noi poveri cristi sappiamo aspettare... abbiamo aspettato diecimila anni... cosa sono venti, cinquant'anni da aspettare ancora... Quando sta schifezza di fascismo che avete tirato in piedi... comincerà a darvi il voltastomaco... non vi servirà più... allora ci verrete a cercare perché vi si aiuti a tirarlo giù... e noi... sì... noi verremo fuori dalle galere ad aiutarvi... le vostre galere... ma vi avvertiamo, con lui, con 'sta schifezza, faremo di tutto per buttare giù anche voi... giù... non importa se non ce lo faremo subito... ricominceremo dieci, mille volte... ma ce la faremo... zach... ce la faremo a buttarvi a terra per sempre... perché porca d'una miseria, finalmente il partito giusto ce l'abbiamo... l'abbiamo fatto noi, è nostro... e non ci tradirà, per dio.

Appendice

FASCISMO ANTIFASCISMO E LOTTA DI CLASSE

di MASSIMO SALVADORI

Da una relazione tenuta da Massimo Salvadori al ciclo di dibattiti sul fascismo e la lotta di classe al circolo La Comune di Milano dal 18 al 25 marzo 1971.

Vorrei iniziare cercando di puntualizzare un problema che non solo è importante ma anche molto attuale.

Il fascismo — è inutile ricordarlo — prima di diventare un regime politico è stato un movimento di reazione antioperaia e anticontadina che rappresenta un momento preciso della storia del capitalismo italiano.

Però c'è un problema che va affrontato e che dobbiamo cercare di capire bene fino in fondo: si tratta di chiarire le motivazioni profonde, storiche e politiche, per cui la classe dirigente, quella che ha il centro del proprio potere sociale nella sfera economica, perché la classe dirigente vera — sottolineo questo « vera » — ha sentito la necessità e sente periodicamente la necessità, e non solo in Italia ma in Europa e nel mondo e in diversi momenti storici, di ricorrere a uno strumento come quello fascista.

Cioè io vorrei cercare di mettere a fuoco questo problema: qual è la natura del fascismo, perché si è ricorsi al fascismo, e quali sono stati gli elementi di fondo che hanno assicurato il successo del fascismo come movimento politico fino a farne una forma di stato?

Credo che si possa utilmente partire subito da una considerazione illuminante per i dati che la presuppongono. Il fascismo nasce il 23 marzo 1919 come forza politicamente irrisoria. Quando nel novembre

1919 tenta il suo primo esperimento elettorale, il fascismo — è un dato molto noto — raccoglie a Milano meno di cinquemila voti e non ha nessun eletto. Il commento che l'Avanti! dedica, è che Mussolini è un cadavere. Solo a Milano il Partito socialista ha oltre 170.000 voti.

Il 29 ottobre 1922 Mussolini prende il potere.

Dal 23 marzo 1919 al 29 ottobre 1922 corre un periodo di tempo così minimo che, credo, proprio questo elemento possa consentire di accostarsi decisamente al problema. Come è possibile che una forza, nata in modo apparentemente così irrisorio, possa avere una dinamica di sviluppo così sconvolgente fino a diventare forza di governo pochissimi anni dopo? Un movimento politico che, sul piano elettorale, si presenta con una debolezza organica che sembra farne una forza irrisoria non destinata a impadronirsi dello stato, rapidissimamente riesce a diventare la forza politicamente egemonica in una società complessa come quella italiana.

È evidente che la spiegazione può essere data soltanto se si tenga conto che evidentemente questo nano sale sulle spalle di qualcuno che lo rende improvvisamente una forza gigantesca. Se noi teniamo presente questo fatto, possiamo accostarci alla soluzione parziale del problema. Il fascismo fino a che rimane forza politica fra altre forze politiche, fino a quando cioè la vera classe dirigente non fa una scelta a suo favore, non ha possibilità di successo. Quando la classe che detiene il potere reale nella sfera economica decide di sbilanciare i propri strumenti di potere a favore di questa forza reazionaria, il fascismo, come il nazismo in Germania, improvvisamente prende quota in modo tale da portare questi due movimenti politici, questi due partiti, al potere, a diventare la forza egemonica che s'impadronisce dello stato.

Ancora alcune considerazioni preliminari. Nel 1919 — nelle elezioni del novembre — la crisi che investiva la società italiana appariva destinata sostanzialmente a rinnovare lo stato liberale, sia pure in un modo particolare. Le forze liberali nelle elezioni del novembre 1919 avevano perduto la loro maggioranza in Parlamento. Il partito popolare, il partito dei cattolici italiani, nel novembre del '19 d'un colpo conquista un centinaio di deputati; il partito socialista conquista nientemeno che 156 seggi in Parlamento. Ricordo questi dati proprio per cercare di mettere in evidenza come la « superficie » della sfera politica, se noi la analizziamo appunto rimanendo in superficie, non solo non ci consente di cogliere le motivazioni profonde del successo del fascismo, ma addirittura ce lo rende incomprensibile.

Arrivati a questo punto, noi dobbiamo cercare di introdurre un'altra variabile nel nostro esame. Il Partito Socialista si presentava come un partito fortis-

simo. Nel '19 conquista 156 deputati: era un trionfo elettorale, tanto che ad esempio Gramsci dedicava un commento significativo alle elezioni del '19. Diceva che in Italia con la vittoria elettorale del Partito Socialista si ha posto la premessa per la formazione di una forza di governo socialista di fronte al governo borghese, la quale, maturando nella crisi generale che colpisce l'Italia, avrebbe portato il paese alla rivoluzione socialista.

Ma quale tipo di forza era il Partito Socialista? È già stato ricordato prima come fosse una forza profondamente divisa, era una forza in realtà che vedeva al proprio interno delle lacerazioni profonde sul modo di intendere il proprio compito rivoluzionario. Era poi una forza (ecco un altro elemento importante da tener presente) che, rispetto alla totalità del movimento operaio, copriva in sostanza solo la sfera « politica » e doveva fare i conti con l'organizzazione che copriva la sfera « sindacale ». L'organizzazione sindacale è in realtà un momento organizzativo nella classe operaia che va sempre tenuto presente, perché esercita un peso straordinario.

Bisogna a questo proposito ricordare come nel caso della occupazione delle fabbriche fosse proprio stato il palleggiarsi di responsabilità fra la direzione del Partito Socialista e la direzione dell'organizzazione sindacale a determinare una sorta di paralisi politica del movimento della classe operaia, che nelle fabbriche si preparava sicuramente ad un atto rivoluzionario. In sostanza perciò credo che per affrontare il problema delle origini del fascismo si debbano tenere contemporaneamente presenti una serie di problemi, una serie di variabili che si accavallano e che chiedono di essere spiegate.

- La crisi di un regime, quello liberale;
- l'emergere in gran forza sul piano elettorale di masse popolari organizzate per un verso dal Partito Socialista, per un altro verso dal nuovo partito cattolico, che raccoglie in larga misura le masse contadine;
- l'incapacità della vecchia classe dirigente di continuare a governare con una tecnica politica che era stata portata a grande purezza dal metodo giolittiano;
- la disponibilità di una forza di reazione antioperaia e anticontadina quale il fascismo;
- la crisi di fiducia sempre più ampia delle forze dirigenti dell'economia verso il regime liberale e i suoi uomini, incapaci di fronteggiare la crisi sociale e contenere le masse.

Ora in questo quadro noi non riusciremo a cogliere gli elementi essenziali se non introducessimo la vera dinamica sociale, che non si può registrare nella sfera parlamentare e nei dati elettorali, perché altrimenti i

dati elettorali non potrebbero mai spiegare l'avvento del fascismo, ma che ha il vero motore, il vero principio che può spiegare la dinamica di questi conflitti sociali nei rapporti di forza reali, nella lotta di classe. È proprio il decorso della lotta di classe, è l'insaporsirsi della lotta tra le classi sociali che pone in sostanza i presupposti per l'avvento del fascismo.

Quale era la strategia — questo è un punto essenziale da cogliere — della classe dirigente, della classe dirigente arroccata nelle sfere della grande industria, della grande banca, della proprietà fondiaria?

Questa classe dirigente non fa politica di professione. Questa classe dirigente esercita quotidianamente il proprio potere sociale nei luoghi di produzione.

Che cosa chiede allo stato, che cosa chiede a chi organizza la sovrastruttura politica? Ha sempre chiesto allo stato di essere il proprio utile strumento, l'organizzatore dei presupposti politici per il proprio dominio sociale. In sostanza lo stato liberale italiano, che fino al 1913 anche sul piano elettorale aveva manifestato la sua natura oligarchica, appariva ancora nel '19, ancora nel '20 ad una larga parte della classe dirigente come una formula di governo alla cui sostituzione non si sapeva pensare. Una formula politica che poteva essere giudicata valida nella misura in cui però riuscisse in sostanza a contenere la lotta di classe entro certi limiti. Se la lotta di classe avesse superato certi limiti la classe dirigente reale avrebbe naturalmente mutato atteggiamento di fronte alle cosiddette « forze politiche ».

Ora il fascismo venne usato originariamente da alcuni settori della classe dirigente come forza che doveva assicurare in sostanza un arretramento generale della classe operaia e dei contadini, nacque come forza immediatamente strumentale. Ancora larghi settori della grande industria, della vecchia classe dirigente, ritenevano sostanzialmente valida la vecchia formula giolittiana: pensavano in sostanza a spostare in senso più autoritario l'equilibrio del vecchio stato liberale, ma nello stesso tempo a mantenere in piedi la vecchia macchina politica e di governo. Attribivano al fascismo il compito di esercitare un terrorismo politico attivo che aggredisse la classe operaia, che agisse come strumento del grande capitale, degli agrari, della banca, delle forze dell'alta finanza, in una prospettiva perciò sostanzialmente « ancora » liberale.

Il fascismo si sviluppava in questo quadro come una forza che reclutava i suoi quadri, come è noto, soprattutto nella piccola borghesia e la piccola borghesia forniva lo strumento materiale, sociologicamente verificabile, forniva la massa di manovra che era in grado di esercitare questa azione terroristica che aveva nelle squadre d'azione fascista la propria concretizzazione fisica e materiale.

A questo punto l'elemento di fondo che bisogna cercare di mettere in luce è il momento del passaggio dal fascismo come strumento secondario per ristabilire un equilibrio nel vecchio stato liberale spostando soltanto lo stato su una base più autoritaria, il momento di passaggio da questa funzione ad un'altra funzione, che vede il fascismo diventare in prima persona la forza egemonica dello stato.

Che cosa assicura la possibilità di questo passaggio? È necessario riportare il discorso sulla natura del socialismo italiano. Il socialismo italiano in realtà è una forza particolarmente equivoca. Il socialismo italiano era una forza tradizionalmente considerata sul piano europeo come « di sinistra ». Nel periodo della prima guerra mondiale non aveva aderito, a differenza di quanto avevano fatto i socialisti francesi e i socialisti tedeschi, agli obiettivi imperialistici; non si era schierato ufficialmente dietro al social-imperialismo; non si era presentato come una forza chiaramente subalterna rispetto agli obiettivi della classe dirigente che conduceva la guerra. Si presenta perciò sulla scena politica, con i suoi 156 deputati ottenuti nel novembre del '19, come una forza rivoluzionaria. Ma era o non era una forza rivoluzionaria? Che cosa fa sì che una forza sia rivoluzionaria nella realtà e non solo nell'apparenza?

Dicevo che il socialismo italiano si presentava nell'insieme come una forza equivoca proprio perché introduceva una pericolosa dialettica tra apparenza e realtà. Il socialismo italiano è dominato da un'ideologia ufficialmente massimalistica, il cui contenuto sostanziale è il tener fede a un obiettivo rivoluzionario — e teniamo sempre presente che non ci muoviamo su una scena solo italiana, ma ci muoviamo su una scena europea dominata dal fatto straordinario della rivoluzione russa. Questo partito socialista pone dunque alle masse italiane obiettivi rivoluzionari. Ma da che cosa attende la rivoluzione, come prepararla la rivoluzione, quali sono gli strumenti che è capace ed è disposto a mettere in atto? In sostanza il massimalismo italiano non aveva assolutamente una idea reale della rivoluzione, aveva un'ideologia rivoluzionaria astratta, ma non aveva in alcun modo una idea concreta delle forze, dei modi, degli strumenti per trasformare un'adesione « di principio » alla rivoluzione in un fatto storicamente definibile e concretizzabile. In effetti il PSI era, se può valere un'analogia, pericolosamente vicino nella realtà, come forza organizzata, a ciò che era la vecchia socialdemocrazia tedesca nel periodo in cui questa appariva come una forza marxista ortodossa e anche rivoluzionaria, una forza rivoluzionaria marxista ortodossa che nella superficie poteva apparire tale al punto di rendere difficile a Lenin di capire, nell'agosto del '14, come quel partito socialdemocratico tedesco avesse potuto vo-

tare i crediti di guerra. Certamente questa analogia va fatta soltanto per cogliere alcuni elementi, per cogliere l'equivoco di una forza rivoluzionaria in apparenza e nella realtà non rivoluzionaria.

Quali erano gli strumenti di cui disponeva nell'insieme il movimento operaio in un periodo di crisi sociale generale del paese? Da un lato vi era una forte organizzazione sindacale, capace sicuramente di condurre, anche con durezza, scontri di classe all'interno degli orizzonti tradizionali del sindacalismo, ma assolutamente incapace, e incapace non solo nella realtà ma anche nei suoi orizzonti ideologici, di pensare ad una mobilitazione rivoluzionaria delle masse usando l'organizzazione sindacale stessa a questo fine. Dall'altro lato il partito socialista che aveva ufficialmente messo all'ordine del giorno la rivoluzione, un partito che sapeva organizzare grandi campagne di stampa, che sapeva agitare grandi finalità ideologiche generali, che sapeva organizzare delle forti campagne elettorali e imponenti manifestazioni di massa. Ma oltre questo il partito socialista non sapeva andare.

Le masse popolari in lotta si trovano di fronte ad una società borghese che resiste assai più di quanto non abbia resistito la borghesia russa — certamente l'analogia fra la situazione italiana e la situazione russa poteva e doveva essere fatta per alcuni aspetti, perché l'Italia era certamente il più debole di tutti i grandi paesi capitalistici dell'Europa centro-occidentale. Però sicuramente bisogna tener conto del fatto che l'Italia era un paese in cui la burocrazia statale era rimasta in piedi, era un paese il quale aveva delle forze armate che, pur fortemente indebolite, avevano vinto una guerra, che avevano una loro competenza, un paese in cui esisteva un apparato dello stato che, se era debole certamente, non era però sull'orlo della catastrofe. La questione era dunque di vedere se esistesse una forza rivoluzionaria adeguata in grado di affrontare la situazione con una capacità veramente adeguata all'avversario che aveva di fronte.

Quando si presenta sull'orizzonte, il fascismo introduce — questo è un elemento importante — una tecnica politica di combattimento a cui le forze sociali tradizionali non sono abituate, ricorre in sostanza al terrorismo politico, ricorre alle armi, all'aggressione fisica, ricorre cioè alla violenza diretta e introduce un clima di guerra civile. Ora il partito socialista massimalista non era assolutamente preparato a competere su un terreno di questa natura.

Ecco uno degli elementi essenziali cui dobbiamo badare: il fatto che la reazione introduce una tecnica politica che né i sindacati né il partito socialista sono preparati ad affrontare e a cui — e questo è un aspetto della massima importanza — non ritiene di dover adeguare la propria organizzazione. Di fronte al terrorismo fascista in sostanza il partito socialista e i sin-

dacati chiedono protezione allo stato, si rivolgono agli organi legali dello stato.

Naturalmente lo stato ufficialmente — e questo è un altro elemento importante — non diceva sicuramente di appoggiare il fascismo, di armare il fascismo o cose di questo genere. Nella vita quotidiana, leggendo la stampa di tutti i giorni, lo stato appariva come uno stato che faceva fronte come poteva agli « opposti estremismi »; ma di fatto l'esercito armava i fascisti, ampi settori dell'esercito, ampi settori della burocrazia, della polizia esercitavano ogni sorta di complicità a favore dei fascisti, non si lasciavano sfuggire occasione per proteggere e rifornire i fascisti.

Ora tutti questi elementi vanno introdotti insieme nel quadro e vanno introdotti in riferimento ad un altro elemento. Abbiamo visto come il partito socialista e i sindacati erano sicuramente, come forze organizzate, forze del tutto inadeguate, incapaci di fare fronte ad uno stato che agisce in aperta complicità con le squadre fasciste.

Qual era la posizione della classe operaia? Ecco un altro punto essenziale. E qui dobbiamo cercare di affrontare il problema per dare risposta all'accaduto. Quali sono cioè le origini, le radici della sconfitta della classe operaia e della vittoria del fascismo come forza reazionaria? Credo che si debba dire che la classe operaia era certamente su posizioni rivoluzionarie. La classe operaia era su posizioni rivoluzionarie e intendeva promuovere un'azione rivoluzionaria. La classe operaia, chiusa nelle fabbriche, nel settembre del '20 è una classe operaia che s'attende che sindacati e partito socialista, le sue due tradizionali organizzazioni, in cui ha ancora un largo margine di fiducia, tengano fede al vecchio impegno rivoluzionario, all'ideologia rivoluzionaria che il partito socialista diceva di promuovere e a cui voleva mantenere fede. Evidentemente però l'elemento di fondo appare nel momento in cui la classe operaia che è avanti, è su posizioni rivoluzionarie, non riesce con la dovuta efficacia e ampiezza a mettere in discussione le sue centrali organizzative e si lascia trascinare nelle implicazioni dell'arretramento, di fronte a una situazione rivoluzionaria, delle sue organizzazioni tradizionali.

A questo proposito è estremamente indicativo ricordare, proprio per cogliere la consapevolezza che la classe dirigente aveva del ruolo che giocavano soprattutto i sindacati, un commento dedicato dal « Corriere della Sera » all'esito della discussione fra sindacati e partito, che si risolve in uno scarico reciproco di responsabilità, il quale assicurò la sconfitta dell'occupazione delle fabbriche. Il « Corriere della Sera » il 14 settembre esaltò l'importanza storica dell'atto di responsabilità offerto dalla Confederazione Generale del Lavoro, che si era rifiutata di lanciarsi in un'av-

ventura rivoluzionaria, determinando così la ritirata anche del partito. Per parte sua la « Stampa » addirittura agli operai la via maestra del sano sindacalismo in contrapposizione alla inasprita politica rivoluzionaria. La classe dirigente era dunque estremamente consapevole del servizio controrivoluzionario reso dal sindacato.

In conclusione, il successo fascista non può essere svincolato da questi due elementi di fondo: il fatto che una crisi sociale e politica profonda del vecchio ordine vede una classe operaia che, se è rivoluzionaria nella sua spontaneità, non sa, non riesce a collocarsi in una prospettiva che consenta una soluzione organizzativa e politica adeguata rispetto alla vecchia organizzazione sindacale e anche al vecchio massimalismo solo astrattamente rivoluzionario.

Ancora alcune cose vorrei aggiungere su un punto. Proprio quel fondo del Corriere della Sera del 14 settembre 1920 dedicato all'esaltazione dell'atto di « responsabilità » compiuto dai sindacati nel ritirarsi indietro di fronte all'occupazione delle fabbriche mette in luce un elemento di fondo: un modo di concepire la strategia dell'integrazione operaia rispetto ad un altro modo. È noto che né la « Stampa » di Torino né il « Corriere della Sera » erano favorevoli a che il fascismo diventasse una forza di governo. Vedevano di buon occhio certamente l'opera di « pulizia » che il fascismo esercitava nel paese; ma il loro ideale era in verità una società liberale autoritaria che consentisse l'integrazione della classe operaia con strumenti di classico riformismo, che vedesse la classe operaia organizzata da sindacati « consapevoli », disposti in sostanza alla collaborazione di classe. Questo era il loro obiettivo di fondo. Però è proprio il grado della lotta di classe, l'acutezza della lotta di classe, che vanifica la strategia della collaborazione di classe e crea i presupposti perché un'altra strategia di ricambio si faccia avanti. Questa strategia da chi è portata avanti? Da due dei settori più aggressivi della classe dirigente: da una parte i grandi agrari e dall'altra parte la grande industria siderurgica e degli armamenti unitamente a settori dell'alta finanza, settori che in realtà si erano collegati già da molto tempo al nazionalismo, al partito nazionalista, il quale si faceva avanti sulla scena con un ideale corporativo, che mirava a una politica attivamente imperialistica, ad un rapporto con la classe operaia fondato in realtà sulla piena integrazione in un clima di accentuato autoritarismo politico.

Possiamo schematizzare dicendo che le forze prevalenti della classe dirigente nella « sfera economica » fino all'occupazione delle fabbriche sono orientate verso un uso limitato e strumentale del terrorismo fascista; e che, dopo l'occupazione delle fabbriche, queste forze aspirano direttamente ad uno stato forte,

perdono di fiducia nei confronti di un Giolitti, sono mature per considerare il fascismo come una forza politica degna dei massimi destini. La fine politica di Giolitti segna il concretarsi della scelta compiuta dal capitalismo — Giolitti e Mussolini incarnano così l'alternativa riformistica e l'alternativa autoritaria diretta. Due linee strategiche diverse, ma collocate entrambe sullo stesso terreno di classe. Dal canto loro Giolitti e Mussolini lottavano per essere gli incoronati della classe socialmente dirigente. Giolitti si sentiva illusoriamente il più forte, e cercava di strumentalizzare il fascismo. Obiettivo di Giolitti — e accanto a Giolitti possiamo collocare Croce — è di utilizzare il fascismo e di restare essi al timone dello stato. Obiettivo dei fascisti è invece di andare oltre, di dare un nuovo equilibrio politico allo stato in un nuovo clima, con nuovi strumenti per organizzare in modo nuovo il rapporto tra governanti e governati. Giolitti e Croce, i più tipici rappresentanti di un certo liberalismo autoritario, pensano a mantenere la società capitalistica in una cornice riformistica, ma vedono con favore il sorgere del fascismo, poiché considerano il fascismo come una ventata necessaria per ringiovanire le classi dirigenti, per arrivare ad un rafforzamento delle vecchie strutture. Si ricordi che nel grande convegno di Napoli, tenuto pochi giorni prima della marcia su Roma, a ricevere Mussolini sul palco dei notabili napoletani vi era il filosofo liberale Benedetto Croce. Si ricordi che Giolitti ingloba i fascisti nelle liste nazionali nel '21 (i fascisti avranno un modesto successo: 35 deputati soltanto saranno eletti); il che sta proprio a testimoniare come l'alternativa riformistica di un certo tipo-stato-regime terrorista di tipo fascista, sono sì due alternative, ma due alternative collocate sullo stesso corpo sociale, sullo stesso progetto di compressione delle masse popolari, del proletariato urbano, delle

masse contadine. Per la classe socialmente dirigente riformismo e fascismo rappresentano sì due alternative, ma parziali. Si tratta perciò di due alternative che sono sempre a portata della vera classe dirigente e che essa usa ora con la mano destra ora con la sinistra, mani che appartengono ovviamente sempre alla stessa classe dirigente reale che — non va dimenticato — è sempre la classe che detiene la proprietà o il controllo dei mezzi di produzione. Per cui il successo del regime fascista va visto alla luce della lotta di classe; e la lotta di classe è il filo d'Arianna che consente di capire il perché del passaggio da una formula di governo ad un'altra; ed è proprio il fatto che la lotta di classe superi una certa soglia a far sì che da un metodo parlamentare quale quello liberale si passi ad un metodo dichiaratamente terrorista che poi culmina nella formazione nel '25 e nel '26 dello stato totalitario, dopo la « parentesi » dal '22 al '25-'26.

Detto questo c'è un'ultima considerazione da fare, mi pare. Ed è che il successo del fascismo fu possibile perché in una situazione oggettiva rivoluzionaria la classe operaia non riuscì a trovare adeguati strumenti politici e organizzativi. E l'ultima conclusione che mi sembra si debba trarre è questa: la pericolosità che — dal punto di vista della condizione operaia — presenta un partito che viva dell'equivoco permanente dell'essere in apparenza una forza rivoluzionaria e nella realtà una forza inetta dal punto di vista della lotta di classe.

Proprio perché il partito socialista — e questo in fondo è il suo marchio d'infamia, possiamo dire — è stato sufficientemente rivoluzionario nella superficie da creare una decisa volontà controrivoluzionaria nella classe dirigente e troppo poco rivoluzionario per essere capace di portare a conclusione quel movimento rivoluzionario che in parte aveva suscitato e che poi nella sostanza lasciò andare allo sbaraglio.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE (Testi consultati per la preparazione dello spettacolo)

- 1) AGUIZZI U., CAVENINI M.R., COSSIO M., GASPARDI M., MULAZZANI M., SEGALÉ C., SOLLI S., *Condizioni economico-storiche politiche che hanno portato alla nascita del PCFI*, Milano 1971.
- 2) ANGIOLINI ALFREDO, *Socialismo e socialisti in Italia*, Editori Riuniti.
- 3) *Annali 1966, VIII. I primi dieci anni di vita del Partito Comunista d'Italia*, Ed. Feltrinelli, 1966.
- 4) *Annali 1967, IX. Studi di Humbert Droz, Schlesinger e Dobb sui problemi dell'edificazione del socialismo e sulla Internazionale comunista*, Ed. Feltrinelli, 1967.
- 5) *Autodifesa dei militanti operai e democratici italiani davanti ai tribunali*, Ed. Avanti!, 1958.
- 6) BERNARDI CESARE, *L'altro cultura (interviste, rassegne, ricerche)*, Ed. del Gallo, 1970.
- 7) BERTI GIUSEPPE, *I primi dieci anni di vita del PCI (documenti dell'Archivio Angelo Tasca)*, Ed. Feltrinelli, 1967.
- 8) CANDELORO GIORGIO, *Storia dell'Italia moderna, VI, 1871-1896*, Ed. Feltrinelli, 1970.
- 9) CATALANO FRANCO, *L'Italia dalla dittatura alla democrazia (1919-1948)*, 2 vol., Ed. Feltrinelli, 1970.
- 10) DIL CARBA RENZO, *Proletari senza rivoluzione. Storia delle classi subalterne italiane dal 1860 al 1950*, 2 vol., Edizioni Oriente, 1966.
- 11) GERMANOTTO GIOVANNI, *Memorie di un barbiere*, Editori Riuniti, 1962.
- 12) GIOLITTI GIOVANNI, *Memorie della mia vita*, Milano 1922.
- 13) GRAMSCI ANTONIO, *Opere complete*, 6 vol., Ed. Einaudi, 1964.
- 14) GRAMSCI ANTONIO, *2000 pagine*, 2 vol., Il Saggiatore, 1964.
- 15) *Il Consiglio nazionale socialista (sessione tenutasi a Milano dal 18 al 22 aprile 1920 - testo stenografico)*, 3 vol., Ed. del Gallo, 1967.
- 16) *Il primo anno di vita del Partito Comunista d'Italia*, Ed. del Gallo, 1966.
- 17) *L'Ordine Nuovo - I reprint del calendario (scelta della rivista 1919-20 e 1924-25)*, Ed. del Calendario, 1966.
- 18) *L'organizzazione per cellule del PCI*, Società Editrice L'Unità, Milano 1925.
- 19) LENIN VLADIMIR I., *Sul movimento operaio italiano*, Editori Riuniti, 1969.
- 20) LENIN VLADIMIR I., *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, Editori Riuniti, 1969.
- 21) LEVIN ROBERTO, *Conti sociali italiani*, Ed. Avanti!, 1963.
- 22) MANACORNA GASTONE, *Il socialismo nella storia d'Italia*, 2 vol., Ed. Laterza, 1966.
- 23) MILLERANI RALPH, *Lo Stato nella società capitalistica*, Ed. Laterza, 1969.
- 24) OCCHIPINTI MARIA, *Una donna di Ragusa*, Ed. Luciano Landi, 1957.
- 25) PALAZZOLO GIUSEPPE, *L'apparato illegale del PCFI nel 1921-22 e la lotta contro il fascismo*, « Rivista storica del socialismo », n. 29, settembre-dicembre 1966.
- 26) PROCCACI GIULIANO, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Editori Riuniti, 1970.
- 27) *Raccolta di poesie italiane popolari*, Ed. del Gallo, 1966.
- 28) *Riassunto stenografico del XVII Congresso nazionale del Partito Socialista Italiano (Livorno, 15-20 gennaio 1921)*, Ed. Avanti!, 1963.
- 29) ROMANO ALDO, *Storia del movimento socialista in Italia (tesi e documenti 1861-1882)*, Ed. Laterza, 1967.
- 30) SANI MASSIMO, *Settembre 1920: l'occupazione delle fabbriche (testo documento)*, Roma 1969.
- 31) SPRIANO PAOLO, *Storia del Partito Comunista Italiano*, 3 vol., Ed. Einaudi.
- 32) SPRIANO PAOLO, *Torino operaia nella grande guerra (1914-18)*, Ed. Einaudi, 1960.
- 33) SPRIANO PAOLO, *L'occupazione delle fabbriche (settembre 1920)*, Ed. Einaudi, 1964.
- 34) SMYTH MACK, *Storia d'Italia 1861-1918*, Ed. Laterza, 1960.
- 35) *Stato del Partito Comunista d'Italia*, 1921.
- 36) TOGLIATTI PALMIRO, *La formazione del gruppo dirigente del Partito Comunista Italiano nel 1923-24*, Editori Riuniti, 1969.
- 37) TOGLIATTI PALMIRO, *La via italiana al socialismo*, Ed. Riuniti, 1964.
- 38) TOGLIATTI PALMIRO, *Il partito*, Editori Riuniti, 1964.
- 39) TOGLIATTI PALMIRO, *Momenti della storia d'Italia*, Ed. Riuniti, 1963.
- 40) TURONE SERGIO, *Cronache del socialismo milanese (1914-1924 e 1943-1949)*, Ed. Mondadori, 1963.

DIBATTITI E INTERVENTI DEL PUBBLICO

DIBATTITO DI PAVIA (3-5-1971)

primo intervento (studente)

Uno dei meriti, a mio avviso, di questo lavoro teatrale è di aver messo in evidenza che la fondazione del PCI sia stata una cosa giusta e necessaria perché la parte più avanzata, combattiva e cosciente della classe operaia voleva questo nuovo partito rivoluzionario in quanto era entrata nell'ordine d'idee che non si poteva più andare avanti con Turati, Treves e compagnia bella, diretti collaboratori della borghesia. Ora mi pare che questo sia un atteggiamento e una discriminante netta nei confronti del revisionismo e nei confronti di quello che è l'atteggiamento del revisionismo nei confronti della fondazione del PCI, ora che ricorre il cinquantenario di questa fondazione. Qual è ora l'atteggiamento dei dirigenti del PCI — l'abbiamo letto su « l'Unità » — nei confronti della fondazione del PCI? E il tentativo di dare una copertura ideologica alla « nuova maggioranza », alla ricerca di « equilibri più avanzati », cioè il tentativo di dare una copertura ideologica all'inserimento del PCI nell'area del potere borghese. Abbiamo letto su « l'Unità » gli articoli dei vari Spriano, dei vari Ragionieri, dei vari Amendola i quali dicono pressappoco: « La fondazione del PCI nel 1921 è stato un atto scissionistico, frazionistico, ha portato a nefaste conseguenze, perché noi ci siamo separati dai compagni socialisti. Ora noi coi compagni socialisti vogliamo fare le riforme, perché ci siamo scissi nel 1921? » Lo abbiamo visto anche qui a Pavia. Il PCI, in occasione del 25 aprile, ha messo fuori un opuscolo con gli scritti di Ferruccio Chinaglia (il martire antifascista pavese fondatore della FGCI qui a Pavia, massimo dirigente del proletariato pavese) con una prefazione di Longo in cui si diceva: il compagno Chinaglia negli ultimi anni della sua vita era diventato perfettamente consapevole di quanto fosse stata funesta la scissione coi socialisti, si adoperava perché si creasse di nuovo l'unità con questi riformisti e democratici-borghesi tipo Turati. Invece noi sappiamo benissimo qual



era la posizione di Ferruccio Chinaglia nei confronti del PSI. Lui diceva che dal PSI bisognava allontanarsi, che bisognava tracciare delle precise discriminanti: o si sta con Lenin, o si sta con Turati, diceva. Se questa operazione del PCI di mistificazione della storia va denunciata, occorre anche da un punto di vista di classe portare avanti l'analisi e l'indagine scientifica sul sorgere e lo svilupparsi del PCI, di come questo partito non riuscì a stabilire dei solidi e duraturi legami con le masse, per il prevalere della direzione bordighista, settaria anche se rivoluzionaria. Bisogna portare avanti l'analisi di quei problemi sui limiti e gli errori del compagno Gramsci. Nonostante le Tesi di Lione rimangano a mio avviso un documento fondamentale per la rivoluzione in Italia (e bene hanno fatto i compagni della Comune a ripubblicarne il testo), quei limiti ed errori c'erano, da cui poté svilupparsi in seguito la strategia organicamente revisionista di Togliatti, di portare sino in fondo la rivoluzione democratico-borghese in Italia, con i risultati che oggi vediamo.

secondo intervento

Molto spesso ricorre, anche l'anno scorso quando siete venuti, la parola « tradimento », sia nei confronti del sindacato che del partito. Questa parola è molto efficace, indubbiamente. Ora, molto spesso, questa parola, nelle polemiche che si fanno nelle fabbriche e nelle scuole, viene usata anche da noi. Però ho l'impressione che non ci sia, rispetto a questo, un'analisi precisa. Sul sindacato, ad esempio: non è che il sindacato tradisca, in quanto tale. Il sindacato sorge con certe caratteristiche di corporazione di mestieri, di difesa della classe operaia. In una società industriale avanzata, cambiando i rapporti di produzione, il sindacato ha un'altra funzione. Il discorso da fare è questo: cos'è il sindacato oggi, nella società capitalista avanzata. Altrimenti, se facciamo solo il discorso del tradimento da parte del sindacalista, molto spesso abbiamo molte più difficoltà. Sembra più facile emotivamente dire: il sindacato ha tradito, il partito ha tradito. In realtà non risolviamo poi il problema, perché è molto difficile andare a vedere quando il sindacato ha tradito, quando il partito ha tradito. E non è un livello di analisi marxista. Si dice che il PCI è un partito che ha tradito; ma poi si dice: la svolta di Salerno, la svolta del 1948, la svolta del 1956.

Non vorrei liquidar le cose con una battuta, ma se guardiamo bene, da questo punto di vista, tutta la storia del partito è una storia di

svolte a destra. Lo stesso per i sindacati. Non bisogna fare una critica solo a livello sentimentale, che può essere efficace, ma che non ci spiega niente. Per finire, mi sembra convincente l'analisi che ha fatto Boggs, il compagno americano negro operaio. Egli, attraverso l'esperienza diretta del sindacato dell'automobile in America, ha fatto una analisi del sindacato in questi termini: cercare all'interno stesso delle strutture capitaliste il modo come cambia la funzione del sindacato, dal suo sorgere come corporazione a ciò che è diventato oggi. Alla FIAT Mirafiori, mi è capitato di assistere ad uno strano *show* che faceva un sindacalista, un compagno che aveva lavorato per molto tempo in fabbrica. Trattava malissimo i compagni meridionali; si vedeva tutta la differenza d'impostazione che il sindacato aveva avuto vent'anni fa, rispetto ad adesso. Questo sindacalista diceva: « Ma insomma, io con il tornio sapevo fare l'uovo! » Questo sta a significare che nel 1945 (è uscito un libro della Lanzardo che mostra come il PCI non abbia tradito, nel 1945, ma abbia avuto una linea precisa, di collaborare nella ricostruzione nazionale)... Vedere questo operaio-sindacalista che trattava altri operai come idioti « che scioperano soltanto per il salario, vogliono sempre più soldi, mentre noi abbiamo capito che in realtà bisogna anche difendere la qualifica ». È un esempio di come appunto l'ideologia borghese è stata fatta penetrare, attraverso il sindacato e il partito, nella classe operaia. Perché le è stato detto: difendi la tua qualifica, difendi il tuo posto di lavoro, difendi la tua corporazione, difendi il tuo mestiere. Attraverso questo si sono ottenuti due scopi: primo, di creare una mentalità borghese all'interno della classe. Secondo, di spolticizzare al massimo la classe. Uno dei problemi che abbiamo di fronte oggi, e ce ne siamo accorti, è che di lotte ce ne potranno anche essere ancora, tante, belle, spontanee; ma se queste lotte non assumono un chiaro significato politico di rottura, e di una organizzazione che sappia dar loro questo, noi potremo andare avanti per un bel pezzo, ma i revisionisti continueranno a portare avanti questa ideologia borghese.

DIBATTITO DI NOVI LIGURE (5-5-1971)

primo intervento (operaio ex partigiano)

Le cose che abbiamo visto qui, nella loro realtà molto drammatica, si ripropongono a noi: mi sembra, oggi, perfino nelle stesse pa-

role. Però mi sembra che fare delle analogie troppo precise possa far perdere di vista quali siano la realtà e i nostri compiti. Una lezione la dobbiamo imparare da questo spettacolo: allora, la classe operaia, noi, avevamo bisogno di una organizzazione. I tentativi che ha fatto, che hanno investito migliaia di fabbriche, la totalità quasi, e che hanno eluso i contatti con i contadini, questi tentativi massicci non hanno portato il risultato rivoluzionario che avevano in sé, proprio per mancanza di organizzazione. Questa è l'unica grossa lezione che dobbiamo imparare oggi. Dobbiamo, cioè, cominciare a discutere dell'organizzazione, e di che cosa sono le organizzazioni nostre, criticare serratamente i partiti del movimento operaio oggi, e vedere dove e come criticarli. Non sono problemi e temi che sono usciti dalla testa di una singola persona; sono i problemi che sono usciti da tutti i movimenti cosiddetti spontanei, in quest'ultimo periodo. Sono i problemi che sono usciti dalla massa. Cominciamo dal sindacato: si potrà discutere se il sindacato ha in sé una funzione rivoluzionaria o se ha soltanto una funzione di rivendicazione. Guardiamo però il peso politico che ha oggi il sindacato, e che cosa fa il sindacato.

Guardiamolo a Novi, ad esempio. A Novi ci sono stati recentemente dei fatti piuttosto grossi: una serrata alla fabbrica Delta, già dal 16 febbraio di quest'anno. Il sindacato ha risposto dicendo che una lotta del genere che era partita sulle qualifiche, sui cottimi, ecc., era insostenibile, e che sostanzialmente la classe operaia del Delta, pur essendo molto combattiva, non aveva le spalle coperte da nessun'altra risposta operaia, né a livello di settore, né a livello generale. Si aspettavano le grandi lotte della FIAT, per muoversi al Delta. La risposta è stata di non rispondere alla serrata. Si presidia la fabbrica, si fanno manifestazioni di solidarietà e si organizza il soccorso rosso. In Italia intanto capitava una cosa piuttosto strana, che da mesi mille fabbriche erano in lotta per gli stessi obiettivi per i quali lotta il Delta. E al Delta gli operai non hanno meditato sui loro obiettivi; in fondo devono fare tutto il ripensamento che è il caso di fare sui loro obiettivi per qualificarli, per capirne la portata politica, per portarli avanti politicamente, e non soltanto come lotta aziendale. Però c'era una cosa che il sindacato poteva fare, quella di unificare tutti questi momenti di lotta su obiettivi che sono importanti e radicali, direi anticapitalisti, come il problema delle qualifiche, il problema, non il mutamento parziale delle qualifiche; il problema in blocco della professionalità, il problema del lavoro, della condizione operaia, della salute. Questi problemi sono in tutte le fabbriche, oggi. E noi assistiamo da una parte il sindacato che si tira indietro...

secondo intervento (ex partigiano)

Mi sembra che il capitale abbia diversi modi per agganciare la classe operaia. Ha diversi modi e li usa tutti: tutti, quando e come gli conviene. Uno di questi modi è il fascismo. Ho parlato un po' di tempo fa con dei compagni che venivano dal Meridione; e prima che scoppiassero i fatti, gli scioperi e manifestazioni degli agrari organizzati nel Meridione, mi dicevano: « Il PCI nel Meridione, quando propone la trasformazione dell'affittanza, della colonia, la riforma di queste istituzioni, è una cosa che colpisce direttamente il proletariato. » E mi spiegava, questo compagno, come giù nel Meridione le grandi aziende si sono già organizzate con salariati, e non gliene frega niente della colonia, e quelli a cui importano queste cose sono persone che magari hanno un fondo di terreno che affittano ad un altro, perché è troppo lontano da casa. E ricavano da questo fondo di terreno 200, 250.000 lire l'anno, e poi fanno i braccianti. E queste sono le persone mobilitate dai fascisti oggi. « Il fascismo è un fatto isolato, parziale, i fascisti sono quattro gatti. » Ci sono le organizzazioni militari fasciste, lo sappiamo, lo sanno tutti, e ne abbiamo anche notizie precise. Il fascismo, come movimento di massa, è una risposta che il capitale può dare. E con questo, dobbiamo aver paura, e agire solo in funzione antifascista? No. Noi dobbiamo dire in funzione operaia, dobbiamo metterci veramente dentro il movimento operaio e, all'interno del movimento operaio, discutere di questi problemi, discutere della nostra organizzazione, discutere della risposta da dare al sindacato, e come qualificare il sindacato. Noi possiamo proporre all'interno del sindacato delle scelte organizzative diverse. Esempio: consigli di fabbrica. Cosa ne facciamo di questi consigli di fabbrica, che valore hanno, che funzione, servono a qualcosa, sono un'organizzazione della classe operaia, li facciamo funzionare o no, come devono funzionare? Guardiamo queste cose, compagni, mettiamole sul tappeto, e discutiamole. Piattaforme, che valore hanno, come le qualificchiamo? Anche questo si chiama organizzazione.

terzo intervento (un siciliano)

Portandoci abbastanza indietro vedendo lo spettacolo, mi son ricordato delle elezioni del 6 aprile 1924, quando Mussolini ha preso una grande maggioranza di voti. Questo fatto è avvenuto perché ha avuto il favore degli industriali del Nord, e dei latifondisti, degli agrari del

Sud. Anzi, maggiormente degli agrari del Sud, tanto è vero che ricordo che una volta saputo l'esito delle elezioni, Mussolini ha regalato ai meridionali la sua presenza, ha fatto un giro in Sicilia.

Questa parentesi perché la sto facendo? Perché mi pare che si sta parlando di proletariato delle fabbriche, delle fabbriche che esistono solo nel triangolo industriale Milano-Torino-Genova; e ancora nessuno ha messo in chiaro, o almeno ha accennato, a quella che dovrebbe essere la questione del Meridione d'Italia. Io sono siciliano, perciò ci tengo moltissimo che qualche altro, magari dopo di me, possa continuare il mio discorso. Chiederei, vista la situazione recente, i fatti di Reggio Calabria, o di altre città del Meridione, i fatti di Avola, stanno a dimostrare che il popolo meridionale è incalzato, incalzato alla lettera. Ma non sa, magari non sa agire perché manca di quadri rivoluzionari, manca di esperienze di fabbrica, di lotte. Ora perché noi non riusciamo ad organizzarci? Perché le lotte del Meridione possono benissimo sfociare nella rivoluzione, e non essere giostrate come le lotte di Reggio Calabria dai padroni quali Matarca e da altri latifondisti. Vorrei affiancarmi al compagno che mi ha preceduto, perché ci possiamo organizzare, e non solo nelle cellule dentro le fabbriche, ma che possiamo anche discutere del problema del Meridione, che è un grande problema, che è un problema forse che farà scoppiare la rivoluzione in Italia.

quarto intervento (ex partigiano)

Qui voi avete detto alcune cose vere, ad esempio che 500.000 italiani all'anno abbandonano il paese per vivere nelle baracche in Germania, nelle baracche belghe e francesi. Ebbene, perché non dobbiamo preoccuparci che in Italia si crei un'industria, di poter dar lavoro — ecco il Meridione! — a tanta gente? Questo vuol dire collaborare con la borghesia, o vuol dire imporre una programmazione democratica? Guardate che Lenin la rivoluzione l'ha fatta ponendo problemi, non dicendo: « Col fucile ammazzeremo i borghesi! » Lenin, quando ha voluto che i contadini lo seguissero, non ha detto: « Nazionalizziamo le terre », ha detto: « Le terre ai contadini », cioè ha creato la piccola proprietà, perché era necessario farlo, allora. E soltanto così ha potuto portare i contadini alla battaglia. Se avesse nazionalizzato le terre i contadini non l'avrebbero seguito, tant'è vero che quando i bolscevichi avevano il potere, e han tentato, forse sbagliando, la collettivizzazione, è avvenuto quello che è avvenuto. Per la collettiviz-

zazione sono passati molti anni prima di farla, ma attraverso dure esperienze che noi, proprio perché queste esperienze ci insegnano, non vorremmo fare alle spalle dei contadini italiani, per far prima, o magari per ingannarli prima. Io ho altre esperienze, su queste cose: l'alleanza con gli operai, e l'unità nei sindacati. E non è sufficiente gridare « a morte i padroni », perché questo non basta a fare la rivoluzione. Si è anche azzardato stasera di parlare dei ceti medi. È già un passo avanti. Ebbene, voi credete che noi porteremo battaglia ai ceti medi per alcune parole d'ordine? No, e non è opportunismo questo. Il Meridione. Ma lo sapete che il Meridione può essere, e se non stiamo attenti lo sarà, la terra dove il fascismo si costituirà come organismo di massa? Reggio Calabria... Come si può evitare questa situazione nel Meridione? Non la battaglia per portare lavoro soltanto a quelli che ci sono, che è ancora poco, ma imporre una condizione oggettiva, imporre un'industria. E non vuol dire collaborare con la borghesia, perdio!, su questo mi arrabbio sul serio. Un'industria che permetta ai milioni di italiani che sono all'estero di rientrare. Ma rientreranno come proletari, che hanno la loro dignità, che hanno acquisito anche una capacità combattiva all'estero. E non rientreranno un'altra volta... Perché bisogna andarci in Sicilia, io sono stato in Sicilia. Sono stato sei mesi a Capo d'Orlando. L'unico reddito che c'è in quella zona sono cento, centoventi giorni all'anno lavorativi, che non fanno nemmeno. E che i comuni dicono che li fanno per poter avere poi una certa sovvenzione. Sono alla fame, sono alla miseria; certe volte non ci ascoltano perché non vedono una prospettiva. Ma come gliela potremo far avere noi questa prospettiva, se il Meridione si sta svuotando? Ecco la necessità di una programmazione seria, dove i sindacati, cioè la classe operaia, abbiano un peso, e un peso che meritano, per arrivare almeno... E poi, se volete, è anche un problema di mercato. Ma perché noi non dobbiamo interessarci di mercato? Se diciamo che vogliamo prendere il potere, se diciamo che siamo una classe dirigente, perché non dobbiamo aver la forza di imporre alla borghesia italiana una programmazione, che ha interessi legati alla classe operaia? Non come quella che sta facendo, che ha interessi legati soltanto al massimo profitto. Allora, da noi che diciamo: facciamo l'industria nel Meridione, a chi dice che noi stiamo collaborando con la borghesia, e non impone una programmazione democratica, penso che noi siamo più avanti nella battaglia socialista.

(*interruzioni sul problema della nazione e il socialismo*)

...Se qui c'è un compagno indocinese, mi venga a smentire che non è vero che là si dice « battiamoci per la patria ». C'è un compagno indocinese?

quinto intervento (un palestinese)

Ho sentito, mi par di aver capito, che lei ha detto che i palestinesi si battono per liberare la patria. Questo non basta, perché liberare la patria non è l'obiettivo, ma è il momento iniziale da cui iniziare la lotta che si sta facendo in Palestina. Quando si dice: « Tutti insieme, borghesi e popolo per liberare la patria », non è vero. Questo discorso non l'accettiamo. Questo discorso è stato fatto sempre per stroncare la lotta dei proletari. E quindi adesso i *fedayn* palestinesi, quando si battono, non si battono solo per liberare la patria, come certi discorsi di nazionalismo acuto dei regimi arabi.

Tutte le organizzazioni palestinesi, specialmente quelle che si qualificano a sinistra, marxisti-leninisti, rifiutano questo discorso, perché è sbagliato. Il discorso giusto è quello in cui la lotta nazionale deve andare avanti con la lotta di classe. Non si può fare la lotta nazionale al di fuori della lotta di classe. Se non si distingue quali classi sono interessate alla lotta, quali classi sono interessate alla liberazione della Palestina, non si può vedere chiaro. Il discorso dev'essere chiarissimo, se no cadiamo in tanti errori in cui è caduta la Resistenza italiana, o la Resistenza dell'Europa occidentale. Non basta la liberazione dall'occupante, non è una lotta tra arabi ed ebrei in Palestina. No, è una lotta di classe, tra classi dominanti e sfruttate, tra imperialismo in tutti i suoi modi e le classi popolari sfruttate.

sesto intervento (l'ex partigiano di prima)

Gramsci ha detto che al potere con la borghesia non ci si può andare. Ma allora non si può neppure accettare la svolta di Salerno, altrimenti tradisci anche tu Gramsci. C'eravamo andati al governo! Ma, figuriamoci, la lotta partigiana in Italia se non fosse stata unitaria. La politica di Salerno è quella che ha aperto questa prospettiva. Io sono andato nel 1943 — e siamo pochi in Italia ad essere andati nel 1943, forse un migliaio — ma nel 1944 qui eravamo in seicento senza nemmeno un fucile, tant'è vero che son venuti i tedeschi e ne

hanno ammazzati 93. Noi non avevamo le armi, ma con la politica di Salerno abbiamo avuto la possibilità dei lanci. In Lombardia trentamila partigiani eran vestiti all'inglese. Ce li mandavano loro. Questa è una zona invece in cui meno abbiamo avuto lanci, perché eravamo comunisti. Vedi che ci differenziavamo, compagno? Portavamo avanti una politica nostra, anche nell'ambito dell'alleanza. E per questo non ci facevano lanci. Il primo lancio l'han fatto il 18 febbraio del 1944, c'ero io quando ci fu il primo lancio in questa zona. Però quando noi abbiamo portato avanti una politica, gli stessi tedeschi son venuti a dirci che se avessimo ammazzato tutti i fascisti d'Italia, loro non ci avrebbero sparato. Abbiamo accettato i tedeschi, e anche Alexander. Allora può apparire una politica di asservimento ai capitalisti. Ma quando il capitalismo italiano, tramite il generale Alexander, ha dato ordine alle brigate partigiane di andarsene, il PCI ha detto no. Ha circondato le brigate che se ne volevano andare, e ha loro detto: « Lasciate i fucili qui. » E la maggioranza l'abbiamo potuto interessare.

settimo intervento (Dario Fo)

Su questo discorso che hai fatto in questo momento, noi abbiamo fatto addirittura uno spettacolo, che mi dispiace non averlo portato: che si chiama — ed è una frase di una partigiana —: *Vorrei morire anche stasera se dovessi pensare che non è servito a niente.*

Il tuo discorso ci va bene, e lo sappiamo, ci son stati tanti casi. Gemini, quando gli hanno fatto levare le armi, e gliel'han levate, ha detto: « Non me ne frega niente che voi abbiate disarmato noi partigiani. Le armi le troviamo domani, dopodomani, le troveremo in ogni momento, le armi. Anche con i temperini e i falcetti, potremo fare la rivoluzione. Ma non vi perdoneremo mai di averci disarmato ideologicamente ». A chi? A tutti i dirigenti! Quando siamo stati l'altro giorno — ormai sta morendo — a trovare Moscatelli, sua moglie era preoccupata, perché tutte le volte che torna a ricordare certi fatti sta male. Quando c'è stato l'attentato a Togliatti — ha raccontato un fatto che non conoscevo per niente — Milano e Torino erano occupate militarmente, completamente dalle forze popolari partigiane. Al punto che perfino i dirigenti, Valletta, il questore, il prefetto, erano chiusi a chiave e piantonati, arma al piede, dai partigiani. Quando Negarville arriva in aereo, apposta, l'aereo messo a disposizione subito dall'aviazione italiana perché a Torino c'era una situazione folle; arriva — credeva che ci fosse una situazione simile a Napoli, a

Roma — e all'aeroporto, chi c'è? Truppe! Avevano i camion, avevano i carri armati, le mitragliatrici, avevano i cannoni. Non capisce più niente: « Ma come? » Quando è arrivato alla questura per parlare con Moscatelli che era il capo della piazza — me l'ha raccontato l'altro giorno — dice: « Moscatelli, io ero venuto per cacciarti via addirittura dal partito, di cancellarti, per questa cosa che hai organizzato. Ma vengo qua e vedo 'sta gente qua, allora noi non abbiamo capito 'na madonna. Ma come, abbiamo qui tutto quello che abbiamo... non ci siamo organizzati! » Ecco cosa ha detto: « Noi dovevamo capire che in ogni momento poteva succedere qualunque cosa, e dovevamo esser pronti ad usarla. » La rivoluzione scoppia dopodomani, diceva una canzone della Spagna, e dopodomani noi dobbiamo essere pronti. Io ero a Milano, ed ero così, imbesuito, non capivo niente, ma mi ricordo, il palazzo della questura, il commissariato, tutto bloccato, non si muoveva nessuno, tutti i partigiani che scendevano dalla Valsesia, venivano giù che faceva paura. Sarebbe stato un casino, ma sarebbe stato un casino per Genova, per... Ma, soprattutto, non c'era più strutturalmente l'idea della rivoluzione. Vorrei darti un libretto — forse ci sei stato anche tu tra i firmatari — fatto dai comunisti, contro il CLN-Alta Italia. In cui si dice: « Attenti a voi, cari dirigenti del CLN, se credete che noi si stia facendo la liberazione tanto per farla contro i tedeschi e i fascisti: mettetela via. No, noi stiamo andando avanti con la lotta di classe. E se credete di spegnerci, levatevi anche questa, perché noi vi facciamo fuori. E voi che trattate già oggi con Agnelli, Valletta — testualmente — e, attraverso Valletta, già coi tedeschi, perché avete paura della nostra posizione, noi siamo pronti a ricostruire l'Italia, ma non certo per voi. La ricostruiamo per il popolo italiano. » Ora, questo ti dice che c'è stato proprio un drizzone della madonna. Dalla posizione che c'era durante la lotta partigiana, a un certo punto c'è stato capovolgimento...

DIBATTITO DI CASTELFRANCO VENETO (8-5-1971)

primo intervento (un docente universitario)

Lo spettacolo di questa sera non mi è piaciuto. Niente e per niente. Ed è indispensabile dirlo, non tanto per lo spettacolo in sé, del quale potrei anche disinteressarmi, quanto piuttosto per il fatto che questo

spettacolo tende, o pretende di presentarsi, a proporsi come spettacolo di carattere popolare e rivoluzionario, possibilmente. Ora io non credo a questo tipo di spettacolo come ad un teatro popolare e rivoluzionario. Non credo che si possa definire teatro rivoluzionario uno spettacolo che si regge, per tutta la prima parte, su una struttura di tipo teatrale che non ha niente da invidiare e, nel medesimo tempo, non si differenzia affatto, da quella che potrebbe essere la struttura teatrale nella quale noi siamo stati abituati, ad esempio gli spettacoli di Macario o di Ciccio Ingrassia o Walter Chiari o direi addirittura di certe rappresentazioni di avanspettacolo o di varietà. Ma non credo ad uno spettacolo che nella seconda parte finisce per risolversi in una sorta di arlecchinata, il cui carattere fondamentale è soltanto quello di un esagerato patetismo, che non ha niente a spartire con un discorso di carattere rivoluzionario. Ma la cosa che mi piace meno in questa sala è soprattutto il pubblico. E io credo che Dario Fo (premessa: è chiaro che tutti gli autori di teatro non possono non vedere con simpatia un pubblico che applaude ogni cinque minuti), però io credo che un autore serio dovrebbe per lo meno preoccuparsi quando l'applauso del pubblico diventa un applauso talmente frequente da dirsi perfino continuo. Anche perché, se qualcuno aveva l'abitudine di frequentare le sale di periferia qualche anno fa, poteva ancora incontrare dei fenomeni abbastanza curiosi: c'era ancora un tipo di pubblico che era disposto ad applaudire, mi sembra nei *westerns*, ogni volta che arrivavano i nostri. Applaudivano lo schermo. Qui il pubblico applaude perfino ai colpi di pistola che vengono sparati in scena... [interrotto dal prossimo intervento]

secondo intervento (uno studente)

Vorrei sapere, dal momento che quel signore ha fatto la sua disquisizione sul teatro senza qualificarsi, mi pare che si possa precisare che è un assistente di teatro all'Università di Padova, del professor d'Arcais. Per quelli che non conoscono il professor d'Arcais, è il più tipico o anche il più merdoso barone della cattedra di Padova (tra l'altro barone non solo della cattedra, ma anche nobiliare, perché va via con lo stemma di famiglia nell'anello), il quale contemporaneamente ha la cattedra di pedagogia, di storia del teatro e di storia del cinema. Dirige una rivista sulla riforma dei licei, credo che sia anche nella Biennale di Venezia, più tutta un'altra serie di cariche molto onorifiche. Tanto è vero che fra tanti suoi studenti circola questa battuta:

**MORTE ACCIDENTALE
DI UN ANARCHICO**

DI DARIO FO

INTRODUZIONE

Un discorso politico improntato sulle morti «accidentali» degli anarchici in tutta la loro storia richiede premesse dalle quali (pena l'autocastrazione politica e, in ultima analisi, la connivenza con le forze reazionarie) non si può derogare.

Una di tali premesse risiede nella chiarezza che si deve avere a proposito delle forze e della composizione dello Stato come prodotto di una classe che opera per perpetuare e consolidare la propria egemonia, impiegando in questa lotta tutta la violenza e la persuasione occulta quale la borghesia è stata capace di inventare.

Infatti è l'occasione questa per addentrarsi negli aspetti che velano la vera natura dello Stato al servizio di una classe.

Ma prima ci si sorge spontanea una domanda. Perché la vera natura dello Stato al servizio di una classe non ci appare mai in tutta la sua interezza? Perché non cogliamo quasi mai l'organicità dei legami che ci sono a filo doppio tra la classe che detiene il potere economico e dunque politico e la sua espressione che sembra un ente «al di sopra delle classi» o ancora «che media le classi», cioè lo Stato? La risposta a queste domande è complessa in apparenza e semplice nella sostanza.

La classe al potere utilizza tutti gli strumenti per coprire, per mascherare la sua necessità di sfruttamento della classe subalterna presentando questo stato di cose come ineluttabile, come prodotto della natura e della società, come dato incontrovertibile e dunque immutabile. La preoccupazione della classe al potere consiste principalmente nel manipolare, mistificare tutte le istanze culturali a tutti i livelli per poter piegare ogni aspetto della società borghese ai suoi interessi immediati e mediati. Tutto ciò porta inevitabilmente a contraddizioni destinate ad approfondirsi e dunque ad essere più evidenti.

Quando la manipolazione non è più sufficiente si urge a forza, l'utilizzazione dell'unico rapporto possibile con gli uomini della società divisa in classi: la violenza. Cade a tratti la maschera e lo Stato al servizio della classe al potere, la borghesia monopolistica, si mostra senza più mediazioni di sorta per quello che è. Lo Stato «al di sopra delle classi», lo Stato al servizio di tutti i cittadini, si scopre come Stato prodotto della classe al potere e come «stato padrone» dei cittadini.

Nella prefazione alla 1ª edizione di «Stato e Rivoluzione» Lenin sostiene: «La lotta per sottrarre le masse lavoratrici all'influenza della borghesia in generale, e in particolare alla borghesia imperialista, è impossibile senza una lotta contro i pregiudizi opportunistici sullo "Stato"».

Per Lenin lo Stato «è il prodotto e la manifestazione degli antagonismi inconciliabili tra le classi». Per Marx lo Stato è l'organo del dominio di classe, un organo di

oppressione di una classe da parte di un'altra; è la creazione di un «ordine» che legalizza e consolida questa oppressione moderando il conflitto tra le classi» (Stato e Rivoluzione, vol. II opere scelte p. 132 Edizioni Lingue estere - Mosca 1948).

E il discorso sullo Stato si fa più interessante e si attiene al nostro prodotto teatrale quando sappiamo queste altre cose.

Ma citiamo, sempre da «Stato e Rivoluzione», la cui chiarezza non ha bisogno di commenti, una ripresa che Lenin fa di Engels («L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato»): «... il secondo tratto caratteristico dello Stato è l'istituzione di un potere pubblico che non coincide più in modo diretto con la popolazione che si organizza essa stessa in forza armata. Questo potere pubblico speciale è necessario perché un'organizzazione spontanea della popolazione in armi è diventata impossibile dal momento che la società si è scissa in classi... questo potere pubblico esiste in tutti gli Stati. E esso comprende non solo uomini armati, ma anche accessori materiali, prigioni e istituzioni coercitive di ogni genere sconosciute nella società patriarcale...».

E Lenin:

«... In che consiste principalmente questa forza? (chiamata Stato) ... essa consiste principalmente in distaccamenti speciali di uomini armati che dispongono di prigioni... L'esercito e la polizia sono i principali strumenti di forza del potere statale» e di qui una conseguenza che dovremo sempre aver presente «... il potere pubblico si rafforza a misura che si aggravano gli antagonismi di classe nell'interno dello Stato (Engels)...».

Dunque da ciò emergono chiarissimi la «forza» e gli strumenti di questa forza, le loro funzioni al servizio di chi è di che cosa.

Nel nostro lavoro teatrale non abbiamo fatto altro che entrare per un certo tempo e a una certa profondità nella dinamica di questa forza così come un pezzo di cronaca ce l'ha presentata. Abbiamo avuto forse la presunzione di aiutare gli spettatori «a leggere» una cronaca che svela direttamente un aspetto della natura della forza statale, utilizzando un «vecchio» esempio, un fatto accaduto. E poiché i «funzionari» dello Stato potrebbero avercela con noi, utilizziamo nuovamente una citazione di Engels per esprimere un concetto che ci preme.

«... Per il fatto che posseggono il potere pubblico e il diritto di riscuotere le imposte, i funzionari, come organi della società, sono posti "al di sopra della società". Il rispetto libero, volontario, di cui erano circondati gli organi della società patriarcale, non sarebbe più sufficiente per essi, (anche se potessero cattivarselo...) Si fanno leggi speciali sulla sanità e sull'invulnerabilità dei funzionari. Il «più misero agente di polizia» ha più «autorità» dei rappresentanti del clan (nella società patriarcale)».

La qual cosa (ad ognuno di contestare il contrario se ci riesce) propone la nostra attenzione la credibilità «dei funzionari» nei processi, l'atteggiamento remissivo

della magistratura, l'invulnerabilità del funzionario in stato di colpevolezza flagrante, ecc. ecc. tutte cose, si direbbe alla fine di una favola, che ai nostri giorni non succedono più.

Infatti in una repubblica democratica si può credere a tutto, la polizia «al di sopra delle classi» è al servizio del cittadino che può accadere tranquillo allo sviluppo di sé stesso e dei suoi averi in un continuo ed indefinito «progresso pacifico».

Ma Engels, che non sembra dello stesso parere, dice ancora:

«Nella repubblica democratica, la ricchezza usufruisce del suo potere in maniera indiretta, ma tanto più sicuro con la corruzione diretta dei funzionari e con l'alleanza tra il governo e la Borsa».

LA COMUNE non poteva ovviamente prescindere da un impegno politico su questo tema, come contributo che permetta agli operai, ai contadini, alle masse in generale di puntualizzare la loro condizione di sfruttamento e la loro collocazione sociale subordinata, al fine di una organizzazione della lotta attorno agli interessi della classe.

La morte di un anarchico del 1921 serve per la sua esemplarità, perché il gioco delle forze non ha avuto la solita copertura ipocrita (meglio, si è tentato di chiudere le falle, di soffocare verità e testimonianze, di dilaire e deviare contenuti politici, ma le contraddizioni sono state tante e tali e così ridicole che nulla di più evidente e di maldestro è stato prodotto ad opera di qualsivoglia polizia), e perché ognuno ha recitato la parte secondo la funzione che gli è stata assegnata dalla situazione politica. I poliziotti hanno fatto il loro mestiere fino in fondo questa volta, e la borghesia è rimasta e rimarrà (se tutto ciò va per questo verso) la classe egemone.

Ed effettivamente la «borghesia imperialista» ha tutti i numeri in questo momento per rimanere la classe che detiene il potere. La maschera del perbenismo, della mediazione tra le classi cadde e la repressione ha inizio.

Avanza un carro guidato da individui tenebrosi eppure non dobbiamo spaventarci; sono normali briganti armati fino ai denti, forti, decisi.

Comincia lo «sterminio» degli operai nelle fabbriche, fucilate le denunce, le intimidazioni nascono dal ricatto sul posto di lavoro, al ricatto morale. Si fucilano le volontà dei deboli, alte grida sulla denuncia degli opposti estremismi. Fischiano le pallottole dei «funzionari». La repressione compie la sua evoluzione e lo Stato si rimette la maschera. Comincia la repressione selettiva. Non si turba più l'opinione pubblica ma si comincia il «raffermamento» casa per casa, nella maniera più segreta possibile, fabbrica per fabbrica. I mandanti appartenenti alla classe che delega i «funzionari» si mostrano il compito in prima persona. Lo Stato si è mostrato per quello che è in una ennesima occasione. E chi ha buoni occhi non può dimenticare il verminaio mafioso nascosto sotto una pelle impeccabile.

La grande delusione dell'operaio «che non si interessa di politica» nel vedere il proprio padre fra i briganti! Questo Stato al servizio dei cittadini smaschera la sua profonda menzogna. Non è più «sopra le classi»: ecco hanno capito tutti — imbecilli esclusi.

Eppure la più grande delusione consiste nel vedere i propri compagni che tirano il carro e invitano gli assaliti a non difendersi perché i briganti non hanno cattive intenzioni. Sono armati per abitudine. Esigono solo la taglia abituale, il sacrificio quotidiano con argomentazioni seducenti che convincono anche molti assaliti. Quei pochi che non sono d'accordo subiscono tutte le conseguenze. Uno di essi viene perfino scaraventato fuori dalla finestra.

Il taglio dello spettacolo è scaturito da una fondamentale preoccupazione. La satira politica per mezzo della quale si affrontano i problemi più spinosi di questo caso viene utilizzata per ovviare a pietismi o commozioni o reazioni «del piccolo borghese inferocito per gli orrori del capitalismo» (Lenin - L'Estremismo).

Sulla morte del compagno non si piange. Così facendo si rischierebbe di sopportare ogni cosa. Poiché è un compagno caduto al nostro fianco, dobbiamo fortemente sentire il significato della sua morte. E non ci si commuove perché con un atto di commozione riusciamo a «digerire» lo spettacolo e a sentirsi irrimediabilmente con la coscienza a posto. Non dimentichiamo mai che al 14° piano egli ci finì per le sue idee politiche, sulle quali possiamo proporre il nostro dissenso, ma per via delle quali egli era con noi nella lotta comune per rovesciare un ordine sociale.

È un caso di denuncia e di agitazione che abbiamo voluto portare sul palcoscenico. Un fatto che costringe con estrema evidenza alla presa di coscienza sulla impossibilità dell'erosione delle strutture e sulla mutazione della natura di classe dello Stato espresso dalla borghesia.

La mistificazione quotidiana ci permette di eludere la nostra responsabilità sulla morte, al servizio della produzione, di un operaio ogni due ore ed altre cose di questa gravità. Ci insegnano ogni giorno con ogni mezzo la ineluttabilità degli incidenti sul lavoro. Eppure li abbiamo definiti «omicidi bianchi», perché la violenza quotidiana cui è sottoposto l'operaio è, sotto altra forma, la stessa violenza usata al nostro compagno anarchico.

Per noi dunque l'anarchico morto incidentalmente è uno dei tanti compagni che ogni anno, per ogni anno della storia dello sfruttamento, è caduto per rappresaglia, le violenze come al solito gli errori, la responsabilità e le colpevoli cui questa «paziente classe operaia» è stata abituata.

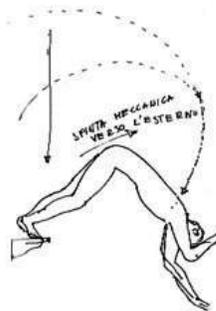
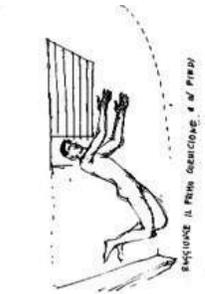
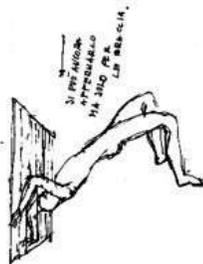
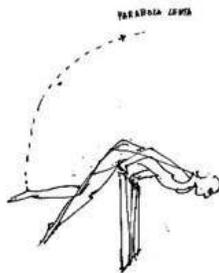
Nel caso dell'incidente all'anarchico convergono però le verità sottaciute e mistificate, le contraddizioni intime della morale, della cultura, del civismo, del perbenismo borghese che coprono il vero comportamento della classe egemone.

Ci ostiniamo dunque a vedere nella morte dell'anar-

chico un « incidente professionale », niente affatto un episodio straordinario.

Su questo dobbiamo avere gli occhi bene aperti. Certamente i detentori del potere sono disposti a concessioni solo entro i limiti di una utilizzazione di tipo diverso, di

una razionalizzazione più scientifica del proletariato. Sono, tutto sommato, le uniche mutazioni cui è disposta la borghesia. Non rimane dunque, alla luce del salto dal 14° piano, che ricostruire un discorso senza possibilità di deviazioni e rallentamenti dall'obiettivo rivoluzionario che il marxismo-leninismo ci ha indicato da tempo.



PROLOGO

Con questa commedia vogliamo raccontare un fatto veramente accaduto in America nel 1921. Un anarchico di nome Salsedo, un emigrante italiano "precipitò" da una finestra del 14° piano della questura centrale di New York. Il comandante della polizia dichiarò trattarsi di suicidio. Fu condotta una prima inchiesta e quindi una super-inchiesta da parte della magistratura e si scoprì che l'anarchico era stato letteralmente scaraventato dalla finestra dai poliziotti durante l'interrogatorio. Al fine di rendere più attuale e quindi più drammatica la vicenda, ci siamo permessi di mettere

in opera uno di quegli stratagemmi ai quali spesso si ricorre nel teatro. Cioè a dire: abbiamo trasportato l'intera vicenda ai giorni nostri e, invece che a New York l'abbiamo ambientata in una qualunque città italiana... facciamo conto Milano. E' logico che, per evitare anacronismi, siamo stati costretti a chiamare commissari i vari sceriffi, questori gli ispettori e così via. Avvertiamo ancora che, qualora apparissero analogie con fatti e personaggi della cronaca nostrana, questo fenomeno è da imputarsi a quella imponderabile magia costante nel teatro che, in infinite occasioni, ha fatto sì che perfino storie pazzesche completamente inventate, si siano trovate ad essere a loro volta impunemente imitate dalla realtà!

PRIMO TEMPO

Una normale stanza della questura centrale. Una scrivania, un armadio, qualche sedia, una macchina da scrivere, un telefono, una finestra, due porte.

COMMISSARIO - (Sfogliando degli incartamenti rivolto ad un indiziato che se ne sta seduto tranquillo).

Ah, ma non è la prima volta che ti travesti allora. Qui dice che ti sei spacciato due volte per chirurgo, una volta per capitano dei bersaglieri... tre volte vescovo... una volta ingegnere navale... in tutto sei stato arrestato vediamo un po'... due e tre cinque... uno, tre... due... undici volte in tutto... e questa è la dodicesima...

INDIZIATO - Sì, dodici arresti... ma le faccio notare signor commissario che non sono mai stato condannato... ho la fedina pulita io!

COMMISSARIO - Beh... non so con che razza di gabole tu ce l'abbia fatta a scantonare... ma ti assicuro che stavolta la fedina te la sporco io... puoi giurarci!

INDIZIATO - Beh, la capisco commissario: una fedina immacolata da sporcare, fa un po' gola a tutti...

COMMISSARIO - Sì, fai lo spiritoso... Qui la denuncia dice che ti sei fatto passare per psichiatra, professore già docente all'università di Padova... Lo sai che per millantato credito c'è la galera?

INDIZIATO - Sì, per il millantato credito messo in piedi da uno sano... ma io sono matto: matto patentato... guardi qua il libretto clinico: sono stato ricoverato già sedici volte... e sempre per la stessa ragione: ho la mania dei personaggi, si chiama « istriomania » viene da istrione che vuol dire attore. Ho l'hobby di recitare che vuol dire attore. Ho l'hobby di recitare che io sono per il teatro verità, quindi ho bisogno che la mia compagnia di teatranti sia composta da gente vera... che non sappia di recitare... d'altra parte io non ho mezzi, non potrei pagarli... ho chiesto sovvenzioni al ministero dello spettacolo ma siccome non ho appoggi politici...

COMMISSARIO - Appunto, così ti fai sovvenzionare dai tuoi attori... gli tiri il collo...

INDIZIATO - No, non ho mai tirato bidoni a nessuno io...

COMMISSARIO - Ancora un po': s'è fatto pagare addirittura ventimila lire per una visita...

AGENTE - (che sta alle spalle dell'indiziato) Ammazza che carabinata!

INDIZIATO - E' la normale tariffa di uno psichiatra che si rispetti... per uno che ha studiato per sedici anni la stessa materia!

COMMISSARIO - Appunto ma tu, quando mai hai studiato?

INDIZIATO - Io, per vent'anni ho studiato, in sedici manicomi diversi... su migliaia di matti come me... giorno per giorno... e anche di notte... perché io, a differenza dei normali psichiatri, dormivo con loro... magari di piedi con altri due, perché mancano sempre i letti.

Ad ogni modo, s'informi, e vedrà se non gli ho fatto una diagnosi più che perfetta a quel povero schizofrenico per il quale mi hanno denunciato.

COMMISSARIO - Anche le ventimila lire erano perfette!

INDIZIATO - Ma commissario... sono stato costretto per il suo bene!

COMMISSARIO - Ah, per il suo bene? fa parte della terapia?

INDIZIATO - Sicuro... se non gli carabinavo le

ventimila, lei crede che quel poveraccio e soprattutto i suoi familiari sarebbero stati soddisfatti? Se gli avessi chiesto cinquemila avrebbero immancabilmente pensato: « Dev'essere uno che vale poco: forse non è un vero professore, sarà uno appena laureato, un principiante ». Invece così, dopo la sparata gli è mancato il fiato e hanno pensato: ma chi è questo? Il padreterno?... sono andati via felici come una pasqua... mi hanno baciato perfino la mano... grazie professore... e piangevano di commozione.

COMMISSARIO - Per la miseria, come le sai raccontare bene...

INDIZIATO - Ma non sono frottole commissario... perfino Freud dice... la parcella salata è il più efficace dei toccasana tanto per il medico che per l'ammalato!

COMMISSARIO - E ci credo, ad ogni modo dai un'occhiata alla carta di presentazione e al tuo ricettario... se non sbaglio c'è scritto: Professore ANTONIO RABBI, Psichiatra. Già docente all'università di Padova... avanti... me la conti adesso!?

INDIZIATO - Prima di tutto, io, professore lo sono davvero... professore di disegno... ornato, mano-libera alle serali del Sacro Redentore...

COMMISSARIO - E va bene... complimenti! Ma qui dice: Psichiatra!

INDIZIATO - Bravo, ma dopo il punto! La conosce lei la sintassi e la punteggiatura? Osservi bene: Professore Antonio Rabbi. Punto. Poi c'è maiuscolo P-psichiatra! Ora, guardi, che non è mica millantare un titolo dire: « io sono psichiatra ». E' come dire « io sono psicologo, botanico, erbivoro, artritico ». La conosce lei la grammatica e la lingua italiana? Sì? Beh, allora dovrebbe saperlo che se uno scrive archeologo è come se scrivesse bergamasco... mica vuol dire che ha fatto gli studi!

COMMISSARIO - Sì, ma quel « già libero docente all'università »?

INDIZIATO - Ecco, mi spiace, ma stavolta è lei che millanta: m'ha detto che conosce la lingua italiana e la sintassi e la punteggiatura, e poi salta fuori che non sa neanche leggere corretto...

COMMISSARIO - Cosa non so...

INDIZIATO - Ma non ha visto la virgola dopo il già?

COMMISSARIO - Eh, sì... c'è una virgola... ha ragione non ci avevo fatto caso.

INDIZIATO - Ah, ho ragione!... « non ci aveva fatto caso ». E lei, col fatto che non ci fa caso, ti sbatte in galera un innocente?

COMMISSARIO - Ma è proprio matto (senza rendersi conto ha cominciato a dargli del lei)... cosa c'entra la virgola!

INDIZIATO - Niente, per uno che non sa la lingua italiana e la sintassi!... Che poi mi deve dire che titolo di studio ha... e chi l'ha promossa lei... Mi lasci finire!... La virgola è la chiave di tutto, si ricordi! Se dopo il "già" c'è la virgola, tutto il senso della frase cambia di colpo.

Dopo la virgola, dovete prendere fiato... breve pausa intenzionale... Poiché: « sempre la virgola impone diversa intenzionalità ».

Quindi si leggerà: « Già, e qui ci sta bene anche una smorfietta di sarcasmo... E se poi ci vuol fare un mugugno ironico stotente, meglio ancora! Allora... ecco la lettura corretta della frase: Già (fa una smorfia e un risolino di testa)... libero docente all'università, altra virgola, di Padova... come a dire: dai non sparar frottole... ma a chi la racconti, chi ti crede... solo i fessi ci cascano!

COMMISSARIO - Così io sarei un fesso?

INDIZIATO - No, lei è solo un po' sgrammaticato... Se vuole posso darle qualche lezione. Le faccio un prezzo buono... Direi di cominciare subito... c'è molto lavoro da fare: mi dica i pronomi di tempo a luogo.

COMMISSARIO - La smetta di sfottere! Comincio a credere che lei sia davvero uno con la mania di recitare ma sta recitando perfino di esser matto... invece è più sano di me... scommetto!

INDIZIATO - Non saprei... certo il vostro è un mestiere che porta a molte alterazioni psichiche... Faccia un po' vedere l'occhio? (gli abbassa la palpebra con il pollice)...

COMMISSARIO - Ma insomma! Vogliamo andare avanti con 'sto verbale?

INDIZIATO - Se vuole scrivo io a macchina, sono dattilografo patentato: quarantacinque battute al minuto...

COMMISSARIO - Stia fermo o le faccio mettere le manette!

INDIZIATO - Non può! O la camicia di forza o niente. Sono un matto, e se lei mi mette le manette: articolo 122 del codice penale: « chi impone in veste di pubblico ufficiale strumenti di contenzione non clinici o comunque non psichiatrici ad un menomato psichico così da procurargli crisi del suo male, incorre in reato punibile da cinque a quindici anni e perde anche la pensione e il grado ».

COMMISSARIO - Ah, vedo che te ne intendi anche di legge!

INDIZIATO - Sulla legge? Tutto so! E' venti anni che studio legge!

COMMISSARIO - Ma cos'hai trecento anni? Dove l'hai studiata legge?

INDIZIATO - In manicomio! Sapesse come si studia bene là dentro! C'era un cancelliere paranoico... che mi dava lezioni. Che genio! So tutto: diritto romano, moderno, ecclesiastico... il codice giustiniano... federiciano... longobardo... greco-ortodosso... Tutto! Provi ad interrogarmi? ».

COMMISSARIO - Non ho tempo... Figurati! Qui, però, non c'è nel tuo curriculum che tu abbia fatto il giudice... e nemmeno l'avvocato?!

INDIZIATO - Ah no, l'avvocato non lo farei mai... a me non piace difendere, è un'arte passiva, a me piace giudicare... condannare... reprimere... perseguire! Io sono uno dei vostri... caro commissario. Diamoci pure del tu!

COMMISSARIO - Attento matto... vacci piano a sfotterte...

INDIZIATO - Come non detto...

COMMISSARIO - Allora, ti sei già fatto passare qualche volta per giudice, o no?

INDIZIATO - No, purtroppo non ne ho ancora avuto l'occasione: Ah, come mi piacerebbe: il giudice è il meglio di tutti i mestieri! Prima di tutto non si va quasi mai in pensione... Anzi, nello stesso momento in cui un uomo comune, un lavoratore qualsiasi, a cinquantacinque ses-

sant'anni è già da sbatter via perché comincia ad essere un po' tardo, un po' lento di riflessi, per il giudice, invece, comincia il bello della carriera. Per un operaio alla catena o alla trancia dopo i cinquant'anni è finito: combina ritardi, incidenti, è da scartare! Il minatore a cinquantacinque anni ha la silicosi... via, scartato, licenziato, svelto, prima che scatti la pensione... così anche per l'impiegato in banca, a una certa età comincia a sbagliare i conti, non si ricorda più i nomi delle ditte, dei clienti, il tasso di sconto, la casella della Biam, e quella della S.A.SIS.

Via a casa... sloggiare... sei vecchio... rincognito! Invece per i giudici no, per i giudici è tutto l'opposto: più sono vecchi e rincogniti, più li eleggono a cariche superiori, gli affidano cariche importanti... assolute! Vedi dei vecchietti di cartone tutti impaludati: cordoni, mantelline di ermellino, cappelloni a tubo con le righe d'oro che sembrano tante comparse del formetto di Venezia, traballanti, con delle facce da tappi della val Gardena... con due paia d'occhiali legati con le catenelle, che se no li perdono... non si ricordano mai dove li hanno appoggiati. Ebbene 'sti personaggi, hanno il potere di distruggere o salvare uno come e quando vogliono: danno certe condanne all'ergastolo così come uno dice: « Beh, forse domani piove... ». Cinquant'anni a te... a te trenta... a te solo venti... perché mi sei simpatico! Dettano, legiferano, sentenziano, decretano... e sono pure sacri... perché non dimentichiamocelo, da noi... c'è ancora il reato di vilipendio se uno dice male della magistratura... da noi e nell'Arabia Saudita!

Ah, sì, sì... il giudice è il mestiere, il personaggio che chissà cosa non pagherai per riuscire a recitare almeno una volta nella vita. Il giudice di cassazione, dell'ordine superiore « eccellenza... s'accomodi, silenzio, in piedi entra la corte... oh, guardi ha perso un osso... è suo? No, è impossibile, io non ne ho più! ».

COMMISSARIO - Allora, vogliamo piantarla con 'ste ciancie? Mi hai stordito. Su, seduto lì, e stai zitto! (lo spinge verso la sedia).

INDIZIATO - (Reagendo isterico) Ehi, giù le mani o ti mordo!

COMMISSARIO - A chi mordi?

INDIZIATO - A te! Ti mordo sul collo e anche sul gluteo! Gnam... E se reagisci pesante c'è l'articolo 122 bis: provocazione e violenza ai danni di menomato irresponsabile e indifeso. Da sei a nove anni con perdita della pensione!

COMMISSARIO - Seduto o perdo la pazienza! (All'agente) E tu cosa fai lì impalato? Sbattilo sulla sedia!

AGENTE - Sì; ma dottore: lui morde!

INDIZIATO - Certo: mordo! Grrr grrr... e vi avverto che ho la rabbia. Me la sono beccata da un cane... un bastardone rabbioso che mi ha morsicato mezza chiappa. Però lui è morto e io sono guarito. Sono guarito ma sono ancora velenoso: Maggrruuim! Uhuouuoh!

COMMISSARIO - Ma porco giuda, ci voleva pure il matto velenoso! Insomma mi fai stendere 'sto verbale, sì o no? Dai, fai il bravo! Poi ti lascio andare... Te lo prometto!...

INDIZIATO - No, non mi cacci via signor commissario. Sto così bene con lei... nella polizia... mi sento difeso: fuori nella strada ci sono tanti pericoli... la gente è cattiva, vanno in macchina, suonano i clacson, frenano col cigolio... fanno gli scioperi. Ci sono gli autobus e le vetture del metrò con le portiere che si chiudono di scatto... frii gnach... schiacciato... Mi tenga qui con lei... l'aiuto a far parlare gli indiziati... e i sovversivi... io sono capace di fare le supposte di glicerina con la nitro...

COMMISSARIO - Basta insomma... m'hai scocciato!

INDIZIATO - Commissario, mi tenga qui con lei o mi butto dalla finestra... a che piano siamo? Al terzo...? Beh, quasi regolamentare, mi butto! Mi butto, e quando sono sotto, ormai m'è tutto, sfracellato sul selciato che rantolo... Perché io sono duro a morire... e rantolo moltissimo... arrivano i giornalisti e gli racconto, sempre col rantolo, che siete stati voi a buttarvi giù! Mi butto!

COMMISSARIO - Per favore: piantala! (Alla guardia) Spranga la finestra (esegue).

MATTO - E io mi butto dalla tromba delle scale (va verso la porta).

COMMISSARIO - Per dio! Adesso basta davve-

ro! Seduto, (lo scaraventa sulla sedia) Tu chiudi la porta a chiave... togli la chiave...

INDIZIATO - E butta dalla finestra... (La guardia stordita va verso la finestra).

COMMISSARIO - Sì, butta, NO mettila nel cassetto... chiudi il cassetto a chiave... togli la chiave... (l'agente esegue meccanicamente).

INDIZIATO - Mettila in bocca e ingoiarla!

COMMISSARIO - No, no, e poi no... a me non m'ha mai preso nessuno per il sedere... (all'agente) dammi sta chiave (apre la porta) Fuori, vattene... e buttati pure dalle scale... fai come ti pare... fuori... vado fuori io da matto.

INDIZIATO - No commissario... lei non può non faccia l'abusivo... non spinga così... la prego... perché mi vuol far scendere?... Non è la mia fermata!

COMMISSARIO - Fuori! (C'è riuscito, accosta la porta) Oh, finalmente!

AGENTE - Signor commissario devo ricordarle che c'è la riunione dal dottor Bellati... e siamo già in ritardo di cinque minuti.

COMMISSARIO - Perché, che ore sono? (Guarda l'orologio). Ma per la miseria... quel disgraziato m'ha fatto perdere la trebisonda... Andiamo, sbrigati...

(Escono da sinistra e, sulla destra, si riapre la porta dalla quale era uscito, il matto)

MATTO - Sì può... commissario... disturbo? Non si arrabi sono solo venuto a riprendere i miei documenti... Non mi risponde? su, non mi terrà mica il broncio... facciamo la pace... Ah, ma non c'è nessuno qua! Beh, me li prendo da solo... Il mio libretto clinico... il mio ricettario... Ehi qui c'è anche la denuncia... Beh, la stracciamo va... e non parliamone più! E questa denuncia per chi è? (Legge) « Furto aggravato... » Capirai, in una farmacia... niente, niente... sei libero (straccia anche quello) e tu... che hai fatto? (legge) « Appropriazione indebita... ingiurie... » Storie, storie... vai ragazzo sei libero! (Straccia) Liberi tutti! (si sofferma a considerare un foglio in particolare) No, tu no... tu sei una carogna... tu ci resti... tu vai dentro... (lo stende per bene sul tavolo quindi apre l'armadio pieno di scartoffie) Tutti fer-

missimi... è arrivata la giustizia! Oeu, mica saranno tutte denunce? E io brucio tutto... al gran falò! *(prende l'accendino... si accinge a bruciare un pacco di fogli, legge sul frontespizio):* « Istruttoria in corso » *(poi su di un altro pacco):* « ... decreto di archiviazione di istruttoria... ». *(In quel mentre squilla il telefono. Tranquillo il matto risponde):* pronto, qui l'ufficio del commissario Bertozzo. Chi parla? No, mi spiace, ma se lei non mi dice chi parla io non glielo passo...! Che è... il commissario... proprio lei in persona? ma no... ma?? Che piacere... il commissario definestra! No, niente, niente... e da dove telefona... e già, che stupido, dal quarto piano... e da dove se no? Come chi sono? Hai sentito Bertozzo, il terrore dei sovversivi, qui, chiede chi sono... Indovina? Non hai tempo? Andiamo, per un collega si deve sempre aver tempo... Avanti: o indovini o il Bertozzo io non te lo passo! Chi sono? Anghiarì? *(quasi fra sé)* Sono l'Anghiarì? E si hai indovinato... sono proprio io commissario Pietro Anghiarì. Bravo. Beh, che ci faccio qui a Milano... vuoi sapere troppo. Piuttosto dimmi, che cos'hai bisogno dal Bertozzo? No, lui non può venire al telefono, di a me. Un giudice superiore? Lo mandano apposta da Washington? Sì, voglio dire, da Roma. Ogni tanto mi dimentico che c'è la trasposizione... Ah, sarebbe una specie di « revisore ». Certo, evidentemente al ministero non sono d'accordo sulle motivazioni date dal giudice che ha archiviato l'inchiesta. Ma ne sei sicuro? Ah, sono solo: « si dice »... mi pareva bene... prima gli va a meraviglia e poi ci ripensano... Ah sarebbe per via dell'opinione pubblica che preme... Ma fammi piacere... L'opinione pubblica... ma chi preme... Ap-punto, il Bertozzo è qui che sghignazza. *(Ride spostando la cornetta)* Ah, ah! e fa gesti scurrili... ah, ah! *(finge di chiamare)* Bertozzo, il nostro amico del quarto piano dice che tu ti puoi permettere di sghignazzarci sopra perché non ci sei di mezzo... ma per lui e il suo capo son rogne... ah, ah... ha detto di grattartele con cura! ah ah... no stavolta sono io che rido! No, perché mi farebbe davvero piacere che il capo questore ci andasse di mezzo... Eh sì, è la verità, puoi anche dirglielo... « il commissario Anghiarì ci avrebbe piacere... e anche il Bertozzo è d'accordo con me, senti come ride *(allontana la cornetta)* Ah, ah! Sentito? E chi se ne frega se

ci sbattono al cesso... Sì, gli puoi riferire anche questo: Anghiarì e Bertozzo se ne strafregano... *(emette un terribile pernacchio)* Prett... sì, è stato lui che ha fatto il pernacchio. Ma non ti scaldare, d'accordo che sei tanto amico del questore di Ustica e Ventotene... ma non c'è mica bisogno di prendersela a 'sto modo...! Ecco, bravo, ne riparleremo a quatt'occhi. Allora, cos'hai bisogno dal Bertozzo, che documenti? Sì, detta che prendo nota: la copia del decreto di archiviazione della morte dell'anarchico... va bene e poi te la fa avere... e anche le copie dei verbali... sì, sì è tutto qui nell'archivio... E beh, ci credo dobbiate prepararvi bene tu e l'ex guardiano dell'isola. Se il giudice che arriva è appena appena una carogna come dicono... come, dove lo dicono? A Roma. Io vengo di lì, no? E il fatto che vi stanno preparando 'sto servizio è in giro da quel dì! Certo che conosco il giudice! Malipiero, si chiama. Mai sentito nominare? Beh, lo sentirai. E' uno che s'è fatto una cosa come dieci anni di confino... domanda un po' al tuo capo dei bagnini penali se magari... No, a pensarci bene forse è meglio non chiederglielo... Gli potrebbe venire un colpo e allora non ci si diverte più... Ah, ah! Oeu, ma come sei permaloso dirimpeppato del quarto piano mio... un poco manco si può divertire un po' in 'sta polizia musona!

D'accordo, ti faremo avere subito tutto quanto. Ti saluto... aspetta, aspetta! Ah, ah, c'è il Bertozzo che ha detto una cosa molto spiritosa... se non t'arrabbi te la dico... non t'arrabbi? E va bene allora te la dico: ha detto che... ah, ah... che dopo 'sta visita del giudice revisore ti spediranno nel sud, magari a Vibo-Valentia calabrese... dove c'è il palazzo della questura che è a un piano solo e l'ufficio per il commissario è nel seminterrato... Ah ah... hai capito l'antifona: nel seminterrato... Ah ah! Ah ah, t'è piaciuta? Non t'è piaciuta? Beh, sarà per un'altra volta. *(Finge di ascoltare alla cornetta)* Va bene... glielo riferisco subito. Bertozzo, il fra non molto calabrese commissario qui presente, ha detto che appena ci incontra a tutti e due ci dà un cazzotto sul muso! Ricevuto, passo, prree! *(pernacchio)* da parte di tutti e due e chiudo! *(il matto abbassa il ricevitore quindi si getta subito alla ricerca del materiale)* « Al lavoro signor giudice, il tempo stringe ». Ah ah, un'occasione come questa per dimostrare a me stesso e al

mondo intero che i miei studi sono approfonditi, che sono degno di entrare nella categoria dei « superiori » infallibili e sacri... dove la trovo più? Dio, come sono emozionato! E' come se dovessi dare un esame, più di un esame di laurea maxima! Se riesco a convincerli che sono un vero giudice revisore... se non smarrono, per la miseria, sono in cattedra! Ma guai se sgarro! Vediamo un po', prima di tutto, trovare la camminata: *(ne prova una leggermente claudicante)* no, questa è quella del cancelliere. Camminata artritica ma con dignità! Ecco, così, col collo un po' torto... da cavallo da circo in pensione... *(prova e ci rinuncia)*. No, meglio ancora la « scivolosa » con lo scattino finale *(esegue)* Mica male! E la « ginocchia di budino »? *(esegue)* oppure quella rigida a saltabeco *(esegue: passi brevi veloci altalenando tacco-punta)*.

Accidenti, gli occhiali? No, niente occhiali. L'occhio destro un po' socchiuso... ecco, così, lettura di sgancio, poche parole... un po' di tosse: ohc, ohc! No, niente tosse... qualche tic? Beh vedremo sul posto, se sarà il caso. Fare meliflùo, voce nasale?! Bonario con scatti all'improvviso, di testa: « No! caro questore, lei deve smetterla, lei non è più direttore di un penitenziario fascista... se lo rammenti ogni tanto! ». No, no è meglio un tipo tutto al contrario: freddo, staccato, tono perentorio, voce monocorde, sguardo triste un po' da miope... che adopera gli occhiali, ma usa una lente sola: così *(esegue facendo la prova, sfoglia alcune carte)* Ma tu guarda! Porco boia: eccoli qua i documenti che cercavo! Ehi, calma... cos'è sta sbragata? Rientrare subito nel personaggio... prego! *(con tono perentorio)* ci sono tutti? Vediamo: decreto di archiviazione del tribunale di Milano... Ah, c'è anche l'inchiesta sugli anarchici del gruppo romano... col Ballerino in testa... Bene!

(Caccia tutto dentro la cartella, ma prima si assicura che sia vuota, la capovolge e la scuote). Un momento, è che se per caso, c'è rimasto dentro ancora qualche vetrino... non si sa mai, con le borse della giustizia! Verificare sempre prima dell'uso!

(A questo punto dopo che il matto ha preso da un attaccapanni un soprabito scuro e un cappello nero, entra il commissario, non lo rico-

nosce così bardato, ha un attimo di perplessità).

COMMISSARIO - Buon giorno, desidera? Chi cerca?

MATTO - Niente commissario, sono tornato a riprendere i miei documenti...

COMMISSARIO - Ah, ancora lei? fuori!!

MATTO - Per favore, se è nervoso per i fatti suoi, perché se li viene a sfogare su di me?

COMMISSARIO - Fuori! *(lo accompagna, spingendolo, alla porta)*.

MATTO - Ma per dio! Siete tutti nevrastenici qui dentro? A cominciare da quel matto abusivo che va in giro a cercarla per spaccarle la faccia.

COMMISSARIO - *(si arresta un attimo)* Chi va in giro a cercarmi?

MATTO - Un tale, col maglione girocollo dolcevita, non glielo ha ancora dato il pugno?

COMMISSARIO - Un pugno a me?

MATTO - Sì, a lei e a un altro suo collega... un certo Angari... Angario...

COMMISSARIO - Anghiarì... un commissario di Roma... della politica?

MATTO - E che ne so io?

COMMISSARIO - E perché dovrebbe venirci a dare un pugno 'sto tipo « dolcevita »?

MATTO - Per via di un pernacchio.

COMMISSARIO - Un pernacchio?

MATTO - Sì, anzi due, per telefono... e con la risatina carogna ah, ah... Non si ricorda: ah, ah! *(Mima l'allontanare della cornetta come faceva prima)*.

COMMISSARIO - Ma cosa sta dicendo? Cos'è, un altro dei suoi personaggi?

MATTO - Sì, se ne accorgerà che personaggio quando le arriverà il pugno in un occhio... e non gli posso neanche dare torto... al povero dirimpeppato del quarto piano...

COMMISSARIO - A chi?

MATTO - Al suo collega, cosa gli va a dire che

spera tanto che lo sbattono in Calabria al seminterrato... lui e il suo capo ex guardia confinaria del fascio?

COMMISSARIO - Chi, il nostro questore? quello che...

MATTO - Che vi dirige e vi guida!

COMMISSARIO - Senta, adesso basta, m'ha fatto perdere già troppo tempo... Per favore: se ne vada! Vattene!

MATTO - Per sempre? (accenna bacetti di addio) Bcui, bcui! (moto di rabbia del commissario)... Va bene, d'accordo, me ne vado. Ad ogni modo, se vuole un consiglio... proprio perché m'è simpatico, appena incontra il « dolcivita dirimpettaio » lei, si abbassi, mi dia retta! (esce).

Il commissario manda un gran sospiro poi va diritto all'attaccapanni (lo vede completamente vuoto).

COMMISSARIO - (rincorrendolo) Ma, 'sto disgraziato! Quello con la scusa di fare il matto si frega pure i cappotti... Ehi tu (blocca l'agente che sta entrando in quell'istante) Rincorri quel matto... quello che c'era qui prima... Sta uscendo con il mio soprabito... il cappello... e forse anche la borsa... certo, anche quella è mia! Presto, prima che se la batta!

AGENTE - Subito commissario... (si arresta sulla porta, parla rivolgendosi all'esterno, al di là delle quinte) Si dottore... il commissario è qui... s'accomodi. (Rivolto al commissario che sta arremaggiando alla ricerca dei fogli stracciati dal matto).

COMMISSARIO - Ma dove sono andate a finire le denunce?...

AGENTE - Dottor Bertozzo, c'è qui il commissario della politica che la desidera. (il commissario Bertozzo solleva la testa dalla scrivania, si alza e gli va incontro, verso la quinta di destra).

COMMISSARIO - Oh, carissimo... proprio un secondo fa stavo parlando di te con un matto che mi diceva... ah, ah... pensa un po'... che appena tu mi avessi incontrato... mi avresti dato... (dalla quinta spunta un braccio rapidissimo. Il Bertozzo si ritrova letteralmente scaraventato a terra, ha ancora la forza di terminare la frase).

COMMISSARIO - ... un pugno! (e crolla). (dalla porta si affaccia il matto che grida):

MATTO - Gliel'avevo detto di abbassarsi!

Buio: stacco musicale sul buio, probabilmente una marcia grottesca tipo ingresso dei « comici ». Il tempo necessario per il cambio di scena.



PRIMO TEMPO: SCENA SECONDA

(Si riaccende la luce e ci troviamo in un ufficio molto simile al primo. I mobili più o meno sono gli stessi, sono disposti solo diversamente. Sulla parete di fondo campeggia il ritratto del presidente, piuttosto grande. Ben evidente il riquadro di una finestra spalancata. In scena c'è già il matto, in piedi impalato, faccia alla finestra, porge le spalle all'ingresso da dove entra dopo alcuni istanti un commissario con giacca sportiva e maglione giro collo).

COMM. SPORTIVO - (Sottovoce all'agente che se ne sta immobile a lato della porta). E quello chi è? Che vuole?

AGENTE - Non so dottore. E' entrato con una tale boria... manco fosse il padreterno. Dice che vuol parlare con lei e con il questore.

COMM. SPORTIVO - (Che non ha mai smesso di massaggiarsi la mano destra). Ah, vuol parlare? (Si avvicina al matto con fare piuttosto ossequioso). Buon giorno, desidera? M'hanno detto che cercava di me.

MATTO - (Lo squadra impassibile, fa appena il cenno con la mano a sollevare il cappello). Buon giorno. (Sofferma il proprio sguardo sulla mano che il commissario continua a massaggiarsi). Cosa s'è fatto alla mano?

COMM. SPORTIVO - Ah, niente... chi è lei?

MATTO - Non s'è fatto niente? E allora perché si massaggia? Così, per darsi un contegno? Una specie di tic? (Il commissario comincia a spazientirsi).

COMM. SPORTIVO - Può darsi... le ho chiesto con chi ho il piacere?!

MATTO - Una volta ho conosciuto un vescovo che si massaggiava come lei... un gesuita.

COMM. SPORTIVO - Sbaglio o lei...?!

MATTO - Certo che si sbaglia! Sbaglia di sicuro, se cerca di insinuare che io abbia voluto alludere alla proverbiale ipocrisia dei gesuiti... Io, se non le spiace, tanto per cominciare, ho studiato dai gesuiti, e con questo? Lei ha forse

qualcosa da obbiettare?

COMM. SPORTIVO - (Impacciato, stordito). No, per carità... non... ma ecco...

MATTO - (Cambiando tono all'istante). Però quel vescovo di cui le dicevo, quello sì, era proprio un ipocrita... un bugiardone... infatti si massaggiava sempre una mano...

COMM. SPORTIVO - Senta, ma lei...

MATTO - (Senza manco considerarlo). Lei dovrebbe andare da uno psicanalista... quel massaggiarsi in continuazione, è oltretutto sintomo di insicurezza... senso di colpa... e insoddisfazione sessuale. Ha forse difficoltà con le donne?

COMM. SPORTIVO - (Perdendo le staffe). Ah, ma allora! (Sferra un pugno sul tavolo).

MATTO - (Indicando il gesto). Impulsivo! Ecco la controprova! Dica la verità, non è un tic... lei ha dato un pugno e qualcuno non più di un quarto d'ora fa, confessi!

COMM. SPORTIVO - Ma chè, confesso? Piu-tosto, mi vuole dire una buona volta con chi ho l'onore... e mi faccia il piacere di togliersi il cappello... fra l'altro!

MATTO - Ha ragione (Si toglie il cappello con studiata lentezza). Ma, mi creda non lo tenevo in capo per villania... è solo per quella finestra spalancata, sotto le correnti d'aria... specie alla testa. Lei no? Senta non si potrebbe chiuderla?

COMM. SPORTIVO - (Secco). No, non si può!

MATTO - Come non detto: Sono, il professor Marco Maria Malipiero, primo consigliere della corte di cassazione...

COMM. SPORTIVO - Giudice? (E si sente quasi mancare).

MATTO - Già... già... libero docente all'università di Roma. Sono due i « già » e dopo il secondo « già » c'è la virgola, come sempre.

COMM. SPORTIVO - (Frastornato). Capisco...

MATTO - (Ironico aggressivo). Cosa capisce?

COMM. SPORTIVO - Niente, niente.

MATTO - Appunto... (Di nuovo aggressivo).

Cioè: niente affatto! Chi l'ha informata del fatto che io sarei dovuto arrivare per la revisione dell'inchiesta e dell'archiviazione?

COMM. SPORTIVO - (Ormai alle corde). Ma, veramente... io...

MATTO - Attento a non mentire. E' una cosa che mi innervosisce tremendamente... Anch'io ho un tic... e mi prende qui sul collo... appena qualcuno mi dice delle frottole... guardi come mi vibra... guardi! Allora, lo sapeva o no della mia venuta?

COMM. SPORTIVO - (Deglutendo imbarazzato). Sì, lo sapevo... Ma non lo si aspettava così presto... ecco...

MATTO - Già, ed è proprio per questo che il consiglio superiore ha deciso di anticipare... Abbiamo anche noi i nostri informatori. E così vi abbiamo presi in contropiede! Dispiaciuto?

COMM. SPORTIVO - (Ormai nel « pallone »). No, s'immagini... (Il matto indica il proprio collo che vibra)... cioè sì... moltissimo. (Gli indica una sedia). Ma s'accomodi, mi dia pure il cappello (Lo afferra e poi ci ripensa)... O forse preferisce tenercelo...?

MATTO - Per carità se lo tenga pure lei... tanto non è nemmeno mio.

COMM. SPORTIVO - Come? (Poi va verso la finestra). Vuole che chiudiamo la finestra?

MATTO - Niente affatto. Non si scomodi. Mi faccia chiamare piuttosto il Questore... vorrei che si cominciasse al più presto.

COMM. SPORTIVO - Senz'altro... Ma non sarebbe meglio se si andasse da lui nel suo ufficio... è più comodo.

MATTO - Già, ma è in questo, d'ufficio, che è successo il fattaccio dell'anarchico, vero?

COMM. SPORTIVO - Sì, è qui...

MATTO - (Spalancando le braccia). E allora! (Si siede, estrae dalla borsa alcuni documenti, ci rendiamo conto che ha con sé anche un'altra borsa, enorme, dalla quale estrae un sacco di carabattole: una lente, una pinza, una graffettatrice, una mazza di legno da giudice... un codice penale. Vicino alla porta il commissario sta parlando sottovoce all'orecchio dell'agente).

MATTO - (Continuando a mettere in ordine gli incartamenti). Preferirei, commissario, che, in mia presenza, si parlasse sempre a voce alta!

COMM. SPORTIVO - Sì, scusi (Rivolto all'agente). Prega il signor Questore di venire qui al più presto, se può...

MATTO - Anche se non può! (Il commissario si corregge succubo).

COMM. SPORTIVO - Sì, anche se non può.

AGENTE - (Uscendo). Signorsì...

COMM. SPORTIVO - (Osserva per un attimo il giudice che sta ordinando gli incartamenti. Con delle puntine ne ha affissi più di uno sulla parete di lato sulle ante delle finestre sull'armadio. Di colpo si ricorda di qualcosa). Ah, giusto... i verbali! (Afferra il telefono e compone il numero).

Pronto, mi passi il commissario Bertozzo... dove è andato? Dal signor questore? (Abbassa la cornetta e si accinge a riformare un altro numero. Il matto lo interrompe).

MATTO - Scusi se mi permetto dottore...

COMM. SPORTIVO - Dica, signor giudice.

MATTO - Il commissario Bertozzo di cui lei si sta preoccupando, ha qualche cosa a che vedere forse con la revisione dell'inchiesta?

COMM. SPORTIVO - Sì... ecco, cioè... siccome lui ha l'archivio con tutta la documentazione...

MATTO - Ma non occorre... ho già qui tutto io con me... perché procurarne un'altra copia? A che serve?

COMM. SPORTIVO - Ha ragione non serve. (Dall'esterno si sente arrivare la voce adirata del questore che entra come una catapulta. Alle sue spalle l'agente lo segue imbragato).

QUESTORE - Ma dico, commissario, cos'è 'sta storia che io devo venire da lei anche se non posso?

COMM. SPORTIVO - No, ha ragione dottore... ma è che siccome...

QUESTORE - Siccome un corno! Cos'è diventato mio superiore tutto a un tratto? L'avverto subito che questo suo modo insolente di comportarsi non mi piace affatto... specie verso i suoi

colleghi... andiamo, se adesso arriva addirittura ai pugni in faccia!

COMM. SPORTIVO - Eh, ma vede signor questore... il Bertozzo non le ha detto del pernacchio e del gioco di parole sul « calabrese » seminterrato...

(Il matto fingendo di mettere a posto le sue scartoffie s'è nascosto accovacciandosi dietro la scrivania).

QUESTORE - Ma che pernacchio calabrese! Andiamo, non facciamo i ragazzini... invece di starsene tranquillo... che abbiamo già tutti gli occhi addosso... con quei disgraziati di giornalisti che alludono... mettono in giro un sacco di notizie bastarde... e la smetta di volermi zittire... io parlo come c...

(Il commissario gli indica il finto giudice che simula non partecipare). Ah quello? Per dio! E chi è? Un giornalista? Ma perché non mi ha subito...

MATTO - (Senza sollevare gli occhi dai fogli). No, signor questore, non si preoccupi, non sono un giornalista... non ci saranno pettegolezzi di sorta... gliel'assicuro.

QUESTORE - La ringrazio.

MATTO - Io capisco e condivido la sua preoccupazione, d'altronde io stesso prima di lei ho cercato di redarguire questo suo giovane collaboratore.

QUESTORE - (Rivolto al commissario) Davvero?

MATTO - Questo giovane che ho notato di indole piuttosto irascibile ed insofferente e che ora, dai loro discorsi, scopro essere allergico perfino al pernacchio calabrese, che, detto tra noi, è uno dei più blandi specie se confrontato con quello sorrentino o capuano! Lei se ne intende? (Se lo tira appresso confidenziale il questore lo segue attonito).

QUESTORE - No, io veramente...

MATTO - (Parlandogli quasi all'orecchio). Mi dia retta dottore... le parlo come ad un padre... questo ragazzo ha bisogno di un buon psichiatra... Tenga, lo porti da questo mio amico... è un genio (Gli ha messo in mano un biglietto da visita). Professor Antonio Rabbi... già libero docente... Ma faccia caso alla virgola.

QUESTORE - (Cbe non sa come liberarsi). Gra-

zie, ma se mi permette, io...

MATTO - (Cambiando tono all'improvviso). Ma senz'altro, le permetto senz'altro... S'accomodi... e diamo inizio... A proposito il suo collaboratore l'ha informata del fatto che io...?

COMM. SPORTIVO - No, mi scusi ma non ne ho avuto il tempo... (Rivolto al questore). Il professor Marco Maria Malipiero, è il primo consigliere della corte di cassazione...

MATTO - Per carità, lasci perdere quel « primo consigliere... » non ci tengo... dica pure « uno dei primi... » mi basta!

COMM. SPORTIVO - Come preferisce.

QUESTORE - (Cbe ha difficoltà a riprendersi dal botto). Eccellenza... io non so proprio...

COMM. SPORTIVO - (Gli viene in aiuto). Il signor giudice è qui per condurre una revisione d'inchiesta sul caso...

QUESTORE - (Con uno scatto inaspettato). Ah, ma certo, certo, la aspettavamo!

MATTO - Vede, vede come è più sincero il suo superiore? Gioca a carte scoperte lui! Imparil! Ma certo è un'altra generazione, altra scuola!

QUESTORE - Sì, altra scuola.

MATTO - Guardi, mi permetta di dirglielo immediatamente: lei mi è come dire... quasi famigliare... come se l'avessi già conosciuto... tanti anni fa. Non è che lei per caso è stato al confino?

QUESTORE - (Balbettando). Al confino?

MATTO - Ma cosa dico? Un questore al confino? Ma quando mai?! Veniamo piuttosto a noi!

QUESTORE - A noi!

MATTO - (Fissandolo torvo). Ecco! (Gli punta il dito). Ma no, ma no: è impossibile! Basta con le allucinazioni! (Si strofina gli occhi mentre il commissario velocissimo dice qualcosa all'orecchio del questore che si accascia letteralmente su una sedia. Si accende nervoso una sigaretta). Dunque, veniamo ai fatti. Ecco qua secondo i verbali (sfoglia alcune carte) numero... venticinque ventisei ventitette e ventotene... (Il commissario ha un moto di tosse per il fumo che gli va di traverso). La sera del... la data non ci interessa... un anarchico di professione ma-

novatore delle ferrovie, si trovava in questa stanza per essere interrogato circa la sua partecipazione o meno all'operazione dinamitarda alle banche che aveva causato la morte di ben sedici cittadini innocenti! E qui sono parole sue testuali signor questore: « Sussistevano sul suo conto pesanti indizi »! Ha detto così?

QUESTORE - Sì, ma in primo tempo, signor giudice... poi...

MATTO - Siamo appunto al primo tempo... andiamo per ordine: verso mezzanotte l'anarchico, preso da raptus, è sempre lei dottore che parla, preso da raptus si è buttato dalla finestra sfaccellandosi al suolo. Ora che cos'è il « raptus »? Dice il Bandieu che il « raptus » è una forma esasperata di angoscia suicida che afferra individui anche psichicamente sani, se in loro è provocata un'ansia violenta, un'angoscia disperata. Giusto?

QUESTORE.COMM. - Giusto.

MATTO - Allora vediamo, chi, che cosa ha procurato quest'ansia, quest'angoscia: non ci resta che ricostruire l'azione: tocca a lei entrare in scena signor questore.

QUESTORE - Io?

MATTO - Sì, avanti, le spiace recitarmi il suo famoso ingresso?

QUESTORE - Scusi, quale famoso?

MATTO - Quello che ha determinato il raptus.

QUESTORE - Signor giudice... ci dev'essere un equivoco, non l'ho fatto io quell'entrata, ma un mio vice, un collaboratore...

MATTO - Eh, eh, non è bello buttare la responsabilità sui propri dipendenti, anzi è bruttino... Su, si riabiliti e reciti la parte...

COMM. SPORTIVO - Ma signor giudice è stato uno di quegli espedienti a cui si ricorre spesso... in ogni polizia, così, per fare confessare l'indiziato.

MATTO - Ma chi l'ha chiamata lei? Lasci parlare il suo superiore per piacere! Ma sa che è un bel maleducato? D'ora in poi risponda solo se interrogato... capito? E lei dottore prego, mi reciti quest'entrata, in prima persona.

QUESTORE - D'accordo. Le cose sono andate

più o meno così: l'anarchico indiziato si trovava lì, proprio dove è seduto lei.

Il mio collabora... cioè io sono entrato con una certa irruenza...

MATTO - Bravo!

QUESTORE - E l'ho aggredito!

MATTO - Così mi piace!

QUESTORE - Caro il mio manovratore, nonché sovversivo... devi piantarla di prendermi in giro...

MATTO - No, no per favore... attenersi al copione (*Mostra i verbali*). Qui non c'è censura... non ha detto così!

QUESTORE - Beh, si ho detto: hai finito di prendermi per il sedere!

MATTO - S'è limitato al sedere?

QUESTORE - Sì, glielo giuro.

MATTO - La credo, vada avanti. Come ha chiuso?

QUESTORE - Abbiamo le prove che le bombe alla stazione sei stato tu a metterle.

MATTO - Quali bombe?

QUESTORE - (*Abbassando il tono discorsivo*). Sto parlando dell'attentato del venticinque... di...

MATTO - No, risponda con le stesse parole di quella sera. Immagini che sia io il ferroviere anarchico. Su, coraggio, quali bombe?

QUESTORE - Non fare lo gnorri! Lo sai benissimo di che bombe parlo: quelle che avete messo nei vagoni alla stazione centrale, otto mesi fa.

MATTO - Ma voi le avevate davvero queste prove?

QUESTORE - No, ma come le stava appunto spiegando il commissario prima, si trattava di uno di quei soliti inganni a cui si ricorre spesso noi della polizia...

MATTO - Ah ah... le lenze... (*E sferra una maleducazione sulle spalle del questore che resta all'occhito*).

QUESTORE - Però avevamo dei sospetti... Dal momento che l'indiziato era l'unico ferroviere

anarchico di Milano... era facile arguire che fosse lui...

MATTO - Certo, certo è lapalissiano, direi ovvio. Così, se è indubbio che le bombe in ferrovia le abbia messe un ferroviere, possiamo anche arguire di conseguenza che al palazzo di giustizia di Roma, quelle famose bombe le abbia messe un giudice, che al monumento al milite ignoto le abbia messe il comandante del corpo di guardia e che alla banca dell'agricoltura, la bomba sia stata messa da un banchiere o da un agrario, a scelta (*Si imbestialisce all'istante*). Andiamo, signori... io sono qui per fare un'inchiesta seria non per giocare ai sillogismi cretini! Proseguiamo! Qui dice (*Legge su di un foglio*): « L'anarchico non sembrava toccato dall'accusa, sorrideva incredulo ». Chi ha fatto questa dichiarazione?

COMMISSARIO - Io, signor giudice.

MATTO - Bravo, allora sorrideva... ma qui si si commenta anche: sono parole vostre... testuali... riprese anche dal giudice che ha archiviato l'inchiesta... « indubbiamente ha concorso nella crisi suicida la paura di perdere il posto... d'essere licenziato ». Ma come, prima sorrideva incredulo, e poi tutto a un tratto ha paura? Ma chi gliel'ha messa 'sta paura?... Chi è andato giù a piedi giunti a parlargli di licenziamenti in tronco...?

COMMISSARIO - No, glielo giuro per quanto mi riguarda... io...

MATTO - Per favore, non minimizziamo... E che, non sarete mica dei violinisti voi due... andiamo, tutti i poliziotti di 'sto mondo vanno giù di brutto che è un piacere, e non capisco perché, proprio voi, dovrete essere gli unici ad andarci con la vaselina? Ma è nel vostro diritto che vi comportiate così! Ma che, scherziamo?

QUEST.COMM. - Grazie signor giudice.

MATTO - Prego. D'altrapiarte si sa, certe volte è anche pericoloso, uno va a dire a un anarchico: « per te si mette male, chissà i dirigenti delle ferrovie quando gli diremo che sei un anarchico... ti sbattono in mezzo ad una strada... licenziato! » E quello si abbatte... Un anarchico, diciamoci la verità, ci tiene più di tutti al posto... in fondo sono dei piccoli borghesi... attaccati alle loro piccole comodità: lo

stipendio fisso tutti i mesi, la gratifica... la tredicesima, la pensione, la mutua, una vecchiaia serena... nessuno più dell'anarchico pensa alla propria vecchiaia credetemi... sto parlando degli anarchici nostrani naturalmente... quei pantofolai di adesso... Niente da fare con quelli di una volta... quelli scacciati di terra in terra... lei se ne intende... di scacciati signor questore? Oh oh ma cosa sto a dire?! Quindi, ricapitolando, voi abbattete moralmente l'anarchico, lo amareggiate, e lui si butta...

COMMISSARIO - Se mi permette, signor giudice, per onestà, non è avvenuto subito... manca ancora il mio intervento.

MATTO - Già, già ha ragione... prima è successo ancora che lei commissario è uscito, poi è rientrato, e dopo una pausa artistica ha detto... forza commissario, reciti la sua battuta... e immagini sempre che l'anarchico sia io...

COMMISSARIO - Sì, senz'altro: « Mi hanno telefonato adesso da Roma... c'è una bella notizia per te... il tuo amico, pardon compagno ballerino ha confessato... ha ammesso di essere stato lui a mettere la bomba alla banca di Milano ».

MATTO - E lui, il ferroviere come l'ha presa?

COMM. - Beh, male, è diventato pallido... ha chiesto una sigaretta... se l'è accesa...

MATTO - E poi si è buttato.

QUESTORE - No, non subito...

MATTO - Nella prima versione lei ha detto: « subito » è vero?

QUESTORE - Sì, è vero.

MATTO - Per di più sempre lei, parlando con la stampa e alla televisione, ha dichiarato che l'anarchico prima del tragico gesto si sentiva ormai perduto... era « incastrato » ha detto così?

QUESTORE - Sì, ho detto proprio così: « incastrato ».

MATTO - E poi cos'ha dichiarato ancora?

QUESTORE - Che il suo alibi, quello secondo cui avrebbe trascorso il famoso pomeriggio dell'attentato a giocare alle carte in un'osteria del naviglio, era crollato, non reggeva più.

MATTO - Quindi che l'anarchico era da ritenersi fortemente indiziato anche per gli attentati alle banche di Milano, oltre che ai treni. E ha ag-

giunto, per finire, che il gesto suicida dell'anarchico era un « evidente atto di accusa ».

QUESTORE - Sì, l'ho detto.

MATTO - E lei commissario ha urlato che quello, da vivo, era un delinquente, un mascalzone! Ma dopo appena qualche settimana, lei signor questore ha dichiarato, ecco il documento, che « naturalmente » ripeto « naturalmente » sul povero ferroviere non pesavano indizi concreti. Giusto? Quindi era del tutto innocente, e anche lei commissario ha persino commentato: « quell'anarchico era un bravo ragazzo ».

QUESTORE - Sì, ammetto... ci siamo sbagliati...

MATTO - Per carità... tutti ci si può sbagliare. Ma voi, scusate, l'avete fatta un po' grossa, lasciatemelo dire: prima di tutto fermate arbitrariamente un libero cittadino, poi abusate della vostra autorità per trattenerlo oltre il termine legale, quindi 'sto povero manovratore me lo traumatizzate andandogli a dire che avete le prove che lui è il dinamitardo delle ferrovie, poi gli create più o meno volutamente la psicosi che perderà il posto di lavoro, poi che il suo alibi del gioco delle carte è crollato, e per finire, mazzata con rintocco: che il suo amico e compagno di Roma si è confessato colpevole della strage di Milano: il suo amico è un assassino schifoso! Tanto che lui commenta sconcolato « è la fine dell'anarchia » e si butta! Dico, ma siamo matti? A 'sto punto perché meravigliarsi se a uno sfottuto a 'sta maniera gli prende il raptus?! E no, eh no, mi spiace, ma voi a mio avviso siete colpevoli eccome! Siete totalmente responsabili della morte dell'anarchico! Da incriminare subito per istigazione al suicidio!

QUESTORE - Ma signor giudice, come è possibile?! Il nostro mestiere, lo ha ammesso anche lei, è quello di interrogare gli indiziati, e per poterli far parlare, per forza, ogni tanto, bisogna ricorrere a stratagemmi, trappole, e qualche violenza psichica...

MATTO - Eh, no, qui non si tratta di « qualche », ma di una continua violenza! Tanto per cominciare avevate o no le prove assolute che quel povero ferroviere avesse mentito circa il proprio alibi? Rispondete!

QUESTORE - No, non avevamo prove assolute... ma...

MATTO - I « ma » non mi interessano! Esistono ancora o no, due o tre pensionati che convalidano a tutt'oggi il suo alibi?

COMMISSARIO - Sì, ci sono.

MATTO - Quindi avete mentito anche alla televisione e alla stampa dicendo che l'alibi era crollato e che sussistevano pesanti indizi? Dunque le trappole, i tranelli, le frodole non le usate solo per far cascare gli indiziati, ma anche per fregare, per sorprendere la buona fede del popolo credulone e fesso! (Il questore vorrebbe intervenire). Mi lasci terminare per favore: mai sentito dire che il divulgare notizie false o comunque tendenziose è reato grave?

QUESTORE - Ma quel mio collaboratore mi aveva assicurato...

MATTO - Ah, ci riproviamo con lo scaricamento su terzi... e allora mi risponda lei commissario: la notizia che il ballerino anarchico aveva confessato, da dove viene? Mi sono letto tutti i verbali degli interrogatori condotti dalla polizia e dal giudice istruttore di Roma... (Li mostra ai presenti). E non risulta mai che l'anarchico suddetto abbia ammesso anche una sola volta la propria responsabilità nella strage delle banche. E allora? Questa confessione ve la siete inventata voi un'altra volta? Rispondete!

COMMISSARIO - Sì, ce la siamo inventata noi.

MATTO - Oeu, ma che fantasia! Dovreste fare gli scrittori voi due. E forse ne avrete l'occasione, credetemi. In galera si scrive benissimo. Vi sentite abbacchiati eh! E allora vi voglio aggiungere con tutta franchezza che a Roma hanno le prove schiaccianti di colpe gravissime nei vostri riguardi. Che siete ambedue spacciati; e che i ministeri della giustizia e degli interni hanno deciso di scaricarvi, di dare un esempio il più severo possibile per ristabilire un credito che la polizia ha ormai perduto!

QUESTORE - No, è incredibile!

COMMISSARIO - Ma come possono...

MATTO - Sicuro: due carriere rovinate! E' la politica, cari miei: prima servivate ad un certo gioco... c'era da stangare le lotte sindacali... creare il clima del « ammazza il sovversivo »,

adesso invece s'è un po' voltata... la gente sulla morte dell'anarchico defenestrato s'è troppo indignata... vuole due teste... e lo stato gliel'è dà!

QUESTORE - Proprio le nostre?!

COMMISSARIO - Appunto!

MATTO - C'è un vecchio detto inglese che dice: « il padrone aizza i mastini contro i villani... se i villani si lamentano dal re, il padrone, per farsi perdonare, ammazza i mastini ».

QUESTORE - E voi pensate... davvero... siete convinto?

MATTO - E chi sono io, se non il vostro giustiziere?

COMMISSARIO - Maledetto mestiere!!

QUESTORE - So io, chi mi ha fatto la forca... ah, ma gliela faccio pagare.

MATTO - Certo che saranno in molti a godere della vostra disgrazia... a sghignazzare soddisfatti.

COMMISSARIO - Già, a cominciare dai nostri colleghi... è quello che mi fa andare in bestia!

QUESTORE - Per non parlare dei giornali.

COMMISSARIO - Chissà come ci sbatteranno!... Se li immagina i rotocalchi?

QUESTORE - Chissà cosa non ti tireranno fuori, 'sti vermi, che prima venivano a leccarci le mani... « Dagli allo sbirro! »

COMMISSARIO - «Era un sadico, un violento! »

MATTO - Per non parlare delle umiliazioni... le ironie...

QUESTORE - E gli sfottò. Tutti che ti volteranno le spalle... manco un posto da guardiano di macchine troviamo! piú!

COMMISSARIO - Mondo bastardo!

MATTO - No, governo bastardo!

QUESTORE - A 'sto punto, ci dica lei: cosa ci resta da fare? Ci consigli!

MATTO - Io? E che vi posso dire?

COMMISSARIO - Sì, ci consigli lei!

MATTO - Io, al vostro posto...

QUESTORE - Al nostro posto?

MATTO - Mi butterei dalla finestra!

COMM.-QUEST. - Come?

MATTO - Mi avete chiesto un consiglio... e a 'sto punto, piuttosto di sopportare una simile umiliazione... Datemi retta, buttatevi! Su, coraggio!

QUESTORE - Sì, va bene, ma che c'entra?!

MATTO - Appunto non c'entra. Si lasci prendere dal raptus e si butti! (E li sospinge entrambi verso la finestra).

COMM.-QUEST. - Ma no, aspetti! Aspetti!

MATTO - Ma che « aspetti »? Cosa aspettate? Che ci state a fare su 'sta terra schifa? Ma è vita questa? mondo bastardo, governo bastardo... Tutto è bastardo! Buttiamoci! (E li trascina con veri e propri strattoni).

QUESTORE - Ma no, signor giudice che fa? Io ho ancora speranza!

MATTO - Non c'è piú speranza, siete finiti... volete capirla? Finiti!! Giú!

QUEST.-COMM. - Aiuto! Non spinga... per favore!

MATTO - Non sono io che spingo, è il « raptus ». Evviva il « raptus » liberatore! (Li afferra per la vita e li costringe a montare sul parapetto della finestra).

QUEST.-COMM. - No, no, aiuto! aiuto! (Entra l'agente che era uscito all'inizio dell'interrogatorio).

AGENTE - Che succede dottore?

MATTO - (Mollando la presa). Ah, ah, niente, non è successo niente... vero commissario? Vero signor questore? Su, tranquillizzi questo suo agente.

QUESTORE - (Scende tremebondo dalla balaustra). Beh, sí, stai comodo... è stato solo...

MATTO - Un « raptus ».

AGENTE - Un « raptus »?

MATTO - Sì, volevano buttarsi dalla finestra.

AGENTE - Anche loro?

MATTO - Sì, ma non lo dica ai giornalisti, per carità!

AGENTE - No, no.

COMMISSARIO - Ma non è vero, era lei signor giudice che voleva...

QUESTORE - Appunto.

AGENTE - Lei voleva buttarsi, signor giudice?

QUESTORE - No, lui spingeva.

MATTO - E' vero, è vero: io li spingevo. E per poco non ci cascano sul serio... erano disperati. Ci vuole un niente quando uno è disperato...

AGENTE - Eh, sf: « un niente »!

MATTO - E, li guardi, lo sono ancora disperati... guardi che face da funerale!

AGENTE - *(Eccitato dalla confidenza del giudice)*. Sì, con decenza parlando... mi sembrano un po' sulla tazza, come si dice...

QUESTORE - Ehi, ma siamo impazziti?

AGENTE - Mi scusi, volevo dire sul water.

MATTO - Su, su con la vita, e tirate l'acqua... come si dice... Allegría dottori!

QUESTORE - Eh, parla bene lei... Nella nostra posizione... Le assicuro che c'è stato un momento in cui... quasi quasi, mi stavo buttando sul serio!

AGENTE - Si stava per buttare? Di persona?

COMMISSARIO - Beh, anch'io!

MATTO - Vedete, vedete dottori. Quando si dice il « raptus »? E di chi sarebbe stata la colpa?

QUESTORE - Di quei bastardi del governo... e di chi se no... che prima ti sollecitano... « reprimere, creare il clima della sovversione, del disordine incombente »...

COMMISSARIO - « Del bisogno di uno stato forte! » Tu ti butti allo sbaraglio e poi...

MATTO - No, niente affatto, la colpa sarebbe stata soltanto mia!

QUESTORE - Sua? E perché?

MATTO - Perché non è vero niente, ho inventato tutto io!

QUESTORE - Come sarebbe a dire? Non è vero che a Roma ci vogliono scaricare?

MATTO - No, non ci pensano nemmeno.

COMMISSARIO - E le prove schiacciati?

MATTO - Mai avute prove.

COMMISSARIO - E la storia del ministro che voleva le nostre teste?

MATTO - Tutta una balla: il ministro vi adora, siete le pupille dei suoi occhi. E il capo della polizia poi, quando sente i vostri nomi si commuove... e chiama la mamma!

QUESTORE - Non scherza vero?

MATTO - Niente affatto! Tutto il governo vi ama! E vi dirò che anche il detto inglese del padrone che ammazza i mastini è falso. Nessun padrone ha mai ammazzato un mastino per dare soddisfazione ad un contadino! Se mai è successo il contrario. E se il mastino muore nella rissa, il Re manda subito telegrammi di cordoglio al padrone. E corone con bandiere! *(Il commissario fa per prendere la parola, il questore nervoso si secca)*.

COMMISSARIO - Se non ho frainteso...

QUESTORE - Certo che ha frainteso... Lasci parlare me commissario...

COMMISSARIO - Sì, scusi dottore.

QUESTORE - Non capisco perché lei, signor giudice, abbia voluto montare tutta questa fandonia...

MATTO - Fandonia? Ma no, si tratta di quei normali « trabocchetti » o « inganni » a cui anche la magistratura ricorre qualche volta per dimostrare alla polizia quanto questi metodi siano incivili, per non dire criminali!

QUESTORE - Allora, lei continua a rimanere nella convinzione che se l'anarchico s'è buttato dalla finestra, saremmo stati noi a spingervelo?

MATTO - Me l'avete convalidato voi stesso un momento fa... perdendo la testa!

COMMISSARIO - Ma noi non eravamo presenti nell'attimo in cui s'è buttato. Domandi alla guardia!

GUARDIA - Sì, signor giudice loro erano appena usciti quando quello s'è buttato!

MATTO - Sarebbe come a dire che uno innesca una bomba in una banca, e poi esce, non è colpevole, perché non era presente al momento

dello scoppio! Ah, andiamo bene con la logica qui!...

QUESTORE - Ma no signor giudice, c'è stato un equivoco... l'agente si riferiva alla prima versione... noi stiamo parlando della seconda.

MATTO - Ah già... perché c'è stata una specie di ritrattazione in un secondo tempo.

QUESTORE - Beh, proprio ritrattazione non direi... una semplice correzione...

MATTO - Giusto. Sentiamo: che cosa avete corretto? *(Il questore fa cenno al commissario)*.

COMMISSARIO - Beh, abbiamo...

MATTO - Vi avverto che anche per questa nuova versione ho qui i verbali. Prego: sentiamo...

COMMISSARIO - Abbiamo corretto l'ora del... come dire... dell'inganno...

MATTO - Come l'ora dell'inganno?

QUESTORE - Sì, insomma, abbiamo dichiarato che il tranello dell'anarchico con relative frotole invece che a mezzanotte gliel'avevamo recitato verso le otto di sera.

COMMISSARIO - Alle 20 insomma...!

MATTO - Ah, avete anticipato tutto di 4 ore, anche il volo dalla finestra! Una specie di orario estivo sviluppato!

COMMISSARIO - No, il volo no... quello è avvenuto sempre a mezzanotte... invariato. C'erano i testimoni.

QUESTORE - Fra gli altri quel giornalista che stava nel cortile, si ricorda? *(Il giudice fa cenno di no)*. Quello che ha sentito i tonfi sul cornice e al suolo ed è accorso per primo... quello s'è segnato subito l'ora.

MATTO - Va bene... il suicidio è avvenuto a mezzanotte e il saltafosso bidone alle 20... E allora, come la mettiamo con il raptus? Dico... è sul raptus, fino a prova contraria, che si basa tutta la vostra versione del suicidio...

Tutti quanti, a cominciare dal giudice istruttore per finire al pubblico ministero, avete sempre insistito sul fatto che quel poveraccio si sarebbe buttato: « causa raptus *improvviso* »... e adesso, sul più bello, mi sbattete via il « raptus ».

QUESTORE - No, no... noi non glielo sbattiamo via affatto il « raptus »...

MATTO - E sf che lo sbattete! mi distanziate il suicidio di addirittura quattro ore dal momento in cui lei o quel suo collaboratore entrò e gli fate lo scherzo gigante del: « Abbiamo le prove! E dove mi va a finire così! Il « raptus » all'improvviso? Dopo quattro ore... hai voglia... avrebbe avuto il tempo di smaltire altro che quella di balla, l'anarchico... potevate anche raccontargli che Bakunin era un pappone e faceva il confidente della polizia e del Vaticano, ed era lo stesso!

QUESTORE - Ma era proprio quello che volevamo, signor giudice!

MATTO - Volevate raccontargli di Bakunin pappone?

QUESTORE - No, volevamo dimostrare che il « raptus » non può essere stato determinato dai nostri inganni, dalle nostre false affermazioni... insomma proprio perché da quel momento all'altro del suicidio sono trascorse quattro ore! MATTO - E già e già, ha ragione! Ma che bella pensata... che bravo!!!

QUESTORE - Grazie signor giudice.

MATTO - E già, così nessuno può più incolparvi di certo: la balla cattiva c'è stata, ma non può considerarsi determinante!

COMMISSARIO - Esatto. Quindi siamo innocenti.

MATTO - Bravi. Non si capisce perché poi quel poveraccio si sia buttato dalla finestra, ma non ha importanza, per adesso, importante è che voi risultiate innocenti.

QUESTORE - Grazie ancora. Le dirò con sincerità che temevo lei partisse prevenuto nei nostri riguardi.

MATTO - Prevenuto?

COMMISSARIO - Sì, che ci volesse colpevoli ad ogni costo.

MATTO - Per carità... è proprio all'opposto semmai: vi dirò che se mi sono comportato in modo un po' duro e provocatorio, è stato solo per indurvi a produrre prove e argomenti tali da mettermi in condizioni di aiutarvi il più possibile ad uscire vittoriosi.

QUESTORE - Ne sono sinceramente commosso... E' bello sapere che la magistratura è sempre la miglior amica della polizia!!!

MATTO - Diciamo collaboratrice...

COMM.-QUEST. - Sì, diciamo.

MATTO - Ma anche voi dovete collaborare perché io vi possa aiutare fino in fondo... e rendere inattaccabile la vostra posizione.

QUESTORE - Senza'altro.

COMMISS. - Con piacere.

MATTO - Per prima cosa dobbiamo provare, con argomenti inconfutabili che, durante quelle quattro ore l'anarchico aveva smaltito ogni più piccolo scoramonto, il famoso crollo psicologico, come lo chiama il giudice archiviatore.

COMMISSARIO - Beh, c'è la testimonianza dell'agente qui, e anche la mia, in cui si dichiara che l'anarchico dopo un primo moto di sconcerto si riprendeva...

MATTO - E' a verbale?

COMMISSARIO - Sì, credo...

MATTO - Sì sì, c'è, fa parte della seconda versione dei fatti... eccola: (*legge*) « il ferroviere si calma e dice che fra lui e l'ex ballerino non c'erano buoni rapporti ». Ottimo!

QUESTORE - Come a dire che non gliene importava un gran che di venire a sapere che fosse lui il dinamitardo assassino.

MATTO - Certo, non lo stimava molto, né come anarchico né come ballerino!

COMMISSARIO - Forse non lo considerava nemmeno anarchico.

MATTO - Io dico che lo disprezzava.

COMMISSARIO - Durante una lite si tirarono addosso perfino una saliera...

QUESTORE - Oh, che porta così male!

MATTO - E non dimentichiamo che il nostro ferroviere era a conoscenza del fatto che nel gruppo anarchico romano bazzicassero un sacco di spie e confidenti della polizia... Lui gliel'aveva anche detto al ballerino: « la polizia e i fascisti vi adoperano per far scoppiare disordini... siete pieni di provocatori pagati... che vi portano dove vogliono... e poi chi ci andrà di

mezzo sarà tutta la sinistra...

COMMISSARIO - Può darsi che abbiamo litigato proprio per questo!

MATTO - Già, e dal momento che il ballerino non gli aveva dato retta, forse il nostro ferroviere ha cominciato a sospettare che anche lui fosse un provocatore.

QUESTORE - Ah, può darsi.

MATTO - Quindi, non importantogli niente, prova inconfutabile: l'anarchico era sereno.

COMMISSARIO - Anzi sorrideva addirittura... si ricorda, l'ho dichiarato io stesso fin dalla prima versione.

MATTO - Già, ma c'è purtroppo il guaio, che nella prima versione siete anche andati a raccontare che l'anarchico s'era acceso una sigaretta « abbattuto » alla Francesca Bertini e che aveva commentato « sconcolato »: « è la fine dell'anarchia ». Ta-tata-ta! Andiamo, ma che v'è saltato in mente di buttarla sul melodrammatico a 'sto modo. Per dio!

QUESTORE - Ha ragione, signor giudice. E' che è stata un'idea sua, del giovanotto qui; gliel'avevo anche detto: « le sceneggiate lasciamole fare ai cinematografari, noi facciamo i poliziotti ».

MATTO - Datemi retta, a 'sto punto, l'unica, per capirci qualche cosa, se vogliamo trovare una soluzione organica, è buttare tutto all'aria e ricominciare da capo.

COMMISSARIO - Dobbiamo dare una terza versione?

MATTO - Per carità! basta rendere più plausibili le due che abbiamo già.

QUESTORE - Giusto.

MATTO - Dunque, punto primo, regola prima: Quel che è detto è detto e non si torna più indietro. Perciò resta fisso che lei commissario e lei o chi per lei signor questore avete fatto il vostro saltafosso bidone... che l'anarchico s'è fumata la sua ultima sigaretta, che ha recitato la sua frase melodrammatica... ma, è qui che abbiamo la variante, non si è buttato dalla finestra perché non era ancora mezzanotte, era solo le otto.

QUESTORE - Come da seconda versione...

MATTO - E si sa un ferroviere rispetta sempre l'orario.

QUESTORE - Fatto sta che così abbiamo tutto il tempo di fargli cambiare umore... tanto da fargli rimandare l'intento suicida.

COMMISSARIO - Non fa una grinza!

MATTO - Sì, ma come è avvenuto questo cambiamento... il tempo da solo non basta a medicare certe ferite... qualcuno l'avrà aiutato... che so, con qualche gesto...

AGENTE - Io gli ho dato un chewingum!

MATTO - Bravo. E voi?

QUESTORE - Ma, io non c'ero...

MATTO - No, questo è un momento troppo delicato, lei doveva esserci!

QUESTORE - D'accordo, c'ero.

MATTO - Bene, tanto per cominciare possiamo dire che la costernazione in cui era caduto l'anarchico vi aveva un po' commossi?

COMMISSARIO - Sì, a me mi aveva proprio commosso.

MATTO - E possiamo aggiungere che vi era dispiaciuto l'averlo amareggiato... signor questore... lei un uomo così sensibile!

QUESTORE - Sì, in fondo m'aveva fatto una certa pena... mi era dispiaciuto.

MATTO - Perfetto! E scommetto che non ha potuto fare a meno di posargli una mano sulla spalla...

QUESTORE - No, non credo.

MATTO - Andiamo, è un gesto paterno...

QUESTORE - Beh, forse, ma non ricordo.

MATTO - Io sono sicuro che l'ha fatto! La prego... mi dica di sì!

AGENTE - Sì, sì, l'ha fatto... l'ho visto io!

QUESTORE - Beh, se m'ha visto lui...

MATTO (*rivolto al commissario*) - E lei invece gli ha mollato un buffetto sulla guancia... così (*gli dà un buffetto*)

COMMISSARIO - No, mi spiace deluderla, ma

sono sicuro che no... non gli ho dato buffetti...

MATTO - Certo che mi delude... e sa perché?... perché quell'uomo oltreché anarchico era un ferroviere!

Se l'era dimenticato? E sa che significa ferroviere? Significa qualcosa che è legata per tutti alla nostra infanzia... significa trenini elettrici e a molla. Lei da bambino non ha mai avuto trenini?

COMMISSARIO - Sì ne avevo uno proprio a vapore... col fumo... un treno blindato, naturalmente.

MATTO - E faceva anche tu-tut?

COMMISSARIO - Sì, tu-tut...

MATTO - E' splendido! Ha detto tu-tut... e le si sono illuminati gli occhi!

No, lei dottore non può che aver sentito affetto per quell'uomo... perché nel suo inconscio era legato al suo treno... e se l'indiziato fosse stato, che so, un banchiere, lei non l'avrebbe nemmeno guardato, ma era un ferroviere e... lei, ne sono più che certo... lei gli ha dato il buffetto...

AGENTE - Sì, è vero... l'ho visto io... gliel'ha dato: due buffetti!

MATTO - Vede... ho i testimoni! E che cosa ha aggiunto mentre lo buffettava...

COMMISSARIO - Non ricordo...

MATTO - Glielo dico io cosa ha detto: gli ha detto: « su, su... non abbatterti così... (e l'ha chiamato per nome) vedrai, l'anarchia non morirà! ».

COMMISSARIO - Ma, non mi pare...

MATTO - Eh, no... per dio... lei l'ha detto... se no mi arrabbio. Guardi il nervo sul collo. Ammette sì o no d'averlo detto?

COMMISSARIO - Eh, va bene, se le fa piacere... MATTO - E allora lo dica... devo metterlo a verbale (*comincia a scrivere*).

COMMISSARIO - Beh, ho detto... su, su... (ragazzo), non te la prendere... vedrai... l'anarchia non morirà!

MATTO - Bene... e poi avete cantato!

QUESTORE - Abbiamo cantato...?

MATTO - Per forza, arrivati a 'sto punto... s'è creato un clima di tale amicizia, di cameratismo... che non si può fare a meno di cantare... tutti in coro! Sentiamo cosa avete cantato? «Nostra patria è il mondo intiero» immagino...

QUESTORE - No, scusi signor giudice ma sul fatto del canto in coro non la possiamo proprio più seguire...

MATTO - Ah, non mi seguite?... e allora sapete che vi dico?: io vi mollo e arrangiatevi... son fatti vostri... Ordinerò i fatti così come me li avete esposti... sapete cosa ne sortirà... scusate l'espressione vivace: ne verrà fuori un gran casino! Sì proprio! Prima dite una cosa... poi la ritirate... date una versione, dopo mezz'ora, ne date un'altra tutta diversa... non vi trovate nemmeno d'accordo fra di voi... qui c'è un appunto che racconta addirittura che l'anarchico avrebbe già tentato di buttarsi una prima volta lo stesso giorno nel tardo pomeriggio, in vostra presenza... e voi di 'sto particolare da niente non ne avete manco accennato... fate dichiarazioni a tutta la stampa e, se non mi sbaglia, addirittura al telegiornale, di questo tenore: «naturalmente» degli interrogatori fatti all'anarchico non esiste nessun verbale, non s'è fatto in tempo... e dopo un po': miracolo, ne saltano fuori addirittura due o tre di verbali... e firmati da lui... di suo pugno, da vivo! Ma se un indiziato si contraddicesse una metà di come vi siete impapocchiate voi, l'avreste come minimo accoppato!

Sapete cosa pensa a 'sto punto di voi la gente? Che siete dei gran cacciaballe... oltre che dei biricchini... ma chi volete che vi creda più ormai, oltre il Giudice archiviato naturalmente. E sapete la ragione principale del perché la gente non vi crede?... perché la vostra versione dei fatti oltre che strampalata, manca di umanità... di calore umano... nessuno dimentica la risposta sparbata e insolente data da lei commissario alla povera vedova dell'anarchico che le chiedeva perché non l'avessero avvisata della morte del marito. Non c'è mai un momento di commozione... nessuno di voi che si lasci mai andare... che sbraghi... magari che rida, pianga... canti!... la gente vi saprebbe perdonare tutte le contraddizioni in cui siete caduti a piè sospinto... ma se, in cambio, dietro a questi

impacci, riuscisse ad intravedere un cuore... due «uomini umani» che si lasciano afferrare alla gola dalla commozione e, ancorché poliziotti, cantano con l'anarchico la sua canzone... pur di fargli piacere... «nostra patria è il mondo intiero»... chi non scoppierebbe in lacrime... chi non urlerebbe i vostri nomi festanti ascoltando una simile storia! Vi prego! Per il vostro bene... perché l'inchiesta vada in vostro favore... Cantate!

(comincia a cantare sottovoce ammiccando ai poliziotti che impacciati uno dopo l'altro accennano a cantare con lui).

"Ramminghi per le terre e per i mari per un'idea lasciamo i nostri cari.

Forza! voce!

(li afferra addirittura per le spalle esaltandoli)

Nostra patria è il mondo intiero... voce per dio! nostra legge è la libertà ed un pensiero ed un pensiero... nostra patria è il mondo intiero...

(lentamente, sul coro a voce piena, scende il buio).

Fine del Primo Tempo

SECONDO TEMPO

Prima ancora che ritorni la luce i quattro riprendono a cantare come nel finale del primo atto, per terminare nell'acuto risolutivo con la luce che rimonta in "totale".

IL MATTO *(applaudivo, abbraccia e stringe mani)* Bravi, bravi! Adesso sì, che ci siamo. A questo punto nessuno potrà più mettere in dubbio che l'anarchico non fosse più che sereno!

COMMISSARIO - Io azzarderei che fosse contento.

MATTO - Certo, si sentiva come a casa. Fra i componenti di uno di quei circoli romani dove per l'appunto sono sempre di più i poliziotti travestiti, che gli anarchici veri.

QUESTORE - Il fuoco di fila delle nostre testazioni false, non aveva minimamente intaccato la sua psiche.

MATTO - Quindi niente raptus; il raptus viene dopo. *(Indica il commissario)* Quando?

COMMISSARIO - Verso mezzanotte.

MATTO - Causato da che cosa?

QUESTORE - Beh, io credo che la ragione...

MATTO - No, no, per dio! Lei non crede niente... Lei non deve saperne niente signor questore!

QUESTORE - Come, non devo sapere?

MATTO - Ma porco cane, siamo qui che faccia-

mo i salti mortali per tirarla via di mezzo, per dimostrare che lei con la morte del ferroviere non ha niente a che fare... perché non era nemmeno presente...

QUESTORE - Ha ragione, mi scusi... ero distratto.

MATTO - Eh ma lei si distrae un po' troppo dottore... Stia più attento... Dunque, come diceva Totò in una vecchia farsa, «a quest'ora il questore in questura non c'era!» Ma c'era il commissario.

COMMISSARIO - Sì, io c'ero, però, di lì a poco me ne sono uscito...

MATTO - Ah, ci rifacciamo con lo scaricamento. Da bravo mi racconti cosa è successo intorno alla mezzanotte.

COMMISSARIO - Eravamo in questa stanza in sei: quattro agenti, io... un tenente dei carabinieri.

MATTO - Ah, sì, quello che poi hanno promosso capitano.

COMMISSARIO - Sì, lui.

MATTO - E che si faceva?

COMMISSARIO - Lo si interrogava.

MATTO - Ancora? «Dov'eri, cosa facevi? Parla! Non fare il furbo»... Accidenti, dopo tante ore immagino, sarete stati un po' tutti sconvolti... su di nervi... esasperati.

COMMISSARIO - Nient'affatto signor giudice, eravamo calmissimi.

MATTO - Non l'avete manco scozzonato un pochino? Manco uno schiaffone manrovescio?

COMMISSARIO - No.

MATTO - Di piatto?

COMMISSARIO - Nemmeno.

MATTO - Di taglio?

COMMISSARIO - Di taglio?

MATTO - Sì, come quando si fanno i massaggi alle donne grasse per la cellulite... ta-ta-ta! *(mima velocissimo con le mani a coltello)* Ah, fa un bene cara-tè! ta!

COMMISSARIO - Ma no, signor giudice... neanche

che il massaggio. Noi lo si stava interrogando scherzosamente...

MATTO - Ma va, « scherzosamente »?

COMMISSARIO - Gliel'assicuro... domandi alla guardia... (e sospinge l'agente verso il giudice).

MATTO - Non ce n'è bisogno; è incredibile (mostra un foglio) ma c'è anche sulla deposizione fatta davanti al giudice archiviato.

COMMISSARIO - Certo, e lui non l'ha messo minimamente in dubbio.

MATTO - Ah, ma ci credo anch'io... ma in che senso g scherzosamente »?

COMMISSARIO - Nel senso che si scherzava... lo si interrogava cercando di riderci sopra.

MATTO - Non capisco; giocavate allo schiaffo del soldato? Vi mettevate delle maschere, suonavate trombette?

COMMISSARIO - Beh, non proprio fino a quel punto... Ma insomma la si buttava sul ridere, si faceva il verso agli indiziati... qualche calambour... qualche lazzo...

AGENTE - Sì, sì, si rideva moltissimo. Sa il commissario, non pare, ma è un burlone... vedesse quando è in vena che interrogatori spassosi che fa... ah ah ah che ridere!

MATTO - Adesso capisco perché da Roma hanno deciso di cambiarvi il motto.

QUESTORE - Il motto della polizia?

MATTO - Sì, il vostro, l'hanno deciso al ministero.

QUESTORE - Ce lo cambiano?

MATTO - Beh, diciamo piuttosto che ve lo completano... come fa adesso?

COMMISSARIO - La polizia è al servizio del cittadino.

MATTO - Ecco, e d'ora in poi sarà « la polizia è al servizio del cittadino per divertirlo! ».

QUESTORE - Ah, ah, ma lei ci sta prendendo in giro.

MATTO - Nient'affatto, io sono più che convinto che voi trattiate gli indiziati scherzosamente come asserite... io mi ricordo, ero a Bergamo, dovrei dire San Francisco ma c'è la trasposi-

zione, ero a Bergamo durante gli interrogatori a quella cosiddetta « banda del lunedì » — vi ricordate, c'erano di mezzo pure un prete, un medico, il farmacista... quasi tutto un paese incriminato che poi risultò innocente. Ebbene abitavo in un alberghetto proprio vicino alla questura dove si svolgevano gli interrogatori e quasi tutte le notti ero svegliato da urla e lamenti che in un primo tempo credevo di gente pestata, bastonata... ma poi ho capito che si trattava di risate. Sì, risate un po' sguaiate degli interrogati: « Ah ah, oh mamma! Basta, ah ah! Aiuto, non ce la faccio più! Commissario basta che mi fa morire dal ridere! ».

QUESTORE - Ironia a parte, lei sa, che, appreso, dal comandante all'ultimo appuntato... furono tutti condannati? quelli!

MATTO - Certo, per eccesso di comicità! (i poliziotti fanno smorfie di insofferenza) No, no, non sto scherzando: voi non ve ne siete ancora resi conto di quanti, non colpevoli, inventino gabelle pur di riuscire a farsi portare in questura! Voi li credete anarchici, comunisti, potere operaio, sindacalisti... no, in verità si tratta solo di poveri ammalati depressi, ipocondriaci, malinconici, che si son caruffati da rivoluzionari pur di essere interrogati da voi... e farsi finalmente quattro belle risate sane! Farsi un po' di buon sangue, insomma!

QUESTORE - Io direi che lei ora, signor giudice, più che prenderci in giro, ci sta addirittura sfottendo!

MATTO - Per carità, non me lo permetterei mai...

COMMISSARIO - Eppure glielo giuro che quella sera... con l'anarchico noi si scherzava!

AGENTE - Sì, sì... si scherzava, glielo giuro anch'io.

MATTO - Zitto tu, solo i superiori possono giurare! (il questore toglie di mezzo l'agente, bruscamente) E va bene, ammettiamolo. E su chi... su che cosa si scherzava?

COMMISSARIO - Più che altro sull'anarchico ballerino.

MATTO - Ah, sul fatto che oltretutto era zoppo... L'anarchico ballerino zoppo... Ah, ah.

COMMISSARIO - Sì, anche su quello...

MATTO - E avrete fatto pure qualche malignità sul particolare che essendo ballerino e che come mestiere infilava perline colorate per farne parolumi « liberty »... magari, chi sa, può darsi fosse anche un po' liberty anche lui?!

AGENTE - Ah ah, l'anarchico liberty!!

QUESTORE - Zitto!

COMMISSARIO - No, veramente non abbiamo caricato a sto punto.

MATTO - Su, su, non facciamo troppo i modesti. Ad ogni modo il fatto certo è che voi facevate dell'ironia un po' pesante sul suo amico ballerino, e che lui, il ferroviere s'è offeso! E' così?

COMMISSARIO - Beh immagino sia successo proprio così.

MATTO - S'è alzato in piedi di scatto!!

COMMISSARIO - Sì, si è alzato di scatto...

MATTO - ... e si è messo a gridare: « Basta! Non permetto certe insinuazioni, il mio amico è ballerino, d'accordo, infila perline, è zoppo... ma è maschio, per dio! E così dicendo è saltato sul davanzale, ha accennato ad un: « pas de deux » e s'è buttato!

COMMISSARIO - Sì, press'a poco dev'essere andata così... però non lo posso giurare: gliel'ho detto che ero appena uscito.

AGENTE - Ma io c'ero. Se volete posso giurare io!

MATTO - No, zitto, tu!

QUESTORE - Però, che peraloso st'anarchico, buttarsi dalla finestra solo perché gli sfottono l'amico!

MATTO - Ah, ma è perché gli si è toccato un punto delicato: gli anarchici ci tengono moltissimo alla virilità! Più di tutti! Non ha mai letto « Sesso e anarchia » di Otto Weininger? No? E' un classico.

QUESTORE - Ma, offendersi per un amico con il quale poi non era più manco in buoni rapporti. Sue dichiarazioni testuali, non si dimentichi: gli aveva tirato perfino la saliera!

MATTO - E già! Bravo che me l'ha ricordato! Quindi non poteva essere indispettito, seccato!

QUESTORE - Eh, no!

MATTO - Ecco lì il macchiavello... allora ha finto!

COMMISSARIO - Ha finto?

MATTO - Ma certo: il furbacchione ha recitato tutta la commedia dell'offeso a morte per avere un pretesto logico al suicidio... logico per voi, ma assurdo per gli altri!

QUESTORE - In che senso: per gli altri?

MATTO - Ma non avete capito? Ha fatto il Kamikaze per rovinarvi! Lui si butta! voi ingegneri riferite i fatti così come sono avvenuti... alla stampa e alla televisione... e nessuno vi crede, salvo l'amato consigliere archiviato, naturalmente... che fra l'altro sentite qui cosa scrive nel suo decreto: « il raptus è stato causato, da "orgoglio ferito"! ». E chi la beve? Sembra troppo una balla!

QUESTORE - Certo, certo, sembra quasi uno scherzo.

MATTO - E così, voi vi ritrovate perduti dalla vostra stessa sincerità... e lui l'anarchico, maligno, è là nella sua tomba che sghignazza!

AGENTE - Che disgraziato! E dire che pareva un tipo così da fidarsi... brava persona!

QUESTORE - Zitto! (l'agente si zittisce rientrando in sé come una lumaca nel guscio) Lei non si offenderà, signor giudice, se le dirò che questa sua versione del ferroviere kamikaze... non mi convince granché.

COMMISSARIO - Anch'io avrei qualche riserva...

MATTO - A me invece non convince proprio per niente! Neanche in un giallo televisivo l'accetterebbero! E' che cercavo di salvare la vostra di versione, che frana ancora peggio!

QUESTORE - (strofinandosi le spalle) Per favore, le spiace se faccio chiudere la finestra? E' venuto giù un freddo tutto d'un colpo...

MATTO - Prego, prego... certo, fa freddo davvero!

COMMISSARIO - Dipende dal fatto che è appena andato giù il sole (l'agente, ad un gesto del commissario, è andato a chiudere).

MATTO - Già, ma allora, quella sera, il sole non

è andato giù.

COMMISSARIO - Come?

MATTO - Dicevo, quella sera che l'anarchico s'è buttato, il sole è rimasto su, non c'è stato il tramonto? (*i tre poliziotti si guardano attoniti*).

QUESTORE - Non capisco? (*il matto finge scarsi*).

MATTO - Dico, se pur essendo di dicembre, la finestra, a mezzanotte, era ancora spalancata, vuol dire che non faceva freddo... e se non faceva freddo, era solo perché il sole non era ancora tramontato... tramontava più tardi: all'una, come in Norvegia di luglio.

QUESTORE - Ma no, l'avevano appena aperta... per far cambiare l'aria della stanza, vero?

COMMISSARIO - Sì, c'era molto fumo.

AGENTE - Sa, l'anarchico fumava molto!

MATTO - E avevate aperto i vetri, e pure le imposte?

COMMISSARIO - Sì, anche le imposte.

MATTO - Di dicembre? A mezzanotte con il termometro che scende sotto zero, la nebbia che ti ingessa...? « Via, via, aria! Ma che ci frega della polmonite! Avevate almeno il capotto? »

COMMISSARIO - No, eravamo in giacchetta.

MATTO - Che sportivi!

COMMISSARIO - Ma non faceva affatto freddo gliel'assicuro!

QUESTORE - No, non faceva freddo...

MATTO - Ah sì? Quella sera il servizio meteorologico ha dato per tutta l'Italia temperature da far barbellare un orso bianco, e loro non avevano freddo, anzi... « primavera! ».

Ma che cosa avete: un monzone africano personale che passa di qui ogni notte, o è la « corrente del golfo » che vien su per il « tombone di san Marco » e vi passa sotto-casa con le fognone?!

COMMISSARIO - Scusi signor giudice, ma non capisco; poco fa ha asserito di essere qui apposta per aiutarci, e invece non fa che mettere in dubbio ogni nostra testimonianza, sfocterci, mortificarci...

MATTO - D'accordo, forse io esagero, forse metterò troppo in dubbio... ma qui pare d'essere davanti a uno di quei giochi per deficienti e ritardati che si leggono sulla settimana enigmistica: « trovare i trentasette errori e contraddizioni in cui è caduto il commissario Baciocchi Stupidoni ».

E come posso aiutarvi? (*i poliziotti si siedono muti sconsolati*). Va bene, va bene... non fate quelle facce da funerale... Su con la vita! Vi prometto che da sto momento non vi sfocterò più: Massima serietà! Lasciamo correre l'antefatto...

QUESTORE - Sì, lasciamo correre.

MATTO - ... e veniamo al fatto vero e proprio: al salto.

COMMISSARIO - D'accordo.

MATTO - Il nostro anarchico, preso da raptus, vedremo poi di ritrovare insieme una causa un po' più credibile a questo folle gesto... si alza di scatto, prende la rincorsa... Un momento, chi gli ha fatto il « predellino »?

COMMISSARIO - Come: il « predellino »?

MATTO - Insomma, chi di voi si è messo accanto alla finestra con le dita intrecciate all'altezza del ventre: così. Per fargli appoggiare il piede... e: zam! Un colpo che gli fa sorpassare il parapetto al volo!

COMMISSARIO - Ma che dice, signor giudice, vuole che noi...?

MATTO - No, per carità, non scaldatevi... io domandavo così... pensavo che, essendo piuttosto altino come salto, con così poca rincorsa, senza aiuto dall'esterno... io non vorrei che qualcuno potesse mettere in dubbio...

COMMISSARIO - Non c'è nulla da mettere in dubbio signor giudice gliel'assicuro... ha fatto tutto da solo!...

MATTO - Non c'era manco una predella di quelle da competizione?

COMMISSARIO - No...

MATTO - Il saltatore portava forse scarpe con tacchetti elastici alla Brumel!

COMMISSARIO - No, nessun tacchetto...

MATTO - Bene, così, abbiamo: da una parte un uomo alto sì e no 1,60, solo, senza aiuto, privo di scale... dall'altra una mezza dozzina di poliziotti, che pur trovandosi a pochi metri, anzi uno addirittura presso la finestra, non fanno in tempo ad intervenire...

COMMISSARIO - Ma è stato così all'improvviso...

AGENTE - E lei non ha idea di come fosse agile quel demonio... io ho fatto appena in tempo ad afferrarlo per un piede.

MATTO - Oh! Vedete, vedete che la mia tecnica della provocazione funziona...: lei l'ha afferrato per un piede!

AGENTE - Sì, ma mi è rimasta in mano la scarpa, e lui è andato di sotto lo stesso.

MATTO - Non ha importanza. Importante è che sia rimasta la scarpa. La scarpa è la prova inconfutabile della vostra volontà di salvarlo!

COMMISSARIO - Certo, è inconfutabile!

QUESTORE - (*alla guardia*) Bravo!

AGENTE - La ringrazio signor quest...

QUESTORE - Zitto!

MATTO - Un momento... ma qui, qualcosa non quadra... (*mostra un foglio ai poliziotti*). Il suicida aveva tre scarpe?

QUESTORE - Come, tre scarpe?

MATTO - E sì, una sarebbe rimasta tra le mani del poliziotto... L'ha testimoniato lui stesso qualche giorno dopo il fattaccio... (*mostra il foglio*) ecco qui.

COMMISSARIO - Sì, è vero... L'ha raccontato ad un cronista del Corriere della Sera.

MATTO - Ma qui, in quest'altro allegato, si assicura che l'anarchico morente sul scioldo del cortile, aveva ancora ai piedi tutte e due le scarpe. Ne danno testimonianza gli accorsi, fra i quali un cronista dell'Unità, ed altri giornalisti di passaggio!

COMMISSARIO - Non capisco come possa essere successo...

MATTO - Neanch'io! A meno che quest'agente velocissimo abbia fatto in tempo, precipitando-

si per le scale a raggiungere un pianerottolo del secondo piano affacciarsi alla finestra prima che passasse il suicida, infilargli la scarpa al volo e risalire come un razzo al quarto piano nell'istante stesso in cui il precipitante raggiungeva il suolo.

QUESTORE - Ecco, vede: vede; riprende a fare dell'ironia!

MATTO - Ha ragione, è più forte di me... mi scusi. Dunque, tre scarpe... Scusate, non vi ricordate se per caso fosse tripede?

QUESTORE - Chi?

MATTO - Il ferroviere suicida... se per caso aveva tre piedi, è logico portasse tre scarpe.

QUESTORE (*seccato*) No, non era tripede!

MATTO - Non si secchi, la prego... a parte che da un anarchico ci si può aspettare questo ed altro!

AGENTE - Questo è vero!

QUESTORE - Zitto!

COMMISSARIO - Che guaio, per la miseria... bisogna trovare una ragione plausibile se no...

MATTO - L'ho trovata io!

QUESTORE - Sentiamo.

MATTO - Eccola: Senz'altro una delle scarpe gli era un po' grande, e allora, non avendo un sottopiede a portata di mano, ha infilato un'altra scarpa più stretta, prima di infilare quella larga.

COMMISSARIO - Due scarpe nello stesso piede?

MATTO - Sì, che c'è di strano?... come con le calose, vi ricordate? Quelle soprascarpe di gomma che si portavano una volta...

QUESTORE - Appunto, una volta.

MATTO - Ma c'è chi le porta ancora... anzi, sapete che vi dico?... che quella che è rimasta fra le mani dell'agente non era una scarpa, ma una caloscia.

COMMISSARIO - Ma no, è impossibile... un anarchico con le calose!... roba da gente all'antica... da conservatori...

MATTO - Gli anarchici sono molto conservatori...

QUESTORE - Già, ed è per questo che ammazzano i re!

MATTO - Certo, per poterli conservare imbalsamati... Se uno aspetta che i re muoiano vecchi, incartapecoriti, consunti dalle malattie, poi si disfano, si decompongono, non si riesce più a conservarli... Invece così, ammazzati di fresco...

COMMISSARIO - La prego signor giudice, su certi argomenti, non mi va proprio...

QUESTORE - Non accetto neanche io...

MATTO - Oh tu guarda, io vi credevo nostalgici, ma non della monarchia... Ad ogni modo, se non vi vanno né le calosce, né la storia delle tre scarpe... *(squilla il telefono, tutti si arrestano, il commissario afferra la cornetta)*.

COMMISSARIO - Scusate... Si dimmi... un momento... *(al questore)* è il piantone, dice che giù alla porta c'è una giornalista che chiede di lei, signor questore...

QUESTORE - Ah sí... le avevo dato un appuntamento per oggi... è quella dell'Espresso o dell'Europeo... non mi ricordo... chiedi se si chiama Feletti?

COMMISSARIO *(parlando al telefono)* Si chiama Feletti? *(al questore)* Sì, Maria Feletti.

QUESTORE - Allora è lei... voleva una intervista. La preghi di passare un altro giorno che oggi non ho tempo...

MATTO - Ma neanche per idea... non permetto che a causa mia voi abbiate delle grane.

QUESTORE - In che senso?

MATTO - La conosco quella, è una che conta... ed è capace d'avversela a male... è d'un perma-
lo... è capace, per ripicca di farvi uno di quegli articoli... La faccia passare per carità!

QUESTORE - Ma la sua inchiesta?

MATTO - Può aspettare. Ma non avete ancora capito che io mi trovo nella stessa vostra barca; e gente come quella, bisogna cercare d'averla amica, non contro! Mi dia retta.

QUESTORE - D'accordo *(rivolto al commissario al telefono)* la faccia passare.

COMMISSARIO - Accompagnala su da me *(abbassa la cornetta)*.

QUESTORE - E lei che fa, ci lascia?

MATTO - Ma neanche per idea... io non abbandono mai gli amici, specie nel momento del pericolo!

COMMISS. e QUEST. - Resta?

QUESTORE - E in che veste? Vuole che quell'avvoltoio di giornalista venga a scoprire chi è lei, e che cosa è venuto qui a fare? Per poi scriverlo a tutta pagina sul suo giornale? Ma allora lo dica che ci vuol rovinare?

MATTO - Ma no, non vi voglio rovinare... state tranquilli: l'avvoltoio non saprà mai chi io sia veramente.

COMMISSARIO - Ah, ah, no?

MATTO - No, di certo, cambierò di personaggio... Per me è un gioco da ragazzi, credetemi: « Psichiatria, della sezione criminale, direttore dell'Interpol, dirigente della scientifica » a vostra scelta... Se l'avvoltoio vi dovesse mettere in imbarazzo con qualche domanda vigliacca, voi non fate altro che strizzarmi l'occhio e intervengo io... importante è che non vi compromettiate... voi...

QUESTORE - Lei è troppo generoso signor giudice... *(gli stringe le mani commosso)*.

MATTO - Non mi chiami più giudice per carità... da questo momento sono il capitano Marcantonio Banzi Piccinni della scientifica... Va bene?

COMMISSARIO - Ma esiste davvero il capitano Banzi Piccinni... sta a Roma...

MATTO - Appunto, così se la giornalista scriverà qualcosa che non ci piace sarà facile dimostrare che s'è inventata tutto... chiamando a testimoniare da Roma il vero capitano Piccinni.

COMMISSARIO - Ma lei è un genio! Se la sente proprio di recitare la parte di capitano?

MATTO - Non si preoccupi, durante l'ultima guerra ero cappellano dei bersaglieri.

QUESTORE - Silenzio è qui.

(Entra la giornalista):

QUESTORE - Avanti signorina, s'accomodi.

GIORNALISTA - Buon giorno, il Signor Questore per favore?

QUESTORE - Sono io, piacere signorina... noi ci conosciamo solo per telefono... Purtroppo.

GIORNALISTA - Piacere... L'agente giù alla porta mi faceva qualche difficoltà.

QUESTORE - Ha ragione, la prego di perdonare, la colpa è mia che ho dimenticato di preavvertire del suo arrivo... Le presento i miei collaboratori: l'appuntato Pisani, il commissario dirigente di questo ufficio...

GIORNALISTA - Molto piacere.

COMMISSARIO - Il piacere è mio... signorina *(stringe la mano con piglio militaresco)*.

GIORNALISTA - Accidenti che stretta!

COMMISSARIO - Mi scusi...

QUESTORE - *(indica il matto che sta arremggiando di spalle)* ... e per finire capitano... capitano?!

MATTO - Eccomi... *(appare con baffi, finti, una pezza nera sull'occhio, e una mano coperta da un guanto marrone. Il questore resta attonito e non sa continuare. Il matto si presenta da solo):* Capitano Marcantonio Banzi PICCINNI della scientifica. Mi perdoni la mano rigida, ma è di legno, è un ricordo della campagna d'Algeri ex paracadutista della legione straniera... ma s'accomodi signorina.

QUESTORE - Desidera bere qualcosa?

GIORNALISTA - No grazie... Preferirei, se non vi spiace cominciare subito... Scusatemi ma avrei un po' di fretta. Purtroppo dovrei consegnare l'articolo per stasera... va in macchina stanotte.

QUESTORE - Va bene, come crede, cominciamo senz'altro, noi siamo pronti...

GIORNALISTA - Avrei parecchie domande da fare... *(ha estratto un block notes sul quale legge)*. La prima è proprio rivolta a lei commissario, e perdoni s'è un po' provocatoria... Se non vi spiace adopero il registratore... A meno che abbiate qualcosa in contrario... *(estrae un registratore dalla borsa)*.

COMMISSARIO - Beh, veramente... noi...

MATTO - Ma per carità faccia pure... *(al commis-*

sario)... prima regola: mai contraddire.

COMMISSARIO - Ma se ci scappa qualcosa... se vogliamo smentire... quella ha le prove...

GIORNALISTA - Scusino signori, c'è qualcosa che non va?

MATTO *(tempista)* - No, no, tutt'altro... il Commissario mi stava tessendo le sue lodi, dice che lei è una donna di grande coraggio... democratica convinta, amante della verità e della giustizia... costi quello che costi!

GIORNALISTA - Il dottore è troppo generoso...

COMMISSARIO - Dica pure.

GIORNALISTA - Perché la chiamano finestra-cavalcioni?

COMMISSARIO - Finestra-cavalcioni? A me?

GIORNALISTA - Sì, o anche « commissario cavalcioni ».

COMMISSARIO - E chi mi chiamerebbe così?

GIORNALISTA - Ho qui la fotocopia della lettera di un giovane anarchico inviata dal carcere di S. Vittore nel quale il ragazzo si trovava imprigionato proprio nei giorni della morte del nostro anarchico e che parla proprio di lei commissario... e di questa stanza.

COMMISSARIO - Ah sí, e che dice?

GIORNALISTA *(leggendo)* - Il commissario del quarto piano mi ha schiaffato a sedere sulla finestra le gambe penzoloni, e poi ha cominciato a provocarmi: « buttati » e mi insultava... « perché non ti butti... non ne hai il coraggio eh? E falla finita! cosa aspetti? ». Vi assicuro che ho dovuto stringere i denti per non soccombere per non lasciarli andare...

CAPITANO - Ottimo, pare la sceneggiatura di un film di Hitchcock.

GIORNALISTA - La prego capitano... è al dirigente di questo ufficio che ho posto la domanda non a lei... cos'ha da rispondermi? *(e avvicina il microfono alla bocca del commissario)*.

CAPITANO *(all'orecchio del commissario)* - Calma e indifferenza!

COMMISSARIO - Non ho niente da rispondere...

piuttosto è lei che mi deve rispondere... « in tutta sincerità »: « Pensa che io abbia messo a cavalcioni anche il ferroviere? ».

CAPITANO - Zitto, non ci cascare (*canticchia*). L'avvoltoio vola via... vola via dalla casa mia...

GIORNALISTA - Sbaglio o lei capitano sta facendo opera di disturbo?

CAPITANO - Nient'affatto... commentavo soltanto... E se mi permette, io chiedo a lei signorina Feletti se ci ha presi per dei propagandatori di detersivi... dal momento che ci vuol vedere ad ogni costo intenti a fare la prova finestra con ogni anarchico che ci capiti sottomano?!

GIORNALISTA - Non c'è che dire lei è molto abile capitano.

COMMISSARIO - Grazie... m'ha tolto da un bell'impiccio... (*gli batte la mano sulla spalla*).

CAPITANO - Piano con ste manate dottore... ci ho l'occhio di vetro!! (*indica la pezza nera*).

COMMISSARIO - L'occhio di vetro?

MATTO - E vada piano anche a stringermi la mano, è posticcia.

GIORNALISTA - Sempre a proposito di finestre, fra gli incartamenti del decreto depositato dal giudice archiviato, manca la perizia delle parabole di caduta.

QUESTORE - Parabole di caduta?

GIORNALISTA - Sì, la parabola di caduta del presunto suicida.

QUESTORE - E a che serve?

GIORNALISTA - Serve a stabilire se, al momento dell'uscita in volo dalla finestra l'anarchico fosse ancora completamente in vita o meno. Se sia uscito cioè dandosi un minimo slancio oppure se sia cascato inanimato come infatti risulta... scivolando lungo la parete... se si sia prodotte fratture o lesioni sulle braccia o sulle mani come infatti non risulta cioè a dire che il presunto suicida non ha portato le mani in avanti a proteggersi nel momento dell'impatto sul terreno... gesto normale e assolutamente istintivo...

COMMISSARIO - Sì, ma non dimentichi che qui

ci troviamo di fronte a un suicida... a uno che si butta perché vuol morire!

MATTO - Ah, non vuol dire... qui devo dare purtroppo ragione alla signorina... Come vede io sono obiettivo. Si sono fatti fior di esperimenti in merito: si sono presi dei suicidi, li si sono buttati di sotto... e si è notato che tutti... istintivamente al momento buono... trach... con le mani in avanti!

QUESTORE - Ah bell'appoggio che ci dà... ma è matto?

MATTO - Sì, chi gliel'ha detto?

GIORNALISTA - Ma il particolare più sconcertante, del quale gradirei spiegazione, è la mancanza, sempre fra il materiale del decreto di archiviazione, del nastro apposto sul quale è stata registrata l'ora esatta della chiamata telefonica dell'autolettiga... Chiamata effettuata dal centralino della questura, e che, anche secondo la testimonianza del lettighiere della croce bianca, sarebbe avvenuta alle dodici meno due minuti. Mentre tutti i cronisti, che sono accorsi sul piazzale, hanno dichiarato che il salto è avvenuto alle 12 e tre minuti esatti... In poche parole. L'autolettiga è stata chiamata cinque minuti prima che l'anarchico volasse dalla finestra. Qualcuno di voi, mi può spiegare questo curioso anticipo?

MATTO - Beh, a noi succede spesso di chiamare le autolettighe, così, preventivamente... perché non si sa mai... e qualche volta come vede ci azzecchiamy.

COMMISSARIO (*gli molla una manata sulla spalla*) - Bravo!

MATTO - Attento all'occhio... va a finire che mi schizza!

QUESTORE - D'altra parte non capisco di che cosa lei ci voglia accusare? E' forse reato essere previdenti? Appena, tre minuti d'anticipo... andiamo, nella polizia l'anticipo è tutto!

COMMISSARIO - E poi io sono più che convinto che la colpa sia da imputarsi agli orologi... quei cronisti avranno avuto gli orologi indietro... cioè, avanti...

QUESTORE - O forse sarà stato in ritardo l'oro-

logio marcatempo del centralino telefonico che ha registrato la nostra telefonata...

AGENTE - Certo, più che probabile...

GIORNALISTA - Strana ecatombe di orologi!

MATTO - Perché strana?... mica siamo in Svizzera qua... Ognuno qui da noi, il suo orologio lo mette sull'ora che gli pare... uno preferisce essere in anticipo... un altro in ritardo... siamo in un paese di artisti, di individualisti tremendi, ribelli alle consuetudini...

COMMISSARIO - Bravo, formidabile! (*gli sferra una manata, si sente il ticchettio di una biglia che saltella sul pavimento*).

MATTO - Ha visto? Che le dicevo... m'ha fatto schizzare l'occhio di vetro!

COMMISSARIO (*buttandosi gattoni a cercarlo*) - Mi scusi... glielo ritroviamo subito...

MATTO - Meno male che ho la pezza che l'ha tenuto... se no chissà dove finiva... mi scusi signorina, di cosa si stava parlando?

GIORNALISTA - Del fatto che siamo un paese di artisti ribelli alle consuetudini... E, le dò ragione: specie i giudici archivatori sono ribelli: tralasciano di raccogliere le testimonianze dirette, i nastri con le registrazioni degli orari, le perizie di caduta, di chiedersi il perché di un'autolettiga chiamata in anticipo... tutte quisquiglie! Compresse le echimosi al bulbo del collo del morto... delle quali non sono affatto chiare le cause.

QUESTORE - Attenta signorina... le consiglio di non parlare a vanvera... è pericoloso...

GIORNALISTA - E' una minaccia?

MATTO - No, no, signor questore... la signorina non credo parli a vanvera... Certamente vuole alludere ad una versione dei fatti che ho già sentito raccontare in più di una occasione... e che stranamente è sortita proprio dagli ambienti di questo palazzo.

QUESTORE - Di che si tratterebbe?

MATTO - Si mormora che durante l'ultimo interrogatorio all'anarchico, uno dei presenti, giusto qualche minuto prima di mezzanotte, si sarebbe spazientito e avrebbe sferrato un gran

colpo con la mano sul collo dell'anarchico suddetto... stia calmo dottore... costui sarebbe rimasto semiparalizzato. Per di più rantolava, non riusciva a respirare... allora si sarebbe chiamata l'autoambulanza, nel frattempo nel tentativo di rianimarlo, avrebbero spalancato la finestra; e portato l'anarchico al davanzale facendolo sporgere un po', così che l'aria piuttosto fresca della notte potesse scuoterlo!... Si dice fossero in due a sorreggerlo... e come succede spesso in questi casi, ciascuno fidava nell'altro... lo tengo? lo tieni tu? Patapum è andato di sotto...

(*il commissario avanza imbestialito slitta sulla biglia di vetro... e rovina al suolo*).

GIORNALISTA - Esatto, proprio così.

QUESTORE - Ma è impazzito?

MATTO - Sì sedici volte questore.

COMMISSARIO - Per dio! ma su cosa sono slittato?!

MATTO - Sul mio occhio di vetro... ecco su che cosa! Guarda come me l'ha sporcato! Appuntato, le spiace procurarmi un bicchier d'acqua per lavarlo? (*l'appuntato esce*).

GIORNALISTA - Dovete ammettere che con questa versione si chiarirebbero un sacco di misteri: il perché della chiamata in anticipo dell'autolettiga, il perché della caduta a corpo inanimato... e perfino il perché del curioso termine usato dal Pubblico Ministero nelle sue argomentazioni conclusive.

MATTO - Che termine? Cerchi di essere più chiara che ho già il mal di testa per conto mio!

GIORNALISTA - Il Pubblico Ministero, ha dichiarato, per iscritto, che la morte dell'anarchico, è da ritenersi: « morte accidentale ». Notabene, accidente, non suicidio come avete detto voi. E c'è una bella differenza fra i due termini. D'altra parte il dramma, così come l'ha esposto il capitano, volendo, si potrebbe definire proprio un « accidente ».

(*Nel frattempo è arrivato l'appuntato, consegna il bicchiere al matto che tutto preso dal racconto della donna ingoia la biglia di vetro come fosse un cachet*).

MATTO - Per dio! l'occhio! accidenti: ho man-

dato giù l'occhio... e beh, speriamo mi faccia passare almeno il mal di testa.

QUESTORE (*all'orecchio del finto capitano*) - Ma a che gioco sta giocando ora?

COMMISSARIO (*alternandosi col questore*) - Non le sembra di averle dato un po' troppa corda a quell'avvoltoio? Adesso è sicura d'averci incastrato.

MATTO - Lasciatemi fare per favore (*alla giornalista*). Ebbene io le dimostrerò signorina che quest'ultima versione è completamente inattendibile.

GIORNALISTA - Già inattendibile, inattendibile come per il giudice che ha archiviato il caso, sono inattendibili le testimonianze dei pensionati.

MATTO - Cos'è sta storia dei pensionati inattendibili?

GIORNALISTA - E' strano che lei non ne sia al corrente! Nel decreto d'archiviazione il Giudice suddetto, ha dichiarato inattendibili le testimonianze dei tre avventori citati dal nostro anarchico, che asserivano d'aver trascorso quel tragico pomeriggio delle bombe in un'osteria del naviglio a giocare a carte con lui.

MATTO - Testimonianze inattendibili... e perché?

GIORNALISTA - Perché, dice sempre il giudice archiviatore: « si tratta di persone anziane malferme in salute per di più invalidi ».

MATTO - E l'ha scritto pure nel decreto?

GIORNALISTA - Sì.

MATTO - Beh, come dargli torto? Come si può obiettivamente pretendere che un pensionato di una certa età, per di più invalido di guerra o del lavoro, a scelta, ex operaio, si noti bene: ex operaio, possa trovarsi in possesso delle minime qualità psicofisiche richieste dal delicato ufficio della testimonianza.

GIORNALISTA - Perché un ex operaio non può? mi spieghi.

MATTO - Ma lei signorina, dove vive? Invece di andare a farsi i servizi in Messico, Cambogia, Vietnam, perché non si fa una volta Marghera, Piombino, Sesto San Giovanni, Rho? Ma ha idea lei di che cosa sia un operaio? quando arri-

vano alla pensione, e dalle ultime statistiche ci arrivano sempre in meno, quando ci arrivano, sono ormai strizzati come limoni, delle larve con riflessi ridotti al minimo... allo stomaco!

GIORNALISTA - Mi pare che ne stia facendo un quadro un po' troppo disperato.

MATTO - Ah, sì... e allora vada a dare un'occhiata in qualche osteria dove i pensionati giocano a scopa, e li sentirà: si insultano, si rinfacciano a piè sospinto, l'un l'altro, di non ricordarsi più le carte dello spargiglio: « Disgraziato il settebello l'avevo già giocato io. Ma no, tu l'hai giocato la mano prima, non adesso ». « Ma quale mano prima, se questa è la prima partita che giochiamo quest'oggi... sei proprio rincretinito ». « No, rincretinito sei tu, se mai, che dovevi tenerli il sette come tallone... e invece lo sei andato a giocare sul tavolo dei nostri vicini ». « Ma che tallone, il tallone stavolta era nientemeno che il re! Sei proprio svanito! ». « Svanito a me? ma con chi credi di parlare? ». « Non lo so. E tu? ». « Neanch'io? ».

GIORNALISTA - Ah, ah, esagerato. Beh, ma a parte il piacere del grottesco... La colpa è da imputarsi a loro forse... se son così malridotti?

MATTO - No, senz'altro, la colpa è della società! Ma noi mica siamo qui per fare il processo al capitalismo e ai padroni, siamo qui per discutere di testimoni più o meno attendibili! Se uno è malridotto perché l'hanno sfruttato troppo o perché gli è arrivato un accidente in fabbrica, a noi come gente di ordine e di giustizia non deve interessare.

QUESTORE - Bravo capitano!

MATTO - Non hai i mezzi per procurarti vitamine, proteine, zuccheri, grassi e calciofosfati per la memoria?... ebbene peggio per te, io come giudice ti dico di no... mi spiace ma sei fuori gioco, sei un cittadino di seconda classe.

GIORNALISTA - Ah, vede, vede, lo sapevo che gira e rigira sarebbe saltato fuori il classismo, il discorso sui privilegi di classe!

MATTO - E chi ha mai sostenuto il contrario? si lo ammetto, è vero, la nostra è una società divisa in classi... anche per quanto riguarda i testimoni: ci sono testimoni di prima, seconda, terza e quarta categoria. Non è mai questione

d'età... puoi anche essere vecchio più di Noé e rimbambito più di Giosué... ma dal momento che vieni fuori adesso adesso dall'aver fatto la sauna, doccia calda e fredda, massaggio frizione lampada al quarzo, camicia di seta, foulard, Mercedes a sei posti con autista... voglio vedere se il giudice non ti dichiara subito attendibile.

Per me, ti bacía anche la mano: « altamente attendibile extra! ». Ptu! Infatti per il processo della diga del Vaiont, — nome di fantasia completamente inventato — gli ingegneri accusati, quei pochi che si sono fatti beccare, che gli altri si son dati subito latitanti avvertiti chissà da chi!... quei cinque o sei ingegneri dicevo che, per guadagnarsi qualche miliardo in più, hanno fatto fuori annegati una cosa come duemila cittadini in una notte, quelli, con tutto che fossero anche più anziani dei nostri pensionati del Naviglio, quando hanno deposto davanti al giudice non sono stati affatto ritenuti inattendibili; anzi: gli si è data la massima fiducia! E che, scherziamo per dio! uno si fa la laurea per che cosa? allora per che cosa si diventa azionista privilegiato? per essere trattato alla stregua di un pensionato morto di fame? E poi si dice che in Italia non si ha più fiducia nella lira.

C'è chi racconta che prima della deposizione degli azionisti suddetti, il cancelliere non abbia nemmeno imposto la recitazione ad alta voce della classica formula: « Giuro di dire la verità, tutta la verità, ecc. ecc. ». Pare abbia detto solo: « Si accomodi ingegnere capo direttore delle costruzioni idrauliche S.A.D.E. e anche lei ingegnere progettista nonché consulente ministeriale, ambedue azionisti della S.A.D.E. suddetta con capitale di 160 miliardi, capitale iniziale interamente versato, accomodatevi, noi vi ascoltiamo e vi crediamo. Poi, solennemente, i giudici si sono levati in piedi, e con la mano destra ben in evidenza sul Vangelo, tutti in coro hanno declamato: «Giuriamo che state per dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. Lo giuriamo! ».

Il matto-capitano esce da dietro la scrivania e scopriamo che ha una gamba di legno tipo pirata. Tutti lo guardano esterefatti. Il capitano commenta imperturbabile:

MATTO - Vietnam, berretti verdi... brutto ricordo! Ma non parliamone più, roba passata! (*si apre la porta, si affaccia il commissario Ber-*

tozzo. Ha l'occhio bendato). Scusate, disturbo?

QUESTORE - Venga, venga dottor Bertozzo... Si accomodi.

BERTOZZO - Dovrei solo deporre questa (*mostra una cassetta in metallo*).

QUESTORE - Di che si tratta?

BERTOZZO - E' il facsimile della bomba esplosa alla banca...

GIORNALISTA - Oh, mio dio!

BERTOZZO - Non si preoccupi signorina è disinnescata.

QUESTORE - Ecco allora da bravo... l'appoggi pure lì... e stenda la mano al suo collega... anche lei commissario... venga qua e fate la pace.

BERTOZZO - Ma pace di che signor Questore... sapessi almeno perché se l'è presa con me da gonfiarmi l'occhio? (*il questore gli dà di gomito*).

COMMISSARIO - Ah, non lo sai eh? E il pernacchio?

BERTOZZO - Che pernacchio...?

QUESTORE - Basta insomma... ci sono degli estranei...

MATTO - Appunto...

BERTOZZO - Ma questore io vorrei solo capire... che gli è preso... è entrato e senza dirmi manco buonasera... pom!

MATTO - Beh, almeno « buonasera » poteva dirglielo. Qui ha ragione, andiamo!

BERTOZZO - Ecco vede... Scusi ma lei... mi pare un viso familiare.

MATTO - Sarà per la pezza che abbiamo ambedue sull'occhio.

CORO - (*risata*) Ah, ah!

BERTOZZO - No, no, scherzi a parte...

MATTO - Permette, sono il capitano Marcantonio Banzi Piccinni... della scientifica.

BERTOZZO - Piccinni? Ma no... non è possibile... io lo conosco il capitano Piccinni...

QUESTORE (*gli sferza un calcetto*) No, lei non lo conosce.